

Paolo Castagno

Notizie sulla famiglia Provana



Carignano
Stultifera Navis
giugno 2002

NOTE DELL'AUTORE	5
PREMESSA.	6
ORIGINE DEL NOME E DELLA FAMIGLIA	7
PROVANA D'ORIENTE	10
PRIME CITAZIONI DEI PROVANA D'ITALIA	11
PROVANA DI CARIGNANO	11
1. Ramo di Oberto – Provana consignori di Carignano e del Sabbione	12
2. Altri Provana citati dai documenti nel XIII-XIV secolo	13
LINEA DI RUFFINO - PROVANA DELLA GORRA	13
1. Notizie circa i figli di Ruffino di Carignano, signore della Gorra	13
2. Discendenza di Corrado Provana di Carignano, consignore della Gorra e di Leynì.	14
3. Iniziali buoni rapporti della famiglia Provana con i principi di Acaja	16
4. La crisi del 1360 e la guerra tra gli Acaja e i Savoia	18
5. I Provana nella guerra tra gli Acaja e il marchese di Saluzzo. Il monastero di S. Chiara in Carignano	20 21
6. Altri Provana citati nei documenti dal 1363 alla fine del XIV secolo	21
7. Discendenza di Giacomo I La casaforte dei Provana a La Gorra	23 23
RAMO DI GIOANNELLO DI LEYNÌ – PROVANA DI ALPIGNANO E FROSSASCO	24
1. Linea di Gioannello di Leynì	24
2. Ramo di Gioannello II – Provana consignori di Viù e di Leynì e conti di Frossasco Il mecenatismo di Andrea Provana. Il castello di Alpignano.	25 26 27
3. Ramo di Francesco Provana, figlio di Giacomo II dei consignori di Leynì e Viù	30
RAMO DI LEONETTO – PROVANA DI DRUENT E DI RUBBIANETTA	30
1. Discendenza di Leonetto I	30
2. Linea di Leonetto II	31
3. Linea di Giacomo Borsio – Provana consignori di Leynì e di Osasio Il mecenatismo dei Provana di Leynì	31 32
4. Discendenza di Boniforte I – Provana signori di S. Mauro	33

5. Ramo di Franceschino di Leynì	34
5.1 Ramo di Aresmino – Provana consignori di Leynì e della Gorra	34
5.2 Ramo di Giacomo – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra	36
5.2.1 Ramo di Bonifacio Tridone – Provana Tridone consignori di Leynì e della Gorra	37
5.2.2 Ramo di Mattia Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra	37
5.2.3 Ramo di Franceschino Tridone - Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra	37
5.2.4 Generazioni di Franceschino Tridone	38
5.2.4.1 Famiglia di Antonio Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra	38
5.2.4.1 Famiglia di Ludovico Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra	38
5.2.5 Generazioni di Percivalle Tridone, figli di Antonio Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra.	39
5.3 Ramo di Benvenuto – Provana di Carignano consignori di Leynì	39
5.3.1 Linea di Gabriele – Provana signori di Bussolino e della Gorra	40
5.3.2 Linea di Ludovico I – Provana signori di Bussolino e della Gorra.	40
5.3.2.1 Linea di Gio. Pietro – Provana signori di Bussolino e della Gorra.	41
5.3.2.2. Linea di Bartolomeo – Provana di Bussolino e della Gorra e Provana di Collegno Le dimore dei Provana di Collegno	42 45
RAMO DI RICCARDO, FIGLIO DI CORRADO CONSIGNORE DI LEYNÌ – PROVANA DI CASTELREINERO E CASTEL BRILLAND	50
1. Discendenza di Riccardo	50
2. Ramo di Giacotto I - Provana signori di Faule, Castelreinero, Brilland, consignori di Leynì	50
2.1 Linea di Saladino Provana, signore di Brilland e consignore di Leynì	51
2.3 Linea di Tommaso	52
2.4 Discendenza di Guirone	52
3. Discendenza di Ottavio - Provana di Pralungo	53
4. Discendenza di Giacottino (Giacotto II)	54
5. Linea di Eustachio – Provana signori di Faule e consignori di Leynì	54
5.1 Discendenza di Giovanni – Provana signori di Faule	55
5.2 Discendenza di Domenico – Provana signori di Faule e Leynì	55
5.2.1 Discendenza di Gio. Francesco - Provana di Beinette e di Faule	56
PROVANA DEL SABBIONE	56

1. Linea di Oberto II	56
1.2 Genealogia di Bertolotto.	57
1.3 Genealogia di Ardizzone – Provana Bezono	57
Il borgo di Druent	58
1.3.1 Linea di Giacobino Bezono - Provana di Carignano, signori di Druent e Rubbianetta	58
1.3.2 Ramo di Guglielmo Bezono – Provana di Carignano, signori di Druent e di Rubbianetta	58
1.3.2.a Discendenza di Nicolò Bezono – Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta	59
1.3.2.b Ramo di Aimeretto Bezono – Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta	60
1.4 Genealogia di Nicolò figlio di Oberto II – Provana di Carignano signori del Sabbione	60
1.4.1. Ramo di Provanone – Provana di Carignano signori del Sabbione	61
1.4.2 Ramo di Filippo I – Provana di Carignano, signori del Sabbione e di Coysa	61
1.4.2.a Posterità di Filippo II – Provana di Carignano signori del Sabbione e di Vico	62
1.4.2.b Posterità di Michele – Provana signori del Sabbione	62
1.5 Ramo di Martino, figlio di Nicolò – Provana signori del Sabbione e di Cavagnolo, consignori di Monteu.	66
1.5.1 Ramo di Baldassarre – Provana del Sabbione, signori di Cavagnolo e Monteu da Po, consignori di S. Raffaele e Castagneto	67
1.6 Ramo di Gaspare – Provana del Sabbione, signori di Cavagnolo e Monteu	67
1.6.1 Ramo di Antonmaria – Provana signori di Cavagnolo, Monteu e Piazze	70
1.6.1.a Ramo di Francesco – Provana di Cavagnolo	70
1.6.1.b Ramo di Antonio – Provana di Cavagnolo	70
1.7 Ramo di Melchiorre – Provana di Castagneto	71
1.8 Discendenza di Bartolomeo – Provana di Castagneto e Lauriano	71
1.8 Discendenza di Melchiorre, figlio di Giorgio – Provana di Castagneto e Lauriano.	72
 PROVANA CONTI DI VILLAR ALMESE	 73
1. Provana signori della Perosa e Valle, Lemie, Usseglio, Margone, Buriasco Inferiore, S. Mauro e Caccia	73
2. Ramo di Bertino Provana di Carignano	73
2.1 Ramo di Pietro – Provana di Carignano, consignori di Villar Almese e della Perosa, di Lemie e di Usseglio, di Buriasco Inferiore.	75
Il Castello del Villar	75
2.2. Ramo di Daniele – Provana di Carignano, consignori di Villar Almese, della Perosa...	76
2.2.a Posterità di Gioanardo I	77
2.2.a Posterità di Francesco	77

PROVANA DI PANCALIERI	82
1. La linea dei Provana di Carignano, signori di Pancalieri e Polonghera.	82
1.2a Ramo di Ugonetto – Provana dei Signori di Pancalieri, Osasio e Polonghera	83
1.2b Ramo di Riccardo Monaco – Provana dei Signori di Pancalieri e Polonghera	83
1.2c Ramo di Simonino – Provana dei Signori di Pancalieri, Faule e Casalgrasso	83
PROVANA DI PIANEZZA	84
Il castello di Pianezza	84
La committenza dei Provana nella pieve di S. Pietro	85
PROVANA DI VALFENERA	85
PROVANA DI SALUZZO	85
PROVANA DI SAVOIA	85
PROVANA DI PROVENZA	85
PROVANA DI POLONIA	86
APPENDICI	86
Gli Ordini dell'antico Stato sabauda	86
1. Ordine Supremo della Santissima Annunziata	86
2. Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro	87
3. Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi o di Malta (cavalieri gerosolimitani)	88
Provana sindaci di Torino	89
La natura dei feudi nel Ducato di Savoia	90
BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE	92

Note dell'Autore

Seguire le vicende di una delle maggiori famiglie feudali del Piemonte non è stata cosa facile. Soprattutto perché le fonti archivistiche in molti casi sono andate perdute, e perché talora i documenti sono proprietà privata dei discendenti della famiglia stessa, e quindi l'accesso è più difficoltoso, rispetto alla consultazione pubblica.

I Provana hanno dominato la scena politica per vari secoli: furono tra i primi a riconoscere la supremazia militare dei conti di Savoia, evitando di inimicarsi e raccogliendo in tal modo onori, favori, feudi, benefici. L'espansione della famiglia, ramificata in decine di rami collaterali, ha conosciuto momenti di estremo splendore, alternati a vicende di grave decadenza. Occorre ricordare che, a partire dall'alto Medioevo, i primi personaggi di casa Provana si dedicarono non solo alla guerra – obbligo per una famiglia d'origine feudale – ma anche al commercio. Nel corso dei secoli,

illustri membri della casata raggiunsero un benessere economico tale da essere in grado di prestare somme enormi ai vertici dei potentati piemontesi. Le loro terre, i loro palazzi, il loro denaro fecero gola ai principi d'Acaja, perennemente in guerra contro tutto e contro tutti. Dopo la crisi tra i Savoia e i ribelli Acaja, a metà del XIV secolo, l'ascesa della famiglia, che era stata danneggiata pesantemente dalle vicende, non conobbe più soste: i Provana ebbero riconosciute sulla carta importanti franchigie, che permisero loro di radicarsi in numerose comunità locali, tanto che nel XVI secolo, i rami della famiglia possedevano una cinquantina di feudi tutto attorno a Torino. La loro presenza garantì la pace nel cuore stesso del ducato, e la loro costante presenza a corte favorì ulteriormente l'ascesa politica di molti personaggi: furono presenti a Lepanto contro i Turchi; furono accanto al duca di Savoia e poi al Re di Sardegna con importanti incarichi politici e amministrativi.

La vitalità di questa grande famiglia è testimoniata da castelli, caseforti, opere d'arte, per fortuna in parte scampate alla distruzione del tempo e della guerra. Il volume che ho curato ripercorre le vicende della casata, seguendo il filo tracciato dal genealogista Vittorio Angius nel XIX secolo: un filo non sempre agevolmente fruibile, poiché l'originale fu scritto in un italiano pomposo, spesso estraneo al lettore moderno, soprattutto ridondante di termini tecnici del feudalesimo. Trascrivere il testo era cosa facile ma inutile: pertanto ho trasportato la narrazione in un italiano contemporaneo, cercando poi di integrare il testo di Angius con note e inserti, che rendono più agevole la lettura, spiegando al lettore, per quanto possibile, il mistero di qualche nome oggi ostico e incomprensibile ai più. In una prossima edizione, inserirò anche le tavole genealogiche presentate da Angius, e una galleria fotografica. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla raccolta delle informazioni, e in particolar modo Fabrizio Antonelli d'Oulx, Presidente di VIVANT (associazione per la Valorizzazione delle Tradizioni Storico Nobiliari), dal sito, ricchissimo di informazioni utili, ho potuto ampiamente attingere.

L'Autore

Premessa¹.

I Provana rientrano tra le cinque casate feudali più antiche del Piemonte originario², assieme ai Valperga, ai San Martino, ai Luserna e ai Piossasco. Tutte queste famiglie accettarono sin dal XIII secolo la presenza e l'emergente supremazia dei Savoia, riuscendo in questo modo, grazie alle fortune della Casa Sabauda, ad emergere, diffondersi, ottenere riconoscimenti, titoli e controllo territoriale e politico su numerose terre. Essendo titolari di diritti feudali, i Provana parteciparono intensamente all'azione politica dei Savoia, non solo come subalterni (ministri, segretari di Stato, magistrati, generali...) ma come comprimari nei diritti che formavano lo Stato sabauda.

I Provana, probabilmente originari di Carignano, sono attestati dai documenti nel XIII secolo; e già nel XIV secolo erano divisi in oltre quindici linee familiari. Ebbero un primato, rispetto ad altre famiglie, riuscendo a possedere una novantina di feudi, in maggioranza posti a corona di Torino.

La fedeltà alla dinastia sabauda creò non pochi problemi ai Provana, soprattutto durante la crisi del 1360-61, che vide contrapporsi il principe Giacomo d'Acaja e il Conte Verde. Tuttavia, risolta a favore dei Savoia la guerra, la concessione di ampi privilegi politici, economici e giudiziari alla famiglia nel 1366, sancì il definitivo lancio con preminenza netta sulle altre famiglie della nobiltà piemontese. Dal XVII secolo inizia la loro stabile dimora a Torino, in concomitanza con la definizione di una capitale stabile. Fu l'implicita accettazione della proposta assolutistica dei Savoia a determinare per i secoli XVI e XVII la particolare posizione dei Provana all'interno dell'apparato

¹ Le notizie sono per la maggior parte desunte dall'opera del genealogista Vittorio Angius.

² Che comprendeva la pianura del pinerolese, Torino ed Ivrea, ossia quasi tutta l'eredità adalaidina passata ai Savoia nel corso del XIII secolo.

statale. D'altronde, nessuna politica da parte dei sovrani sabaudi era realizzabile senza il consenso – apertamente espresso o meno che fosse – da parte dell'élite nobiliare. Di contro, la fedeltà rivolta dai Provana ai Savoia – e quindi il loro incondizionato appoggio a qualsiasi iniziativa - fu compensata con la nomina a cariche ed onori di alto prestigio politico, sociale ed economico che garantivano alla famiglia una “alta visibilità” sociale. Tale visibilità raggiunse livelli notevoli ad esempio con la riforma delle Segreterie di Stato del 1717, voluta dal re Vittorio Amedeo II, che sostituì il potentissimo ministro marchese Carron di San Tommaso con Giuseppe Solaro del Borgo e con Carlo Provana di Prolungo. Nonostante le regole feudali, che restarono in uso pressappoco invariate fino alla fine dell'Antico regime, gli stessi cadetti dei Provana riuscirono ad ottenere incarichi importanti e addirittura poste in miglior luce rispetto ai fratelli primogeniti: le iscrizioni all'Ordine di Malta (Cavalieri gerosolimitani)³, le carriere militari o a corte nelle piccole e grandi capitali europee⁴, le stesse carriere ecclesiastiche⁵, paiono possibili perché gli esponenti dell'alta feudalità piemontese sono accolti in quanto appartenenti alla grande nobiltà europea, non in quanto feudatari dei Savoia, in contrasto quindi con quanto enfatizzato dalla storiografia di fine '800, che tendeva a porre in preminenza la fedeltà resa ai Savoia. Con la politica assolutistica di Vittorio Amedeo II, la nobiltà piemontese tende a rivendicare la propria radicazione nei territori di antica giurisdizione. Questo fenomeno è attestato dalla rinascita edilizia negli anni a cavallo tra il '600 e il '700: i maggiori architetti presenti a Torino furono chiamati per rinnovare le antiche dimore gentilizie delle grandi famiglie nobiliari piemontesi, a Druent, Collegno, Guarente, Covone, San Giorgio Canavese, Piea, Lesegno, Virle. Nella seconda metà del '700, questi interventi vanno rarefacendosi, mentre la nuova “nobiltà di servizio” inizia a far costruire ville di campagne, per attestare la propria ascesa.

Un'ultima nota riguarda un aspetto ancora poco studiato. In molti casi, i patrimoni delle famiglie di antica nobiltà, e quelli dei Provana in primis, si conservano per secoli, fino addirittura alla seconda metà del XIX secolo, esprimendo, nell'epoca dell'esplosione borghese, una notevole capacità d'integrazione e di azione all'interno della vita sociale ed economica piemontese (con caratteri interessanti in alcuni casi, di imprenditorialità).

Origine del nome e della famiglia

Nella tavola genealogica dei Provana del Sabbione, di Pianezza e di Druent, compilata nel 1727 dal priore Orazio Chianca di Tenda - sulla scorta di documenti che nel 1680 servirono allo storico monsignor Della Chiesa -, la famiglia è fatta iniziare con un **Provana**, vivente nel 1209, ma definito non primo della famiglia, bensì posteriore al primo dei Provana, ossia Uriasio, morto nel 1040. Di

³ La potenza dei Provana è testimoniata dalla iscrizione all'interno di Ordini di alta rappresentanza politica e sociale, quali l'Ordine della SS. Annunziata, dei SS: Maurizio e Lazzaro e nell'Ordine Gerosolimitano. Diedero un grande numero di Cavalieri gerosolimitani, a partire dal 1414, con cariche importanti: un Filippo dopo il 1490 f Commendatore di Chieti, Procuratore Generale in Roma, Piliero della Lingua d'Italia ed Ammiraglio della Religione Gerosolimitana nel 1525. Anche l'Ordine Supremo della SS. Annunziata li vide presenti con ben cinque cavalieri, da Andrea Provana di Leyni (1598) conte di Frossasco, Ammiraglio della flotta sabauda a Lepanto, a Umberto³ (1982), ultimo conte di Collegno.

⁴ Alcuni Provana riuscirono ad ottenere carriere di alto livello in alcuni Stati europei: Carlo Gerolamo fu gentiluomo di Camera in Bade e poi capitano in un reggimento imperiale; Ludovico di Faule fu nominato membro del Consiglio Supremo di guerra spagnolo per l'Italia e le Fiandre, alla metà del 1600. Tommaso di Bussolino era ufficiale dei Moschettieri di Luigi XIV. Guido Provana militò con l'esercito francese nelle Fiandre nel 1679. Francesco di Frossasco si distinse in Ungheria durante l'assedio di Vienna, posto dai Turchi nel 1683; Traiano e Prospero fecero una brillante carriera militare in Polonia, mentre Oddone del sabbione fu maestro di campo nell'esercito dell'imperatore Carlo V.

⁵ Un Giovanni Provana era vescovo di Torino già nel 1200; ma van ricordati anche Giovanni Battista, rettore del Capitolo di Torino, poi vescovo di Nizza, ed Antonio, abate della Novalesa, poi vescovo di Durazzo e infine Arcivescovo di Torino nel 1631; e i numerosi prevosti delle parrocchie di Vinovo, Virle, Vigone...

questo Provana – probabile capostipite del ramo carignanese - il Chianca non cita il nome, forse non rintracciabile dai documenti.

Gli storici dinastici hanno variamente puntato su di un'origine eroica del cognome. Vittorio Angius (1853) scrisse che il cognome *potrebbe intendersi siccome un qualitativo aggiunto ad uno de' progenitori ... per significare la forte tempratura di sua natura e la persistenza a vincere le prove; il quale poi, perché onorifico, sia stato assunto per distintivo e divenuto nome di alcune persone della sua discendenza o nella sua forma semplice o in quell'altra che troveremo nella serie genealogica di Provanone: non pertanto una considerazione più seria indica nella parola Provana un'altra idea, e dico quella che era nell'antiquata voce piemontese e significava la propagine d'una vite.*

È pur vero che le insegne araldiche più antiche rappresentavano due tralci di vite con foglie e grappoli. Lo stesso Angius allora corresse l'affermazione: *quindi viene maggiore probabilità all'altra congettura, o certezza alla tradizione che il titolo Provana siasi ottenuto da alcuno dei più lontani ascendenti di quelli che conosciamo, e vo' credere prima del secolo XI, quando questo cognome era già in uso per avere i medesimi propagato in Piemonte la vite, che diventò uno dei principali e migliori rami di produzione del paese, e aver insegnato il metodo di propagginamento.*

Goffredo Casalis, nel suo "Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna" (1836), alla voce "Carignano" scrisse: *Il loro nome e la loro arma gentilizia sembrano attestarne la meravigliosa fecondità. Il vocabolo piemontese Provana dal latino propago, o dal francese provin, indica il ramo di una pianta, che senza esserne disgiunto si piega e corica nella terra, perché dal succo di essa nutrita sorge in pianta novella. La loro arma gentilizia è una vite ricca di grappoli. Il Della Chiesa blasona l'arma antica con queste parole: una vite in palo e uve negre, in campo d'argento.*

Non è certa né l'origine della famiglia, né la data in cui questa acquistò titoli di nobiltà. Sebbene Uriasio⁶ avesse agito in Susa, e qualche storico abbia formulato l'ipotesi che i Provana fossero originari della Valle di Susa, la tradizione più antica assegna Carignano come patria dei Provana.

Per quanto riguarda gli attributi di nobiltà, questa dovrebbe essere d'origine antica: quando nel 1680 Giorgio Ponza, geografo dell'Accademia Reale, fece richiesta ai Provana di Carignano di poter consultare i documenti di nobiltà, poté ottenere diplomi e carte che risalivano a circa il 1080; inoltre, i Provana detenevano da *tempo antichissimo* Carignano, come attesta il genealogista che cita la vendita dell'abitato al conte Tommaso di Savoia (1250). È certo comunque che già nel XIII secolo la famiglia era in piena espansione, e con numerosi rami controllava vari feudi. Un elenco abbastanza esaustivo dei possedimenti familiari è fornito da Goffredo Casalis, nel suo "Dizionario...": *Alpignano ed Altessano inferiore, Balangero con la Castellata, Bardassano, Baldissero presso Pinerolo, Beinette, Belriparo e Bellaguardia in Provenza, circa il 1400 acquistata da Giovannardo, di cui fa cenno il Nostradamus; Bossolino in Monferrato, Brillante, Buriasco inferiore, e i Bracci. Candia in Canadese, Carignano, ove nel 1380 i Provana ancor davano investiture pei feudi di terre circonvicine; Casalgrasso, Caccia, Carpeneto, Castel Rainero, Castel Vecchio, Lavoretto, che dal conte Tommaso di Savoia ebbero in pegno, Castagneto, Collegno, Cavagnolo e Coazze. Dameranz acquistato dall'anzidetto Giovannardo e Druent. Favole, Gorra Zucchea, Lagnasco, Lanzo, ed una parte della sua valle con Lemie ed Usseglio, Leyni e La Loggia. Mirandolio, Mignole di Coisse in Savoia, di cui fece acquisto il cavaliere Filippo, giudice maggiore e consigliere dei conti Edoardo e Aimone di Savoia; Monteu, Mati, Osasio, Pancalieri, Polonghera, Pianezza e Perosa con la sua valle, Rubbiana e Rubbianetta. S. Elena dal Lago in Savoia concesso al cavaliere Guido nel 1323 per li molti servigi a pro dei conti Sabaudi. S. Raffaele, S. secondo, Sciolze, Sabbioni, Sixt in Savoia, che per 3300 fiorini nel 1367 Stefano consignore di Coazze acquistò da Raimondo di Berforte; ed infine parte di Scarnafigi, di Valfenera e di Valgorrera, Villar d'Almese e Viù. Oltre questi castelli e queste ville ebbero la*

⁶ Uria o Uriasio Provana morì in Susa e fu sepolto in un avello tra i consignori della Valle.

Castellania di Susa e di Ciriè, Lanzo, Caselle e Tarantasia. Per distinguere le numerose linee familiari, i vari personaggi iniziarono ad utilizzare soprannomi o indicazioni feudali: *Per distinguere i molteplici rami della loro stirpe, avean eglino assunto i varii nomi de Floro, del Rosso, del Maragno, de Gabiano, de Rato, de Pauluccio, de Georgino, de Henrietto, de Monaco, de Canzono, ed infine de Tessonno. Oltre i predetti nomi si aggiunsero quelli di ciascun vilaggio o castello da essi particolarmente posseduto* (G. Casalis. “Dizionario...”)

Per secoli, la famiglia ebbe una straordinaria vitalità, generando un numero elevato di linee e rami secondari. Nella maggior parte dei casi, la famiglia mantenne per secoli la forma consortile. Secondo le fonti del diritto di successione medioevale, alla morte del capofamiglia, i figli maschi si dividevano i beni (terreni, cascine, castelli, chiese e fondazioni ecclesiastiche...) della famiglia. Questa suddivisione era tuttavia pericolosa, perché parcellizzava troppo il patrimonio familiare, per cui agli eredi potevano toccare un terzo, un quarto o addirittura un settimo del borgo o del mulino citato nel testamento. Nelle Casate nobiliari, si preferì pertanto la forma consortile: più membri di una stessa famiglia amministravano un medesimo bene, anche se ognuno sapeva quale frazione di bene gli spettasse di diritto e quindi quale patrimonio potesse passare in eredità o vendere. Il sistema consortile non prevedeva primogeniture; a seconda dell'estinzione di rami della famiglia, le varie porzioni di feudo potevano essere riunite.

Il mantenimento della consorteria favorì in qualche caso la conservazione dei feudi per un periodo di tempo lunghissimo. Imparentate con le maggiori casate nobiliari del Piemonte, i maschi Provana in qualche non raro caso si unirono in matrimonio con dame di altre linee della famiglia, onde accrescere ed espandere la coesione del consortile. Addirittura il ramo dei Provana Bezono di Druent e Rubbianetta, utilizzò l'endogamia (cioè il continuo reimparentamento all'interno della stessa famiglia) in modo quasi preminente: molti dei membri del ramo sposarono infatti quasi esclusivamente donne o uomini delle casate Provana.

Solo a partire dal XVI secolo, con l'avvento di Emanuele Filiberto di Savoia sul trono, e con la nascita dell'idea di stato fondato sull'assolutismo dinastico del sovrano, la consorteria decadde, sostituita dal sistema del maggiorasco e del fedecommesso che non permisero più la contitolarità feudale.

Ancora a proposito dello stemma dei Provana, esso subì nel corso dei secoli alcune variazioni, soprattutto conseguenti alla necessità – a partire dal XVI secolo in avanti – di distinguere meglio le linee familiari, non più legate strettamente da necessità consortili.

Lo stemma più antico era costituito da due tralci di vite adorni di foglie verdi e uve nere. Poiché i Provana Bezono di Druent e Rubbianetta avevano stretto alleanza con Giacomo principe d'Acaja, durante la crisi del 1360, il conte di Savoia impose una mutilazione dello stemma dei Bezono: infatti fu fatto divieto di portare i grappoli d'uva, potendo esibire soltanto i pampini, poiché non dovevano avere i frutti ma solo la parte caduca della vite.

Nel 1418, Papa Martino V Colonna concesse ai Provana di aggiungere al proprio stemma una colonna d'argento coronata in campo rosso, in virtù dell'ospitalità offerta da vari membri della famiglia in occasione di una sua permanenza a Susa, di ritorno dal Concilio di Costanza⁷.

Con regio decreto del 1° gennaio 1557, Re Sigismondo II di Polonia concesse alla famiglia di inserire nello scudo un'aquila bianca armata d'oro⁸.

Le armi presentate nel 1613 dal gran cancelliere Gian Francesco Provana conte di Collegno, erano costituite da uno scudo rosso, caricato da un'aquila d'argento coronata e membrata d'oro con lo scudo dei Provana sul petto. Lo scudo era poi sormontato da un elmo d'argento con *lambrequini pendenti e volanti dei colori del blasone* (Angius); sull'elmo era una corona comitale da cui sorgeva

⁷ L'arma di Papa Martino V, della famiglia Colonna, inquartata alle armi dei Provana era: *di rosso alla colonna dorica d'argento, con base e capitello d'oro, coronata dello stesso*, normalmente al 1° e 4° quartiere. Lo stesso pontefice concesse l'apposizione della colonna ad altre famiglie (es. i Bonarelli della Colonna, d'Ancona).

⁸ *Lo scudo accollato in petto all'aquila bianca del reame di Polonia*.

una colonna, attorno alla quale s'attorcigliava un pampino coi grappoli e, dietro, una benda ventilata col motto latino *optimum omnium bene agere*. Nell'atto di consegna comparivano i capifamiglia di altre linee: Gian Pietro e Nicolò, zio e nipote consignori di Bussolino; Agostino e il capitano Gio. Antonio, sergente maggiore generale di Carmagnola; Romero (Remigio) e Pietro Paolo zio e nipote consignori di Villar Almese: essi, dopo aver consegnato lo scudo comune dei Provana, dichiararono che il loro stemma differiva nel cimiero, costituito da un *un orso nascente, di nero, tenente con la zampa destra una spada alta in palo e con la sinistra un breve scritto col motto francese Nul ne s'y frotte*⁹.

Differivano dalle armi classiche i blasoni di alcuni rami dei Provana¹⁰: di Collegno¹¹, del Sabbione, di Leyni, di Castagneto, di Villar Almese-Bussolino, di Cruseilles (nel Genovese), di Moudon (nel Vaud), di Provenza. Lo stemma dei Provana di Pianezza è dipinto negli affreschi della Chiesa di S. Pietro: *inquartato, nel 1° e nel 4° una colonna ritondata di argento, coronata d'oro e nel 2° e nel 3° d'argento con due tralci di vite al naturale, fogliati di verde fruttati di nero attorcigliati assieme l'uno all'altro*. Nel consegnamento del 23 luglio 1687, i Provana di Castagneto e Lauriano dichiaravano che la loro arma era quella in uso presso i più lontani antenati, e in tutto simile a quella che avevano consegnato i Provana di Collegno.

Gli stessi motti variano notevolmente; oltre a quelli già precedentemente citati, occorre menzionare: *In Domino confido*; *Optimum omnium bene agere* (Provana di Collegno)¹².

Alcune armi dei Provana erano sormontate da un cimiero con un *liocorno d'argento*.

Provana d'Oriente¹³

Nel 1680, Giorgio Ponza, geografo dell'Accademia Reale, narrò che due fratelli della discendenza di Uriasio, lasciarono le loro terre e si fecero crociati; nel momento in cui scriveva, egli considerava ancora fiorente nell'Armenia un ramo dei Provana. Nella narrazione, che il Ponza dice di aver dedotto dalle antiche carte della famiglia, **Giovanni** e **Baldassarre** si sarebbero poi insediati con altri *uomini ligi e la propria clientela* in terra d'oriente, partecipando alla conquista di Tripoli, Antiochia, Cesarea e Ioppe: Goffredo di Buglione avrebbe addirittura nominato uno dei fratelli governatore di Acri ed Ascalona. Baldassarre morì in battaglia, mentre Giovanni si sposò con Paolina Galeriza, figlia di un barone francese consanguineo di re Baldovino di Gerusalemme, e fu sepolto nella chiesa di S. Giovanni Crisostomo a Gerusalemme.

Il figlio di Giovanni, **Atanasio**, per le sue doti di guerriero, fu nominato da Baldovino tra i quattro principi del regno di Gerusalemme. Sposò la figlia di un nobile di casa Saluzzo ed ebbe un figlio, Manuele, e due figlie – che andarono l'una sposa del conte di Tripoli, l'altra del signore di Saida. Atanasio concluse la sua vita come monaco eremita.

Manuele o Manolio fu nominato Grand'Ammiraglio del Re Guido di Lusignano e repressé le scorrerie saracene. Fu nominato dal re arbitro delle vertenze tra il conte di Tripoli e un suo nipote: per il suo operato ebbe in moglie dal conte Marinella, sorella di suo nipote. Quando nel 1191 il re ottenne il reame di Cipro in cambio del regno di Gerusalemme perso nel 1187, Manuele entrò a

⁹ “Nessuno venga a strofinarsi qui”

¹⁰ Nella sua opera “Fiori di Blasoneria”, il Della Chiesa specifica: ... *una vite in palo con foglie verdi, e uve negre in campo d'argento, che poi per privilegio di Martino V Papa hanno inquartato: nel primo, e quarto con la colonna d'argento coronata d'oro in campo rosso. Quelli di Leyni, e altri derivati da quel castello in luogo della vite mettono otto foglie di vite verdi*.

¹¹ *Inquartato, nel 1° e nel 4° di rosso alla colonna toscana d'argento, con base e capitello d'oro, sormontata da una colonna dello stesso (Colonna); nel 2° e 3° d'argento, a due viti di verde fruttifere di porpora, sradicate, decussate e ridecussate*.

¹² Carlo Padiglione, in “I motti delle famiglie italiane”, Napoli 1910, registra inoltre il motto *Iuste et pie*.

¹³ La documentazione su questo ramo dei Provana fu raccolta dal cavaliere Della Rovere, durante un suo viaggio in Oriente, dove si fermò per oltre vent'anni; le sue memorie sui Provana furono depositate nell'archivio dei conti di Collegno.

corte. Il successore di Guido di Lusignano, Ugo, nominò come ammiraglio un suo favorito, Antonio Martello, che fu ucciso in duello dal Provana, il quale fu poi riabilitato a corte per gli uffici dei figli. Manuele ebbe cinque figli; tra questi si distinse il solo **Demetrio**, il primogenito, passato nelle memorie per la *corporatura gigantesca con forze erculee, notassi come uno de' principali cavalieri della corte di Cipro* (Angius, 1853). Dopo aver partecipato all'espugnazione di Acri, i cavalieri di Rodi gli permisero d'inserire le Croci dell'ordine nelle insegne gentilizie. Sposò Marietta di Lusignano, consanguinea del re, ed ebbe un solo figlio, **Lusignano**. Questi fu inviato dal padre a Roma per ricevere un'educazione accurata: distintosi negli studi, fu invitato da Nicolò Cantacuzeno, parente dell'imperatore Giovanni, a recarsi in Costantinopoli. L'imperatore lo nominò cavaliere; sposò una nobile della famiglia Giustiniani, signori dell'isola di Chio. L'erede, **Zosimo**, fu nominato cavaliere dall'imperatore e si distinse come il padre negli studi. Sposò Marta o Maria Giustiniani di Chio, ma, rimasto vedovo, si ritirò tra i monaci basiliani. In seguito, l'imperatore lo rivolse a corte e lo nominò suffraganeo del metropolita di Adrianopoli; in seguito Zosimo fu nominato titolare della cattedra episcopale.

Dei quattro figli di Zosimo, è noto soltanto il nome di **Giovanni** (o Giona). Egli avrebbe sposato una nobile della famiglia Podagarara (o Podacatarà) di Cipro; alla morte del suocero, Giovanni acquisì i beni della famiglia estinta. Rimasto vedovo, passò a seconde nozze con una nobildonna della casata dei Malissenà (o Millesena); vedovo per la seconda volta, Giona entrò tra i monaci basiliani, che lasciò per andare a sedere sulla cattedra vescovile di Modone. **Basilio**, il primogenito, avuto dalla prima moglie, fu inviato a studiare a Roma, dove si dedicò alla letteratura e alla filosofia; a Bologna studiò giurisprudenza. Tornò poi a Chio, dove sposò una cugina. Diventò consigliere degli imperatori Costantino, Manuele, Giovanni e Costantino Paleologo. Quest'ultimo lo inviò in Polonia come ambasciatore presso l'imperatore Sigismondo, il quale concesse al Provana d'aggiungere l'aquila imperiale alle insegne familiari. Nelle carte dello storico Grillet riguardo la linea di Collegno, si ritrovano ulteriori notizie su Basilio: dopo la presa di Costantinopoli da parte di Maometto II (1454), il Provana, già vedovo, passava in Armenia con i suoi due figli, dove sostituì il patriarca di quella regione, morendo dopo soli due anni di ministero. È ancora Grillet ad informare che uno dei figli di Basilio, **Nicola**, sarebbe successo al padre nella carica di patriarca d'Armenia; altri documenti pongono al suo posto il fratello **Giustiniano**, che, alla caduta dell'impero (1454), fu inviato come patriarca d'Armenia, dove i suoi discendenti erano ancora vivi nel 1641, nella persona di **Pietro**, capitano al servizio della Persia, **Giovanni**, monaco basiliano, ed **Atanasio**, patriarca d'Antiochia; in altre carte, Nicola risulta inviato dal padre a Cipro, e lì ebbe lunga discendenza. Anche Grillet cita i tre discendenti di Basilio, ma variando il nome del primo in **Francesco**, nome poco utilizzato in Oriente, e descrivendo Atanasio come monaco basiliano e detentore delle carte di famiglia.

Prime citazioni dei Provana d'Italia

Nell'intervallo che va dal 1040 al 1209, l'unica attestazione della famiglia è del 1119: un **Guglielmo** Provana, con altri gentiluomini, accompagnò il conte Tommaso di Savoia in Aosta e sottoscrisse una carta di franchigia concessa ai cittadini della Valle; è possibile, ma non sicuramente documentabile, che il ramo susino, derivato da Uriasio, sia poi sceso sino a Carignano; così come incerta è l'origine del ramo provenzale, che taluni fanno risalire alternativamente ai Provana del Piemonte o della Savoia.

Provana di Carignano

Nella seconda metà del XIII secolo e nel XIV, sono note dai documenti numerose famiglie dei Provana di Carignano. Tuttavia, gli storici hanno potuto ricostruire più o meno con esattezza, soltanto lo sviluppo della famiglia derivata da Oberto.

1. Ramo di Oberto – Provana consignori di Carignano e del Sabbione

Nel 1245, **Oberto** – con altri capi famiglia di casa Provana - è nominato dai documenti come Consignore di Carignano e di vari altri feudi. Il 27 marzo egli fu investito della metà di Carignano e della quarta parte del castello e del luogo del Sabbione¹⁴. Nel 1244 Oberto riceveva assicurazioni riguardo ad un suo credito verso la comunità di Moncalieri. Dovette morire in età avanzata, giacché l'ultimo atto citato è prossimo ai documenti che nominano il suo nipote omonimo.

Il figlio di Oberto, **Bertolotto**, è nominato frequentemente con la qualifica di *milite* e il soprannome di *Rato*, che distinguerà, a partire dal 1480, il casato di Chivasso.

Un antico documento ricorda che, nel 1250, Bertolotto vendette al conte Tommaso di Savoia la giurisdizione sopra Carignano, in ciò imitato dai marchesi di Romagnano. Gli storici, tuttavia, non sono concordi nell'affermare l'effettiva validità dell'atto di vendita; infatti, i Romagnano continuavano ad avere ampia giurisdizione sull'abitato ancora all'inizio del '300¹⁵. Bertolotto era ancora vivo nel 1265, ma un documento del 1287 (vedi oltre, a proposito di Ruffino) lo qualifica già come defunto.

I due figli maschi di Bertolotto, Ruffino e Oberto, furono i capostipiti di due rami importanti della famiglia.

Oberto II è nominato in una carta dell'archivio del conte Biscarretto, che inizia con queste parole: *Io, Oberto, giudice, figlio di Bertolotto Provana di Carignano...*

Nel 1235, assieme alla moglie Sibilla ..., fondò e dotò un Ospedale dei Pellegrini in Carignano, come fu attestato nel 1355 dai discendenti, che conferirono all'abate di S. Michele della Chiusa e ai suoi successori la possibilità di approvare la nomina degli amministratori dell'Ospedale; diritto che immediatamente l'abate Ridolfo esercitò, aderendo alla supplica di *Jacquerio* e della moglie, nominati *spedalieri*, e confermando la scelta fatta dal consiglio di famiglia.

Ruffino fu uomo d'arme, tanto da esser insignito del titolo di *milite*. Fu consignore di parte del castello e del luogo della Gorra nei fini di Carignano. Di Ruffino e del fratello parla una carta dell'archivio del monastero di S. Andrea in Chieri: nel 1287, nella piazza dei Provana a Carignano, al cospetto del *donno*¹⁶ *Manfredo di Marentino, d'Ardessonio D. Provana, D. Nicolò e D. Ardissonne Provana*, dovendo il monastero versare annualmente nella festa di S. Martino dieci lire viennesi per il censo dovuto al fu Bertolotto Provana, pagò trenta lire per tre anni ad Oberto, Ruffino e Tommaso Provana. Ruffino è citato ancora nel 1297 nel Computo di Filippo Baralis, castellano di Carignano.

¹⁴ L'atto d'investitura fu rogato dal notaio del Palazzo vescovile di Torino, Giovanni Giuliano: *Pertanto il donno Manfredo Vasco, prevosto della chiesa di Torino provvedendo in questo al suo interesse, e stimando far cosa conveniente a sé, alla sua dignità e a tutta la chiesa torinese, investì a nome della sua prepositura per il libro che teneva in mano Alberto Provana di Carignano a titolo di feudo retto, libero e gentile con ogni onoranza per lui e i suoi figli, e figlie ed eredi legittimi della quarta parte del castello e luogo del Sabbione, della corte, del territorio, finaggio, distretto...*

¹⁵ Nel computo o conto del castellano di Carignano Umberto di Montibello (1321-22), sono citate le famiglie che avevano l'obbligo di restaurare e mantenere il ponte sul Po: oltre al comune di Carignano, obbligato per un terzo, concorrevano Tomaino di Romagnano per un sesto, i figli di Folchetto dei Bersatori per un ottavo, e il principe d'Acaja per il restante.

¹⁶ Dominus o Signore

La sorella di Ruffino e Oberto, **Aloisia**, andò moglie a Tommaso, figlio di Guglielmo dei marchesi Romagnano di Virle; con uno strumento rogato il 16 febbraio 1282, ella portava in dote 146 giornate di terreno nei fini di Virle.

2. Altri Provana citati dai documenti nel XIII-XIV secolo

I documenti della metà XIII secolo, nominano numerosi membri di casa Provana, non sempre identificabili in rami ben definiti. Tra gli altri, sono nominati **Tommaso**, probabilmente figlio d'Ugonetto e signore d'Osasio; **Nicolò**, che acquistò un feudo da Giacomo de Pado. Nel Computo di Leonardo De' Turca, castellano di Carignano nel 1297-99, sono citati: **Guglielmo**, che col castellano si recò dal marchese di Saluzzo, per chiedere notizie di tre uomini arrestati presso Carmagnola con l'accusa di furto nei fini di Carignano; **Giacomo**, castellano di Pinerolo e padre di **Giovannino e Giordano**.

Nel computo di Giacomello di Bossonello, castellano di Carignano nel 1299-1300, sono nominati: **Bertolotto**; **Fichetto**, multato per diserzione nell'esercito in Val Chiusone, ancora ripreso per lo stesso reato nel 1303, per esser mancato all'appello nel Canavese; **Boverio**, figlio di Francesco; **Guglielmo**, giudice di Pinerolo: Nel computo della Castellania del 1301-1303, si citano **Bozio**, che aveva comprato una terra da Guglielmo di Aygnin; **Giorgio**, multato per una rissa con membri della famiglia Degli di Carignano; **Percevallo**, che vendeva una pertinenza di feudo.

Ancora, le carte del conte Biscarretto nominano nel 1275 vari altri Provana: **Bonifacio e Giacobino**, figli di **Rizzardo**¹⁷; **Memo e Giacobino**, figli del fu **Bertino**; **Oddone e Taddeo**; **Fiorio**¹⁸; **Guglielmo e Giovanni**.

Linea di Ruffino - Provana della Gorra

1. Notizie circa i figli di Ruffino di Carignano, signore della Gorra

Ruffino, consignore della Gorra, diede inizio a un importante ramo collaterale. A partire dalla prima metà del XIV secolo, i documenti sulla famiglia Provana diventano vieppiù numerosi. I figli di Ruffino si fregiarono del titolo di signori della Gorra.

Corrado¹⁹ ebbe il titolo di *Milite*; in una carta del monastero di S. Andrea di Chieri, è nominato con il prenome di *Vaccione*. Nel 1300, Corrado, col fratello Franceschino, acquistava dal marchese Giovanni di Saluzzo il feudo di Leyni²⁰. Nel 1320 fu castellano di Moncalieri. Il 1° marzo 1325, nell'abbazia di S. Maria di Pulcherada in S. Mauro, assisteva alla conferenza di pace tra il principe Filippo d'Acaja e il marchese di Monferrato. Ebbe sei figli: dalla prima moglie, Giacomo, cavaliere, e Franceschino; dalla seconda, Riccardo, Simone, Guidone, Bartolomeo.

Bertolotto rinunciò alla sua parte d'eredità, entrò nell'ordine francescano, diventando maestro in teologia e superiore maggiore della Provincia di Lombardia. Nel 1320 intervenne finanziariamente a rifondare il monastero di S. Chiara di Carignano, ancora posto negli airali. Nel 1329 fu inviato dal principe Filippo d'Acaja come ambasciatore a Piacenza. Dei suoi fratelli **Federico e Giacometto** non si hanno notizie.

Un altro figlio di Ruffino, **Franceschino**, consignore di Leyni, potrebbe corrispondere al Francesco Provana di Carignano che il 2 giugno 1296 fu testimone nell'atto di protesta del signore del castello

¹⁷ *Noi figli del fu Rizzardo Provana consegniamo nei fini di Bulgaro... il qual tenimento è contiguo al signor Oberto Provana...*

¹⁸ *Fiorio Provana a nome mio e dei fratelli...*

¹⁹ Nei documenti, a volte è citato come Corradotto o Conraotto

²⁰ Sentenza del Marchese (1305)

di S. Maurizio, in lite con il vescovo di Torino che non riconosceva i diritti signorili concessi dal prevosto. Nel 1321 fu nominato castellano di Moncalieri. Nel 1330, le terre del defunto Tommaino di Romagnano furono cedute al demanio, prima di esser concesse da Filippo d'Acaja a Franceschino, ad Agostino di Mezzabarbe e a **Margherita**, figlia di **Simondino**²¹ Provana: il 12 aprile, il principe d'Acaja commise l'atto al castellano e clavario di Carignano, affinché deliberasse i beni e i possedimenti del defunto Tommaino in favore di Margherita *alla quale abbiamo fatto donazione pura e libera fra i vivi per lei, suoi eredi e discendenti, eccetto i mulini e i forni che appartengono al demanio o ad altra signoria... eccetto parimenti le case, le porzioni e gli altri beni, dei quali è stata fatta donazione ai suddetti Franceschino Provana e Agostino di Mezzabarbe...* Nel 1323, Franceschino si recò a Savigliano per prestare la sua opera come soldato, assieme a **Ugonetto**, **Nicolino** e **Ruffo** o Rosso Provana – appartenenti ad altre linee, e con altri gentiluomini.

Il 17 marzo 1320, forse, Corrado e Franceschino, con altri Provana consignori di Sciolze²², firmarono patti di concordia con la comunità di Chieri, e furono ricevuti dalla borghesia di quella città.

In una carta dell'archivio di Chieri, si traggono notizie relative a personaggi di casa Provana non appartenenti alla discendenza di Oberto I. Nel 1320, **Tommaso** Provana di Carignano, lasciava all'arbitrio del figlio **Bartolomeo**, di far guerra o pace con la repubblica di Chieri, se fossero state violate le proprietà di Sciolze e Bardassano; lo stesso avrebbero fatto **Federico** e **Francesco** Provana e il loro fratello **Corradino**, che convennero di risiedere a Chieri, sottomettendo i loro feudi alla giurisdizione del comune, il quale riconobbe i castelli dei Provana quali feudi nobili e gentili. Al ramo d'Oberto I non apparteneva neppure **Nicoletto**, consignore di Sciolze, che privò dei loro diritti gli altri consignori. Non parrebbero derivare da Oberto I nemmeno **Guglielmo** di Carignano, che nel 1305 fu podestà di Chieri; **Giovanni**, nominato nel 1334, e **Antonio**, che il 17 settembre 1408 è citato quale signore di Bardassano nell'atto di investitura che dello stesso castello fu data a Franceschino dei Villa di Villastellone²³.

2. Discendenza di Corrado Provana di Carignano, consignore della Gorra e di Leynì.

Giacomo, detto anche Giacometto, si schierò con l'Imperatore e il marchese di Monferrato Giovanni Paleologo. Il 19 gennaio 1328, si trovava col fratello **Franceschino** alla corte di Chivasso, dove fu rinnovata l'investitura di Leynì²⁴. Nel 1340, essendo vicario di Savigliano per conto del principe Giacomo d'Acaja, intervenne come testimone nel compromesso - fatto da Azzone signore di Milano, dal conte di Savoia e dal principe d'Acaja – per l'investitura di alcuni gentiluomini nei luoghi di Piverone e Palazzo.

Il 28 febbraio 1328, Franceschino - tramite il suo procuratore - riceveva da Guidone, vescovo di Torino, l'investitura di metà delle decime della Gorra, di Zucchea, del Pado Mortaccio, poste nella diocesi torinese ed alienate dai feudatari Bertetto, Nicolino e Vieto di Monfalcone. Il procuratore fece per il suo signore il giuramento di fedeltà, dichiarandosi vassallo fedele del vescovo e della Chiesa di Torino, pronto a venire in loro aiuto in ogni momento, e obbligandosi a non vendere né ad alienare i suoi feudi senza la licenza del vescovo. Qualche anno dopo, tuttavia, sorsero delle controversie tra le comunità sottoposte e i due fratelli consignori: la vertenza fu composta il 27 agosto 1331. Il 12 gennaio 1339, il vescovo Guidone accettò la proposta avanzata da Giacomo di

²¹ Simondino potrebbe essere identificato quale padre di un Ruffo, che tra il 1316 e il 1317 pagò un'ammenda per non aver partecipato ai fatti d'arme in Val Graja; un'altra multa, di 20 soldi, fu pagata nel 1317-18 per essere entrato nell'esercito di Savigliano.

²² Il castello di Sciolze apparteneva ai Provana sin dal 1291, come si deduce dalle carte del Conte Biscarretto. Alla famiglia era legato anche il castello di Bardassano.

²³ Con un prestito di mille fiorini d'oro, Franceschino della Villa acquistò il feudo di Bardassano, unendolo a quelli di Bussoleno, Castellamonte, Cinzano, Rivalba, Santena, Villarfocchiardo, e al castello di Tondonito.

²⁴ Istrumento rogato da Rainero o Raimondello Bava da Grassano.

dotare la chiesa di S. Nicolò di Leynì e gliene concesse il patronato. In questo atto, ricevuto in Pinerolo nel Palazzo episcopale, assisteva il frate domenicano **Ruffino**²⁵, definito *venerabile*²⁶, appartenente all'ordine dei predicatori.

Giacomo e Franceschino sono nominati in una carta del 3 marzo 1339, che conferma il possesso su due bealere concesse con diploma del 24 agosto 1335. Un'altra conferma giunse il 31 ottobre 1349. Il 10 marzo 1350, Francesco, figlio del fu Antonio de' Giusti di Susa, a suo nome e di Giacomo, Martino e Giorgino, figli e coeredi del defunto, consignori del castello e del luogo di Viù, della valle medesima e della valle di Lemie ed Usseglio, vendevano tre quartieri del feudo al nobile Giacomo Provana, al prezzo di cinquemila fiorini d'oro. Giacomo ricevette l'investitura dal Conte Amedeo di Savoia; poiché i Giusti avevano acquistato tali signorie da Antonio, Oberto e Bartolomeo – fratelli dei signori di Baratonìa – ricevendoli come feudi gentili, nobili, antichi e paterni dal vescovo di Torino, il Provana supplicò il vescovo Tommaso di essere investito dei feudi alle medesime condizioni, e rese giuramento al vescovo di Torino, in presenza di Giacobino Bezono Provana, il 27 giugno.

Degli altri figli di Corrado, si distinsero Guidone e Simone, che non si sposarono. Il 4 febbraio 1356, **Guidone** permutò col fratello Riccardo il feudo di Castelreinerò con il castello di Pancalieri. Fu eletto deputato della nobiltà piemontese dopo la guerra tra Amedeo VI di Savoia e il principe d'Acaja, e con il fratello Giacomo trattò con il conte Verde. **Simone** fu tra i primi feudatari a riconoscere la sovranità del conte di Savoia, facendo omaggio delle sue terre nel 1342.

Per quanto riguarda un altro figlio di Corrado, **Bartolomeo**, questi dovrebbe essere il personaggio che nel 1327, in compagnia di Francesco Nazapòre, fu mandato dal principe d'Acaja quale ambasciatore alla corte papale in Avignone, recando a Giovanni Gaetano di S. Teodoro, diacono e cardinale legato in Toscana, l'invito a sostare presso la corte del principe²⁷. Tra il 1342 e il 1346, ancora Bartolomeo è citato con la qualifica di frate in una nuova missione al legato del papa in Rivoli, per trattare degli affari del principe committente.

Bonifacio fece testamento nel 1342, eleggendo quale luogo della sepoltura la cappella di S. Francesco nel monastero di S. Chiara a Carignano, legando alla sacrestia lire viennesi 225 per una messa quotidiana per lui e gli eredi.

Riccardo fu signore di Pancalieri, consignore di Osasio, Castelreinerò, Belriparo, Vinovo e di vari altri feudi. Sposò Agnesina²⁸, figlia del defunto Giovanni di S. Maurizio. Nel 1335, Riccardo è nominato assieme a Bartolomeo in un arbitrato, nel quale davano sentenza. Nel 1339 è tra i nobili della corte del principe. Nel novembre 1341 è inviato con Michele Nazapòre ad Alba, presso il Re di Napoli, di passaggio in quella città. Il 27 gennaio 1360, unitamente al fratello Giacomo, era – nella persona di Giovanni suo figlio – investito dal conte di Savoia del feudo d'Osasio (equamente suddiviso a metà). Alla stessa data, il figlio Giovanni (Gioannello) in nome del padre e suo, faceva consegna dei feudi di Pancalieri, Osasio, Casalgrasso nelle mani del conte.

²⁵ Nel 1340, Ruffino fu nominato inquisitore generale delle Province di Genova e del Piemonte.

²⁶ Molti membri di casa Provana, in questo secolo, optarono per la vita religiosa. Tra questi, **Giovanni**, prete, che il 24 agosto 1339 assistette all'ordinazione di **Leonetto**, figlio di Domenico, e di **Ludovico**, figlio di Moruello di Carignano. Il 12 agosto 1340 fu ordinato **Giovanni**, figlio del nobile Bertino. Il 26 ottobre 1340, entrò nel clero anche **Guglielmo**, figlio di Giovannino di Carignano. Il 31 luglio 1341 fu ordinato sacerdote **Ugonetto**, figlio di Domenico; si fecero sacerdoti in quell'anno anche **Lorenzo** e **Gervasio**, rispettivamente fratello e figlio di Perotto; **Enrichetto**, figlio di Franceschino; **Leone**, figlio di Amedeo.

²⁷ Nei documenti si conserva nota delle spese affrontate nella missione, composta da due legati, due servi a cavallo e due a piedi, due corrieri del principe e quattro cavalli: per l'andata, permanenza e ritorno (in tutto ventitré giorni), si spesero 29 soldi e 4 denari in lire viennesi.

²⁸ Agnesina è citata nell'atto di presentazione di Tommaso Vinardi, monaco fruttuariense, alla pievania di S. Maurizio, fatta da Giorgio de Castellano, quale procuratore della donna e della madre Margherita, a Guidone vescovo di Torino, per l'approvazione ed istituzione (16 settembre 1337)

3. Iniziali buoni rapporti della famiglia Provana con i principi di Acaja

Nel 1294, il conte Amedeo V di Savoia concesse un vasto territorio in Piemonte in feudo al nipote Filippo, del ramo collaterale (era figlio di Tommaso III), con il titolo di principe d'Acaja. Filippo scelse Pinerolo come capitale della sua giurisdizione; il 15 dicembre 1310 radunò in quella città i sindaci di Carignano Florio Provana e Guglielmo Aichina, concedendo ai Carignanensi alcuni diritti: di poter disporre dei loro beni, di vendere e di comprare, di testare secondo le loro ultime volontà; esentò i Carignanensi dall'albergatorio e dal fodro²⁹. Dal 1298 al 1360, i documenti citano vari Provana presenti alla corte dei principi, o che servirono nel loro esercito o in qualità d'ambasciatori. Interessante è in particolare la documentazione relativa ai prestiti fatti da casa Provana – ricchissima e potente - ai principi Filippo I e a Giacomo d'Acaja. Inoltre una parte delle carte è relativa agli stipendi dovuti ai Provana per i loro servigi.

- Nel computo di Vieto di Pralormo, figlio d'Ivano di Pralormo familiare del principe, è indicato che, nel 1300, **Ruffino** e **Tommaso** Provana prestavano al signore 30 lire; nel 1301, i Provana prestavano altre 100 lire.
- In un altro documento è fatta menzione delle spese sostenute da Guglielmo signore di Mombello, **Guglielmo** Provana e Guglielmo di Chignino giudice generale, che stettero ben cinquantanove giorni ad Asti, inviati dal principe che in quel momento era a Pavia, affinché vigilassero sulle fazioni spesso in lotta tra di loro.
- Nel computo di Rosso Mainerio, cherco del principe dal 1303 al 1313, si leggono notizie relative a Giovanni o **Giovannino** Provana³⁰, castellano di Sommariva del Bosco, il quale fu inviato in Lombardia, con ventiquattro fiorini d'oro, per acquistare cavalli per il principe, assieme al signor Borra di Villanova.
- Nel corso della guerra tra l'Acaja e i marchesi di Monferrato e Saluzzo (1308), i Provana prestarono molto denaro al principe: nel computo di Simondo de' Canali, sono citati Ruffino e Tommaso Provana per un prestito di 410 fiorini; Ruffino e Tommaso Provana e Secondino Falletti per un prestito di 270 fiorini; 15 fiorini furono ricevuti da **Fiorio** Provana; 33 lire viennesi da Giovannino Provana, castellano di Sommariva del Bosco.
- Nel computo di Guglielmo signore di Mombello, vicario generale dopo Filippo d'Acaja era partito alla volta di Milano per rendere omaggio all'imperatore, si fa menzione di un prestito di 29 lire viennesi fatto da **Giorgio** Provana castellano della Rocca, che poi diede altre 31 lire.
- Nel computo di Rosso Mainerio del 1318, sono menzionati gli stipendi (lire 66 astesi) di Giovannino, Giorgio, **Giacomo** Provana e di Lantelmone figlio naturale del principe, che con i loro cavalli e le armi difesero per più giorni Riva. In un altro computo di Mainerio, si menzionano le 432 lire astesi utilizzate per le spese di Giovanni Provana - conestabile - e di altri nove uomini d'arme, dei quali sei avevano tre cavalli per ciascuno, gli altri tre due cavalli per uomo; e delle 48 lire imperiali per le spese di Pietro di Masino, inviato dal principe a Milano al parlamento della Lega Lombarda e di tutti gli ambasciatori di parte ghibellina, e per le spese di Giovannino Provana e di Rosso Mainerio per assistere al predetto Parlamento e per cercare uomini d'arme da recare in Piemonte.
- Nel computo di Francesco Nazapore (1318-19) sono segnalati i prestiti fatti da **Conraotto** (Conradotto) Provana (lire 120 astesi); da **Franceschino** Provana (25 lire viennesi); da **Bartolomeo** Provana (25 lire viennesi)

²⁹ Alloggiare e mantenere i soldati di passaggio

³⁰ Giovanni Provana è citato in una carta dove si annotano la spese per l'acquisto di dieci rasi di *camelino di brucella et una penna de grossis variis*, per confezionare una veste (*roba*) donata dal principe al Guglielmo Provana.

- Nel 1319, in Milano, nella casa dei Canaveri, in presenza di **Giovanni** Provana di Carignano, su istanza di Rosso Mainerio familiare del principe, il signor Gualtero di Asuet, cavaliere conestabile dei soldati che avevano prestato servizio in Piemonte, riconobbe che il principe aveva soddisfatto in toto lo stipendio pattuito a lui e ai suoi uomini – e per la perdita di cavalli - per nove mesi di servizio; il tutto corrispondeva a 7376 lire imperiali.
 - Altre note dal computo di Enrico d’Alba (dal 13 marzo all’11 luglio 1320): lire imperiali 306, dovute a Gioannetto di Marco Uscilio conestabile, per lo stipendio d’un mese a lui e ai ventuno uomini della compagnia d’arme, ciascuno con un cavallo bardato e un ronzino, ciascuno pagati 13 lire e 19 soldi, secondo la convenzione fatta con Giovanni Provana; soldi 30, denari 10 grossi tornesi per le spese di Giovanni Provana e Rosso Mainerio inviati per ventun giorni a Milano per cercare soldati.
 - Nel computo d’Enrico d’Alba (1319-30), sono nominati altri Provana: **Giacobino**, castellano di Sommariva del Bosco, nel 1329 vicecastellano di Moncalieri, in guerra presso Fossano; **Giacomino** e **Giacomo**, castellani di Sommariva del Bosco; **Franceschino**, castellano di Moncalieri, che dava 100 lire viennesi e 28 soldi, e concedeva un prestito al principe di 150 fiorini viennesi; **Filippino** castellano di Rivarossa; **Corrado**, castellano di Moncalieri, che dava 70 fiorini d’oro e 171 lire viennesi; **Bartolomeo**, che vinse il principe nel gioco della tavola in Torino, ottenendo 19 soldi viennesi: il medesimo personaggio fu mandato a Chivasso con Pietro dei Bersatori, Lantelmone ed Oberto di Scalenghe, in occasione di una rivolta; **Giorgio**, vicario d’Ivrea, al quale il principe inviò il suo chierico o familiare Rosso Mainerio per trattative segrete; **Francesco**, che con Oberto di Scalenghe fu inviato dal principe a Maradio per la difesa di quel luogo, ove stette sei giorni con trentuno uomini d’arme di Torino e Moncalieri, per i quali si spesero 61 lire astesi - Rosso Mainerio andò poi nel Canavese con un uomo d’arme di Torino per trattare la tregua con gli abitanti di Maradio e Vische; **Ugonetto** con Lantelmone ed altri, nel 1328 andò per sei giorni in guerra a Savigliano; l’anno seguente fece lo stesso a Fossano. Nell’ottobre 1328 Ugonetto era vicario a Torino, e fu mandato dal principe presso il marchese di Monferrato.
 - In un conto degli anni 1325-26 è nominato frate **Bertolotto** Provana, inviato dal principe a Piacenza presso il legato papale.
 - Tra il 1325 e il 1326 **Giacobino** Provana e Guglielmo Albalesterio conestabili, erano agli ordini del principe quali ambasciatori alla corte papale a Roma, per invitare Giovanni Gaetano di S. Teodoro, diacono cardinale da poco nominato legato in Toscana, affinché transitasse in Piemonte; per i due ambasciatori, per due familiari a cavallo e altrettanti a piedi, due corrieri del principe e quattro cavalli, tra l’andata ad Avignone, la permanenza e il ritorno, si spesero 29 lire viennesi.
 - In altri conti dal 1328 al 1330 sono nominati: **Bertino** Provana, **Tommaso** di Giordano Provana; Francesco, già sopra menzionato, per il prestito di 1800 lire viennesi al principe; **Lorenzotto** Provana, castellano di Virle; **Rizzardo** Provana che fece un prestito all’Acaja.
 - Nel conto di Giacomo Falletto (1335), chierico e familiare del principe Giacomo, sono nominati: **Giacobino** Bezono dei Provana; **Ruffinetto** figlio di Federico, che fa un cospicuo prestito e si dice compratore del castello di Faule con **Simonino** Provana; **Riccardino** Provana, che paga 70 fiorini per l’investitura delle cose e dei diritti acquistati in Casalgrasso da Rizzardo Becuto; **Giorgio** Provana, vicario di Riva, che rende 40 fiorini del conto da lui fatto per la fortificazione di quel luogo in tempo di guerra; **Peiretto** Provana che presta al principe 322 fiorini; **Perotto** nipote di Franceschino; **Ruffinetto** predicatore ed inquisitore, mandato dal principe a Milano.
 - Nei conti dal 1335 al 1339 sono nominati: **Nicolò**, **Guglielmone** ed **Antonio** Provana, mandati in Avignone alla corte papale per affari del principe; **Stefano** Provana che con Nicolò fece un’altra ambasceria; **Giacomino** Provana castellano di Moncalieri.
 - Altri conti dal 1340 al 1342 ricordano: **Giacobino** Bezono per un mutuo fatto al principe per poter soccorrere Ripa assediata dal marchese di Monferrato; **Roberto** Provana che con otto
-

uomini d'arme di Vinovo portò aiuto agli assediati; **Rizzardo** di Monaco Provana, castellano di Miradolio; **Tommaso Giuliano** dei Provana; **Rizzardo** Provana, ambasciatore con Michele Nazapore in Alba presso il Re di Sicilia; **Simonino** Provana, spesso nominato nei Computi, che avendo provocato disordini contro i figli di Losanna dovette comporre la lite pagando 420 fiorini d'oro; **Filippino** Provana, castellano di Bagnolo; **Nicolò** figlio di Corrado, castellano di Sasseno; **Stefano** figlio di Nicolino che prestò denaro al principe in Avignone; **Roberto**, castellano della Perusa; **Bertolotto**, che aveva prestato denaro a Michetto Nazapore in Avignone, ove erano in missione per conto del principe; **Franceschino, Enrichetto e Martino**, figli di Oberto dei Provana, che diedero 200 fiorini in Avignone per lettere di cambio di **Catelano** Provana; **Tommaso**, il cui famigliare e il ronzino, con i rispettivi famigliari e ronzini del vicario di Torino, di Fiorio della Rovere e di Bartolomeo Gay, ritornati da Avignone in Piemonte, ebbero ciascuno – per famigliare e ronzino – soldi 15 tornesi grossi; **Stefano**, da cui si compravano in Avignone dodici *canne di drappo di brunelta nera* per il principe, i suoi fratelli, Anselmone o Lantelmone, in occasione della morte del conte di Savoia; **Benvenuto** giudice generale di Pinerolo, che con Enrichetto ed altri stette alcuni giorni in Avignone per affari del principe; il già citato fra Bertolotto, inviato a Rivoli incontro al legato del papa; **Ardizzone**, che comprava due cinturoni d'argento che il principe voleva donare ai nipoti del cardinale legato; **Guglielmo** Bezono e **Giovannino** di Giordano, **Giacobino** figlio di Fiorio castellano di Villafranca.

4. La crisi del 1360 e la guerra tra gli Acaja e i Savoia

I Provana avevano da tempo riconosciuto l'autorità dei conti di Savoia. A metà del XIV secolo erano decisamente schierati nella cosiddetta area ghibellina, al fianco dell'Imperatore e dei suoi alleati. Al contrario, il principe Giacomo d'Acaja era schierato dalla parte guelfa, avendo tutto l'interesse a cercare nel Papato un'alleanza politica che gli permettesse di affrancarsi dai Savoia. L'Acaja iniziò delle azioni di guerra, assediando Ivrea. Il conte Amedeo VI scese in Piemonte con un grosso esercito per ristabilire l'ordine.

Francesco Aleramo Provana, nella quinta delle iscrizioni da lui apposte sotto i quadri di casa Provana nella galleria da lui fatti dipingere nel Palazzo di Carignano, scrisse che *le celebri fazioni nate in Germania sin dall'anno MCXXXIX, quella dei ghibellini per l'imperatore Corrado III e quella dei guelfi per il sommo pontefice Celestino II, essendosi intorno all'anno MCCXCIV sotto Bonifacio VIII pontefice sommo, e Alberto III imperatore dei romani propagate in Italia, i nobili Provana si posero alla parte dei ghibellini coi marchesi di Monferrato e di Saluzzo, i principi d'Acaja allora dominanti in gran parte del Piemonte da quello dei guelfi; ma prevalendosi questi, fu l'esito della lotta assai funesto ai Provana, i quali perdettero non solo la parte di giurisdizione che avevano in Carignano, ma furono spogliati dei possessi di moltissimi altri propinqui feudi.*

Il 23 giugno 1360, Giacomo d'Acaja e Raimondo (o Rainero) Grimaldi, con alcuni soldati e con l'appoggio della famiglia guelfa dei Sartoris, entrarono all'alba in Carignano, e si impadronirono del castello, cacciando dal borgo le famiglie dei Provana favorevoli al conte. Le lamentele dei Provana giunsero alla corte di Amedeo VI, che decise di riprendere Carignano; inoltre, il conte inviò Guidone dei Provana di Savoia, governatore del Castello di Chambery, e un commissario ad accertare i fatti. Poiché il principe rifiutava di comparire dinanzi al Conte di Savoia, questi lo condannò in contumacia, e con una sentenza data in Rivoli sgravò i sudditi dal prestare obbedienza agli Acaja. Come risposta, il principe fece arrestare Guidone Provana e lo condannò a morte, rivolgendo poi la sua vendetta sui possedimenti degli altri Provana, devastandone castelli e caseforti. Il principe, con l'appoggio di alcune famiglie a lui fedeli, ordinò il saccheggio dei quartieri dei Provana in Carignano, e forse in quell'occasione molti dei documenti antichi andarono persi. È probabile che durante la crisi del 1360 il principe abbia rivolto le armi contro i Provana più

per ragioni economiche che per questioni politiche, nonostante l'appoggio concesso dalla famiglia al conte di Savoia.

Il conte di Savoia discese in Piemonte con un esercito composto da savoiardi, ungheresi, siciliani. La concentrazione delle truppe, iniziata il 10 agosto, portò il conte sotto le mura di Carignano il 26 dello stesso mese. Piantate le tende, formarono una bastita sotto la direzione di Nicolò e Giacotto Provana, nei pressi della chiesa di S. Remigio. Grossi barconi portarono per via fluviale il materiale per la costruzione e l'approntamento delle macchine da guerra, mentre giungevano a rendere omaggio al conte gli ambasciatori del marchese di Saluzzo e del capitano visconteo Luchino Dal Verme. Alcune spie inviate in avanscoperta dal conte furono catturate dai Carignanesi. Lo scontro si risolse nel settembre 1360; Giacomo d'Acaja fu rinchiuso nel castello di Rivoli. Volendo poi ristabilire la parte politica a lui vicina, il conte riconfermò i feudi di alcune grandi famiglie e da loro ricevette omaggio di fedeltà; tra questi casati, spiccavano i fratelli Giacomo e Guidone Provana, Giacomo signore di Luserna, Giacomo di Piosasco. Giacomo d'Acaja si sottomise al conte e firmò un trattato il 17 maggio 1361, con cui veniva privato dei suoi diritti sul principato di Piemonte, ma riceveva l'appannaggio di alcuni feudi in Savoia. Solo nel 1363, grazie alla mediazione del suocero Edoardo, signore di Dombes e Beaujeu, poté riottenere l'antico feudo, che rimaneva tuttavia sottomesso ai Savoia. *Il principe il quale era stato ritenuto il Gennaro, non stette ben ritenuto, e questo perché esso principe la più parte teneva guelfa, i Sartori di Carignano che erano guelfi, tirarono dentro il principe loro signore per cacciar fuori li Provana, parte ghibellina. Fatto questo fu praticato per la pace del conte al principe per via di parenti ed amici, e detto conte andò a poco a poco restituendogli le sue terre* (Goffredo della Chiesa)

Riconciliatosi col conte, Giacomo d'Acaja dovette trattare anche con i Provana. Riccardo Provana e Pierino, figlio di Filippino Provana di Castelreinerio, si recarono a Rivoli, dove, il 23 ottobre 1363, firmarono un documento col principe, in cui i contraenti accettavano di riconciliarsi e di non infierire reciprocamente per il futuro. Le clausole del trattato³¹ – che ci permettono di comprendere come la fortuna e la potenza della famiglia uscì rafforzata dallo scontro – erano numerose, ma le più importanti riguardavano soprattutto i rapporti tra il principe e i feudi dei Provana:

- *il Principe riconosceva gli antichi privilegi dei Provana, permettendo che essi potessero vendere a proprio piacimento caseforti, castelli e beni feudali, eccetto che ai baroni; a loro volta, i Provana e i signori di Luserna, con i loro scudieri, sarebbero intervenuti a fianco del principe in tempo di guerra, escludendo dall'obbligo Riccardo Provana, esentato da ogni servizio per almeno dieci anni;*
- i Provana non erano tenuti a consegnare l'elenco completo e particolareggiato dei beni feudali e di tutto ciò che vi era contenuto, e nessuna gabella doveva gravare sui loro beni; né Giacomo d'Acaja né suo figlio Filippo sarebbero potuti entrare in un castello dei Provana senza il loro permesso;
- ogni processo che avesse riguardato i Provana doveva essere condotto esclusivamente in Piemonte;
- nessuno poteva vendere le proprietà dei Provana senza il beneplacito di tutti i capifamiglia: qualora qualche bene fosse pervenuto al principe, egli doveva rivenderlo a qualcuno della famiglia al prezzo convenuto e fissato da *uomini prudenti nominati di accordo*: il pagamento poteva essere dilazionato di due anni, alla scadenza dei quali, se il pagamento non era concluso, al principe era concesso di rivenderlo a suo piacimento;
- gli ufficiali del principe non potevano esercitare alcun atto di giurisdizione nelle terre dei Provana, né farvi arrestare alcun uomo *ligio*, cioè onesto;
- al Provana signore di Pancalieri era permesso di deviare una bealera dal monte Pelciè a Vigone e di qui sino a Pancalieri;

³¹ Il trattato si conservava nell'archivio del castello dei Provana di Collegno.

- i Provana potevano fortificare i castelli e le caseforti senza interferenza del principe;
- per tre anni, il principe esimeva le case dei Provana, sia le presenti che le future, dal pagamento delle tasse dovute a lui ed alla comunità di Carignano; il provvedimento era esteso a tutti i palazzi e le case che possedevano in Carignano prima della guerra; il principe si obbligava a far ratificare questo articolo dal comune di Carignano e di pagare a Simone Provana e a Ugonetto, figlio di Riccardo, la somma della quale era loro debitore, confermando inoltre nel modo più solenne tutti i privilegi in passato accordati ai Provana.

Inoltre, Giacomo d'Acaja stabilì, nel rispetto dei patti stipulati col conte di Savoia, che la chiesa e il monastero di S. chiara, distrutti nell'evento bellico, fossero ricostruiti entro le mura, nella casa donata alle monache da Leonello Provana.

Dai Computi o conti della tesoreria generale dei principi d'Acaja, si evince che non tutti i Provana, durante il conflitto, parteggiarono per i Savoia, ma continuarono a fare prestiti a Giacomo d'Acaja. Nel 1363, ad esempio, **Daniele** Provana, favorito del principe, fu inviato con Antonio di Gorenna in missione diplomatica fuori del principato d'Acaja.

Conclusa la guerra e firmato il trattato di Rivoli, i Provana dovettero ben presto comprendere quanto poco disponibile fosse il principe a far rispettare gli accordi. Il 1° ottobre 1363, il gentiluomo Amedeo Simeonis de' Balbi di Chieri, castellano di Pinerolo, iniziò a ricevere denaro per raggiungere la somma di 77.000 fiorini dovuti dal principe e da alcuni nobili suoi alleati, ai fratelli Pietro e Amblardo Gerbanio, per gli aiuti, il foraggio, i prestiti fatti durante la guerra condotta contro il conte di Savoia. La cifra fu ripartita tra alcuni comuni del principato: Torino e Moncalieri dovettero sborsare ben 4000 fiorini ciascuna; Gassino mille fiorini; il comune e i cittadini di Carignano altri mille: i Provana si ritrovarono tassati per ulteriori mille fiorini ma non pagarono. Ma Bartolomeo di Susa, castellano di Cavour, a nome di **Catalano** Provana, fu accusato di aver prodotto falsi documenti e fu costretto a pagare mille fiorini, e si salvò dal versamento di altri 2500 per il credito che aveva col principe; **Tebaldo** Provana prestò 50 fiorini;

5. I Provana nella guerra tra gli Acaja e il marchese di Saluzzo.

Nel corso della guerra scoppiata nel 1364 tra Giacomo d'Acaja e il marchese di Saluzzo, i Provana si schierarono decisamente con il marchesato. I fratelli Stefano e Giovannino Provana rafforzarono le difese del castello di Pianezza, da cui Giordano di Giovannino usciva spesso con uomini armati per compiere scorrerie nelle terre del principe. L'Acaja cinse d'assedio Pianezza e il 19 febbraio 1365 entrò nel castello, mandò a morte alcuni Provana (forse anche Giordano e il padre Giovannino, poiché nei documenti successivi non sono più nominati), ordinò che i Provana che avevano partecipato alla sommossa non potessero rientrare in Carignano e ne confiscò i beni. Poi concesse il castello e il feudo di Pianezza a Termignone e al nipote Antonio de' Canalibas. La confisca durò sino al 1369: il conte Amedeo, tutore di Amedeo e Ludovico figli di Giacomo d'Acaja, permise ai Provana di ritornare a Carignano e di riavere le loro terre, tramite il pagamento di una multa di ben seimila fiorini d'oro: il solo Giacotto, signore di Castel Brilland, pagò 2155 fiorini, sborsati per mano di Saladino suo figlio. Il conte volle dirimere una volta per tutte la questione dei rapporti tra gli Acaja e la famiglia Provana, per evitare in futuro nuove rappresaglie o lotte interne. Pertanto si recò a Carignano con i figli di Giacomo d'Acaja, Amedeo e Ludovico, e di fronte a Gioanardo e Giacomo Provana, con i loro principali amici – Artemisio Leonetto, Giovanni Antonio di Pancalieri e diciassette capifamiglia della casa Provana – fece pubblicare un trattato, dato il 28 febbraio 1369, col quale si ristabiliva la pace, l'unione e la concordia tra le parti avversarie; il documento sanciva il rientro dei Provana in Carignano, dove sarebbero rientrati in possesso di tutte le loro abitazioni e dei loro averi, con la facoltà di essere ammessi in tutti i

consigli, gli uffici e al godimento di tutti i privilegi del comune; i Provana s'impegnavano a pagare, come tutti gli altri Carignanese, i diritti dovuti alla Comunità; inoltre si sarebbe provveduto a quantificare i danni sofferti dalla famiglia durante la guerra, onde far risarcire dai Carignanese quanto dovuto; la comunità s'impegnava per questo punto solo per le abitazioni demolite, che comunque il conte si incaricava di far ricostruire. Il conte si riservava di intervenire nelle cause che in avvenire fossero insorte tra gli abitanti di Carignano e i Provana. Coloro che avessero operato contro le disposizioni del conte avrebbero pagato una multa di mille fiorini d'oro. Di fronte al conte, gli uomini delle due fazioni in lotta si abbracciarono e giurarono sopra i vangeli il rispetto delle condizioni.

Il monastero di S. Chiara in Carignano

Sul primo stanziamento delle monache Clarisse negli airali a nord di Carignano (seconda metà del XIII secolo?) si fanno varie ipotesi. La famiglia Provana dovette svolgere sin dagli inizi una certa tutela sulla fondazione monastica. La vicinanza dell'Ospedale dei Pellegrini (o di S. Remigio), fondato nel 1235 da Oberto Provana, fa pensare ad un polo religioso e sociale di elevato impegno per la famiglia. Nel 1342 Bonifacio Provana elesse la sua sepoltura *nella chiesa di S. Chiara, nella cappella di San Francesco*, e sicuramente lo stesso fecero vari altri componenti della famiglia. Il monastero accolse molte monache delle più importanti famiglie di Carignano, e in particolar modo dei Provana.

Durante il conflitto tra il conte Amedeo VI di Savoia e Giacomo d'Acaja, chiesa e monastero andarono distrutti, e le clarisse si rifugiarono entro le mura del borgo, in case loro assegnate dai Provana, nel quartiere nord occidentale, presso la porta dei Meinardi. Grazie all'appoggio finanziario delle potenti famiglie nobiliari di Carignano, la comunità delle clarisse, capeggiata da abadesse provenienti dalle casate dei Provana e dei Montafia, attese alla costruzione di un nuovo monastero. La chiesa si dotò col tempo di importanti opere d'arte: in particolare devono essere ricordati la lastra terragna di Giacotto Provana e la pala d'altare dipinta da Fermo Stella nel 1533 (Madonna in trono con S. Giovanni Battista e S. Giorgio), commissionata da Domenico Provana. Riguardo a questa preziosa testimonianza artistica, è probabile che essa fosse collocata nella cappella di S. Giovanni, di patronato dei Provana. La famiglia deteneva, nella medesima chiesa, anche gli altari di S. Nicola, della SS. Trinità, di S. Bartolomeo (quest'ultimo fondato da Bartolomeo I dei Provana di Leynì e La Gorra) e dei Santi Martiri.

6. Altri Provana citati nei documenti dal 1363 alla fine del XIV secolo

I computi che vanno dal 1363 al 1368, compilati da Amedeo Simeonis, castellano di Pinerolo, offrono alcune notizie su personaggi della famiglia: **Giacomo** de Coctillio dei Provana, castellano della Gorra, ottenne 60 fiorini dal principe per l'acquisto di certe terre alla Gorra; Stefano dei Provana, prestò a Giacomo d'Acaja 715 fiorini; **Percivalle, Giacotto e i figli del Rato dei Provana**, sono ricordati in occasione della vendita fatta a Ruffinetto de Jolanditis di alcuni loro terreni.

Nel conto di Filippo Simeonis de' Balbis, dal 1383 al 1387, sono nominati: **Giacotto** Provana che, con due valletti accompagnò il conte Amedeo di Savoia in vari viaggi; **Saladino** Provana, che riceveva dall'arcivescovo di Tarantasia 383 fiorini come anticipo dei duemila dei quali il pontefice era debitore verso il principe. Saladino è menzionato altre due volte, in una delle quali è qualificato come procuratore per esigere dal predetto arcivescovo. Filippo Simeonis inviava ad esigere per altri

o si recava personalmente (ad esempio a Chieri ed Avigliana si recò per esigere l'estinzione del debito che avevano contratto Gioanardo Raschieri e Merchetto di Caburetto³²).

Nel computo di Enrietto Maonerio di Pinerolo è fatta menzione di **Gioanardo** Provana, uomo d'arme, il quale assieme al milite Giovanni di Mombello, consignore di Feruzasco³³, Michele di Luserna, Franceschino Cacayrano (Cacherano) e molti altri nobili e uomini d'arme, con circa duecento cavalli, posero una guarnigione a Gassino in occasione della guerra contro il marchese di Monferrato; di **Bertino** Provana, ricordato per una ricevuta da lui scritta di 50 fiorini prestati al principe per bisogni della comitiva nel viaggio alle Gebenne.

Nel 1378, i sindaci di Carignano Beltramo Provana e Giorgino De Duce, prestarono il giuramento di fedeltà nelle mani di Amedeo, figlio di Giacomo d'Acaja, in Pinerolo. Nel maggio 1384, il principe e la consorte Caterina di Ginevra, in compagnia del conte Amedeo VII di Savoia, assistettero a un festino di giostra dato in loro onore a Carignano dai Provana. Nello stesso anno, come cortigiano del principe, è citato **Domenico** Provana insieme a Bernardo Sella, Filippo Simeonis, Francesco di Chignino, Amedeo Boninardi, il Bastardo di Savoja, Giovanni Bertone di Chieri, Oddone Agaffino, Giovannino de' Solari, Umberto Fabri ed altri. Sempre nel 1384, un **Giovannino** Provana è prevosto di Oulx: Giovannino, il Precettore di S. Antonio di Ranverso, il castellano d'Avigliana e l'abate di Susa dovevano fornire a nolo i cavalli per accompagnare la principessa (?) coi figli al di là delle Alpi.

Nel 1387 sono citati dalle carte **Gioanardo** Provana, *milite*; **Federico** e **Ludovico** Provana, che parteciparono alla forza armata del principe Ludovico nell'assedio di Castiglione, con Giovanni de' Feruzasco *milite*, Michele di Luserna, Franceschino Cacayrano, Simondino Falletti, Domenico Roero, Tommaso Asinari, Antonio de Nono, Giovanni di Airasca, Francesco di Macello, Gio. Filippo de' Solari, Guglielmo Canale, Cardono e Giovanni di Luserna, Giacomo di Bagnolo, Bartolomeo di Castagnole, ...; la medesima compagnia andò poi a proteggere gli uomini di Gassino durante la raccolta della biada. Queste spedizioni si svolsero durante la guerra mossa dal marchese di Monferrato contro gli Acaja e i Savoja. Qualche Provana era al seguito del principe Ludovico d'Acaja, quando questi si recò dal conte a Chambery per trattare della vendita del principato d'Acaja fatta dal re Ludovico al Maestro di Rodi; forse lo accompagnarono anche ad Avignone per protestare col Papa contro quella vendita, che fu poi revocata.

Nel 1389, nella comitiva dei vassalli del principe per accompagnare in Francia la duchessa d'Orleans, vi era **Tommaso** Provana.

Nel settembre 1389, per impedire che il marchese di Saluzzo e Oberto di Baldissero si impadronissero di Racconigi, dove avevano alleati, una comitiva del principe si portò sotto quella città; della spedizione facevano parte molti nobili del principato, del Canavese, della Val di Susa, tra i quali Filippo di Collegno, Filippo Simeonis, Oberto di Piovasco, Maurizio di Rivalta, Nicoletto Ruffi, Pierino Malabaila, Gioanardo Raschieri, Francesco Cacayrano, e lo scudiero di **Guignone** Provana, mandato con le armi al servizio dell'Acaja. Ancora, nel mese di dicembre, **Bertino** Provana era al seguito del principe nel suo viaggio in Francia, diretto al congresso del re di Francia coi duchi di Orleans e di Borgogna e col conte di Savoia. Nello stesso mese, il principe fece comprare sei grandi spade, e grandi *baczalari* e ne consegnò uno ai principali personaggi del suo seguito, composto ancora da Bertino Provana che, da Avignone, continuava a prestare denaro all'Acaja. Infatti, il principe continuava ad aver bisogno di grandi somme di denaro. Nel 1390 ebbe a suo carico in Torino addirittura 33.343 persone – tra le quali era il patriarca di Costantinopoli – in un sol giorno. Nello stesso anno, accolse il duca di Borbone, il signor di Cusiaco, il conte di Ayreourt, l'ammiraglio di Francia con le relative corti.

³² Cavoretto

³³ Frossasco?

L'anno seguente, quando il principe si recò a Milano per visitare il conte di Virtù, erano al suo seguito, tra gli altri, **Valentino** e Bertino Provana, Bartolemeo de' Solari, Francesco Cacayrano...

Nel 1392 alcuni Provana figurarono nelle file del grande drappello armato del conte di Savoia e del principe, che doveva recar guerra al marchese del Carretto, che da tempo compiva scorrerie nelle terre dei Savoia. Nel 1394 il principe adunò altre truppe, e tra gli armati figurano **Domenico** Provana, Gioanardo Raschieri, Gioannetto di Romagnano e Catalano Falletti. Un nuovo manipolo di armati fu arruolato poco dopo dal principe Amedeo e vi intervennero Bertino e Domenico Provana; in un altro, compare **Giacotto** Provana; in un quarto arruolamento, non sono citati i Provana, ma è probabile che essi non fossero esclusi; un altro arruolamento vide tra le fila Giacotto con Bonifacio di Biandrate, Gioanardo Raschieri e Giovanni de Braida.

Benvenuto Provana è menzionato in quegli anni per un'incetta di vivande, commissionatagli dal principe, per l'approvvigionamento da farsi in Torino per l'arrivo dei duchi di Borgogna e Turena. Dopo di lui è nuovamente memoria di Giacotto Provana, uomo d'arme, famigliare del principe.

7. Discendenza di Giacomo I

Dei sei figli di Corrado Provana, consignore della Gorra, soltanto tre (Giacomo, Francesco e Riccardo) ebbero una discendenza.

Dei figli di Giacomo I, vanno ricordati Gioannello, Bonifacio e Leonetto. **Gioannello**, il cui feudo dipendeva dal marchese di Monferrato, dopo il trattato con il principe d'Acaja, ottenne la piena investitura del suo feudo. Il 9 giugno 1350, **Leonetto** era testimone in una carta di conferma del rettore della chiesa di S. Giovanni Evangelista di Caselle. L'8 febbraio 1363, Giacomo d'Acaja in una lettera data da Pinerolo in presenza dei nobili Amedeo Simone de' Balbis di Chieri e di Trimagnone de' Canali, gentiluomini, concesse l'erezione della nuova chiesa e del monastero di S. Chiara all'interno delle mura di Carignano, nella casa del fu Bartolomeo dei Provana, donata da Leonetto alle monache. Il 5 giugno 1368, Gioannello e Leonetto ricevettero l'investitura di Viù. A quest'epoca, il fratello **Bonifacio** doveva già essere morto. Il 12 aprile dello stesso anno, il principe Amedeo d'Acaja investiva Leonetto della metà di Osasio. L'11 gennaio 1388, nell'atto di convenzione tra i consignori di Leynì, intervenivano anche Gioannello e Leonetto, possessori rispettivamente di un quarto del feudo. Il 20 ottobre 1391, Leonetto faceva redarre il testamento, dove legava al monastero di S. Chiara in Carignano duecento fiorini da pagarsi in venti anni a rate eguali. Lo stesso anno, il 2 dicembre, riceveva, con altri signori, l'investitura del feudo di Leynì e il giorno seguente in accordo con i consignori, concedeva franchigie alla comunità. Gioannello diede origine al ramo dei Provana d'Alpignano e Frossasco, Leonetto originò il ramo dei Provana di Druent.

La casaforte dei Provana a La Gorra

La casaforte della Gorra è il nucleo di un insediamento rurale di carattere feudale; essa è databile attorno al 1300 sulla base di un documento conservato presso l'Archivio Storico Comunale di Carignano: il 7 gennaio 1355, su richiesta di Filippino Asinari castellano di Carignano, i nobili Nicolò Provana e Giacomo Provana figlio di Francesco, attestano che da epoca immemorabile il territorio della Gorra è compreso nella giurisdizione di Carignano, ed aggiungono che Corrado, padre del fu Michele Provana, e Francesco padre di Giacomo Provana costruirono il nuovo castello della Gorra, sul quale il comune di Carignano tiene delle guardie in tempo di guerra.

Ramo di Gioannello di Leynì – Provana di Alpignano e Frossasco

1. Linea di Gioannello di Leynì

DISCENDENZA DI GIOANNELLO - Gioannello Provana, consignore di Leynì e di Viù, ebbe due figli maschi, **Andrea I** e **Secondino**, che ricevettero l'investitura della quarta parte (indivisa) del feudo di Leynì, già appartenuta al padre (11 maggio 1410). Il 1 maggio 1416, i consignori di Leynì concessero altre franchigie alla comunità, e nell'atto intervennero anche i fratelli.

Andrea sposò Margherita, figlia di Oberto dei conti di S. Martino d'Agliè e di Elena Orsini di Rivalta. Il 24 marzo 1407 assistette al matrimonio, celebrato nel castello di Leynì, tra Giovanni marchese di Monferrato e Giovanna figlia del conte Amedeo di Savoia, detto il conte Rosso.

Secondino sposò Guglielmetta di Preisy, ma non ebbe discendenza.

DISCENDENZA DI ANDREA I – **Leonardo** era sicuramente già morto nel 1426 senza eredi, visto che i fratelli ricevevano investitura della porzione di Leynì, sulla quale esercitavano giurisdizione ancora nel 1438. **Giacomo II** fu assai stimato dal duca di Savoia per gli studi condotti; fu inviato al governo di Nizza e poi nominato gran bailo di Aosta e castellano di Castell'Argento. Sposò in prime nozze Maria di Favria, in seconde nozze Anna Grimaldi di Boglio ed ebbe quattro figli maschi: Gioannello II, Andrea, Aleramo e Francesco.

Gio. Pietro era ancora vivo nel 1472, perché il 18 aprile di tale anno era, assieme a Giacomo ed altri consignori, investito della sua parte di giurisdizione su Leynì. Non ebbe discendenza.

Il 13 febbraio 1482 furono confermati ed approvati dal duca Filiberto i privilegi concessi da Giacomo d'Acaja ai Provana.

DISCENDENZA DI GIACOMO II - Ai feudi di Leynì e Viù, **Gioannello II** aggiunse quelli di La Cassa e Villar Almese. Fu annoverato tra i consiglieri del duca, amministrò la castellania di Ciriè e di Rivoli, ed ebbe a corte l'ufficio di ciambellano, poi quello di scudiero e di gran maestro di casa di Emanuele Filiberto, che seguì alla corte dell'imperatore Carlo V. Nel 1455 fu nominato dal duca Amedeo VIII capitano e governatore di Chivasso³⁴. Con questo incarico, Gioannello fece mandare tutte le imbarcazioni fluviali con i necessari materiali a Pontestura per costruire un ponte per il passaggio dell'esercito inviato a Casale. Sposò in prime nozze Antonia, figlia del conte Giorgio di S. Martino d'Agliè, e in seconde nozze Caterina figlia di Gaspare Provana, vicario di Savigliano. Nel testamento del 10 giugno 1524, nominava i figli Giacomo e Carlo e il defunto Francesco suo fratello. Morì in quello stesso anno.

La prima notizia relativa al fratello **Andrea I** è del 19 agosto 1494, nella transazione tra i signori e la comunità di Rossana, feudo della Chiesa di Torino, da una parte, e la comunità e gli uomini di Busca dall'altra, per una vertenza sui confini. Andrea è già qualificato protonotario apostolico e vicario generale del cardinale e vescovo di Torino Domenico della Rovere. Di Andrea II e del fratello Gioannello è poi fatta menzione in una carta del 14 luglio 1499, relativa ad un patronato della chiesa di Leynì concesso in presenza del vescovo di Torino Gian Ludovico della Rovere. Nel documento sono citati *il reverendo Andrea protonotario apostolico e canonico della chiesa di Torino e il magnifico Gioannello scudiero dell'Altezza ducale*. Andrea, dopo aver svolto studi in scienze e lettere, era entrato nella carriera ecclesiastica, e nominato protonotario apostolico e canonico della cattedrale di Torino, quindi prevosto della cattedrale di Losanna (1506), ministro del

³⁴ La distruzione di buona parte dell'antico archivio di Chivasso ha lasciato notevoli lacune sulla storia delle famiglie dei Provana emigrate in quella città, e che sicuramente dovettero ricoprire alti incarichi nella magistratura urbana sino almeno al 1515. Tra i rami insediatisi in Chivasso vanno ricordati: i Provana consignori di Leynì; i Provana consignori di Candia; i Provana consignori di Bussolino e Castagneto...

duca presso il papa Giulio II (1506), poi prevosto di Vigone³⁵ (1510) e infine arcidiacono di Torino ed abate e signore della Novalesa³⁶.

Un altro figlio di Giacomo II fu **Aleramo**, che si distinse nella scienza del diritto, ricoprì vari uffici nel ministero della giustizia, e infine divenne presidente del senato di Torino.

Il secondogenito di Giacomo II, **Francesco**, fu consigliere del duca. Nel 1495 sposò Maria dei conti di S. Martino d'Agliè, già vedova di Guglielmo Bernezzo di Vigone, gran scudiero del duca. Fu uno degli ambasciatori inviati dal duca Carlo III nel 1509 a Vienna e a Parigi per entrare nella Lega di Cambrai contro la Repubblica di Venezia. Il 17 febbraio 1483 fece consegna – con i fratelli – della quarta parte di Leynì e il 30 ottobre 1505 fu reinvestito della stessa parte di feudo con il fratello Gioannello. Il 6 settembre 1517 fece testamento, nominandovi i fratelli Gioannello e Andrea. Della linea originata da Francesco, si parlerà oltre (capo 3).

Giacomo II ebbe anche delle figlie: **Bellotta**, moglie di Antonio conte di S. Giorgio; **Agnesina**, moglie di Tommaso II del fu Tommaso dei conti di Valperga; **Bernardina**, sposa di Gaspare Provana di Leynì nel 1482.

2. Ramo di Gioannello II – Provana consignori di Viù e di Leynì e conti di Frossasco

Il primogenito **Giacomo III** ebbe diritti sulla castellania di Rivoli e di Ciriè; fu gran maestro di casa alla corte dei duchi Carlo III ed Emanuele Filiberto. Sposò in prime nozze Filiberta de La Ravoire, e in seconde nozze Anna Grimaldi di Boglio, vedova di Carlo Provana di Leynì. Fece testamento il 28 aprile 1545.

Il secondogenito **Carlo** fu prevosto di Vigone nel 1530, poi abate della Novalesa dal 1539 al 1550 e quindi arcidiacono nel capitolo della cattedrale di Torino.

Il terzogenito di Gioannello II, **Gaspare**, subentrò nel 1550 al fratello Carlo come abate della Novalesa, ricoprendo tale carica sino al 1559.

Delle figlie di Gioannello II, **Agnese** entrò nell'ordine agostiniano; **Elena** sposò un signore di Fiano; **Margherita** andò sposa a Giovanni Cacayrano d'Osasco e Rocca di Arazzo.

DISCENDENZA DI GIACOMO III – **Andrea II** dichiarò la fedeltà al duca Carlo III quando i Francesi occuparono il Piemonte. Fu poi al seguito del duca Emanuele Filiberto, col quale combatté nel castello di Nizza - assediato dai Francesi e dai Turchi – e in Germania e Provenza con l'incarico di maestro di campo generale e luogotenente generale. Dopo la battaglia di S. Quintino, e il conseguente trattato di Chateau Cambresis, il duca volle ricompensare Andrea della fedeltà dimostrata e lo nominò ammiraglio della flotta sabauda e governatore di Villafranca.

Nel 1563 il Provana navigò su mandato del duca per raggiungere la flotta spagnola per aiutarla nell'impresa contro Pignon de Veles in Africa. Nel 1565 soccorse l'isola di Malta assediata dai Turchi. Il 4 agosto 1568 il duca lo nominò cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Nel 1572 si distinse nella battaglia di Lepanto, come ammiraglio della flotta dei Savoia³⁷. Per questa impresa, Andrea ottenne numerosi riconoscimenti per il suo valore in battaglia e per la sua perizia come stratega: il re Filippo II di Spagna lo onorò assegnandogli una pensione di mille ducati d'oro;

³⁵ Per questa prevostura, acquistò il patronato per la sua famiglia

³⁶ Nei documenti si ritrova notizia di altri Provana entrati nella carriera ecclesiastica nel XVI secolo. Il 29 maggio 1414, il nuovo vescovo di Torino Giovanni Francesco della Rovere ricevette giuramento di fedeltà dai canonici del capitolo della cattedrale, tra i quali vi era **Andrea**, arcidiacono e signore di Novalesa, **Gio Battista** Provana tesoriere e **Gaspare** Provana. Lo stesso anno, il 2 giugno, **Ludovico** Provana, precettore di S. Dalmazzo in Torino, fu testimone in una transazione tra il venerando D. Mattia Pipery e Gian Antonio Ferraris di Verolengo nella sala maggiore della casa del Magnifico Dottore in ambe le leggi **Angelino** dei Provana, presidente patrimoniale del duca. Sempre nel 1414 **Giacomo** Provana era prevosto della chiesa collegiata di Rivoli.

³⁷ Agli ordini della galera sabauda, capitanata da Andrea, si trovavano i duchi di Parma ed Urbino. Nella battaglia morì **Cesare** Provana, per le ferite riportate dopo aver abbordato e conquistato una nave ottomana.

il papa Clemente VIII gli assegnò con una bolla del luglio 1578 (?) una pensione di 48 scudi d'oro e 40 scudi romani da ricevere dalle chiese di Carmagnola e di Saluzzo.

Andrea ottenne i titoli di conte di Frossasco, Miradolio, S. Secondo; di conte di Bandissero; di signore di Balangero e della Castellata, e di Alpignano; di gran ciambellano del duca di Savoia. Fece testamento il 13 settembre 1581 e morì in Nizza. Il suo cadavere fu trasportato nella cappella dei Provana nella chiesa di Frossasco. Sulla sua tomba il pronipote Francesco fece scolpire questo epitaffio³⁸:

ANDREAS PROVANA
DOMINUS DE LEYNI COMES DE FROSASCO
EMANUELE PHILIBERTI SABAUDIAE DUCIS
DISCRIMINUM SOCIUS VICISSITUDINUM CONSORS
PRAETORIAE COHORTI MARITIMAE CLASSI CASTRIS ARCIBUS PROVINCIISQUE PRAEFECTUS
TORQUATORUM AC SS. MAURITII ET LAZARI EQUITUM A PRINCIPIBUS PRIMUS
BELLIS GALLICO GERMANICO BELGICO ITALICO TURCICO
TERRESTRIBUS NAVALIBUS EXPEDITIONIBUS AC TROPHAEIS CLARUS
AVITA FIDE INVICTA VIRTUTE CLARA INTER ARMA PIETATE
DE PRINCIPE DE REGNO DE CRISTIANO ORBE OPTIME DIUTISSIME MERITUS
SPRETA UBIQUE FORTITER MORTE NICEAE TANDEM SANCTISSIME OBITA
GRANDIS ANIMA EXUVIIS INDE TRANSLATIS INTER MAJORUM CINERES
HIC QUIESCIT.
PRONEPOS FRANCISCUS PROVANA DOMESTICI HEROIS EX SECTATORE ADMIRATOR
SACELLO INSTAURATO COMPOSITO TUMULO HUNC LAPIDEM TOT VIRTUTUM TESTEM
MONUMENTUM POSTERIS ATQUE EXEMPLUM PONEBAT
ANNO SALUTIS MDCCIII

Il fratello **Gaspere** non ebbe discendenti. Delle sorelle di Andrea, **Cassandra** andò sposa ad Antonino Piossasco de' Rossi di None, governatore di Pinerolo; **Violante** a Vespasiano Bobba; **Maria** a Giorgio Valperga di Monteu; **Antonietta** morì nubile.

Il mecenatismo di Andrea Provana.

La famiglia Provana intervenne ad abbellire il nuovo Duomo di Torino con episodi artistici di un certo rilievo. Quando Carlo Emanuele I di Savoia fece ristrutturare il coro, il titolo dell'Immacolata Concezione, di patronato dei Provana, fu trasferito all'altare della trinità, nell'ultima cappella della navata sinistra. Nel 1652 l'altare assunse il titolo di S. Luca. Secondo alcuni storici e critici d'arte, Andrea Provana avrebbe commissionato al pittore Defendente Ferrari una pala dedicata alla Natività (1511), oggi conservata al Bode Museum di Berlino Est. Andrea, abate commendatario della Novalese fu anche committente del pittore Antoine de Lonhy, che lasciò varie opere nel Duomo torinese.

³⁸ *Andrea Provana / signore di Leyni / conte di Frossasco / a Emanuele Filiberto duca di Savoia / nei cimenti e nei vari casi / socio e consorte / alle guardie del corpo alla squadra ai castelli fortezze province / preposto / tra i cavalieri del Collare e quelli dei SS. Maurizio e Lazzaro / primo dopo i principi / nelle guerre in Francia Germania Belgio Italia Turchia / in spedizioni terrestri e marittime / chiaro / per l'antica fede invitta virtù e insigne pietà fra l'arme / in lunghi servigi del principe del regno di tutta la cristianità / assai benemerito / per la morte affrontata intrepidamente in terra e in mare / e santamente incontrata in Nizza / anima grande / indi trasferite le sue spoglie tra le reliquie dei maggiori / qui riposa. / Il pronipote Francesco Provana imitatore e ammiratore del domestico eroe / nella restaurata cappella sopra il suo avello / poneva monumento ai posteri ed esempio / questa pietra testimone di tante virtù / nell'anno di redenzione 1703.*

Il castello di Alpignano.

Di origine medioevale, fortezza e residenza dei primi signori del luogo, gli Arpini di Torino, il castello di Alpignano fu riedificato ed ampliato da Andrea Provana. Andrea sposò Caterina, figlia di Francesco Spinola, vedova (1559) di Carlo di Montbel signore di Frossasco; con l'estinzione del ramo piemontese dei Montbel, il duca Emanuele Filiberto fece dono al Provana della contea di Frossasco e dei luoghi di S. Secondo e di Alpignano, compreso il *castello, giardino e bosco allodiale*, escludendo in questo modo dalla successione il ramo savoiaro dei Montbel.

Della primitiva costruzione di Alpignano rimasero per molto tempo il notevole spessore dei muri maestri, con decorazioni in cotto, la disposizione irregolare delle varie aperture e feritoie esistenti sulla facciata prospiciente la Dora, le vestigia delle antiche torricelle ai lati e tratti delle poderose mura, che costituivano la difesa e i confini delle dipendenze del *Castro Alpiniani*. Morto senza eredi l'ultimo Provana, Filiberto, nel 1799 il castello fu avvocato al demanio regio. Nel 1804 i Francesi, che avevano occupato il Piemonte, vendettero il castello e i beni feudali all'avvocato Modesto Paroletti, che era interessato a demolirlo per cercare un tesoro nascosto di cui si favoleggiava nel paese. I beni allodiali (tra cui le cascine Provanina e Grangia Palmero) passarono, per disposizione testamentaria di Andrea Filiberto Maria Provana, a Grosso Campana, suo segretario. Il Paroletti rivendette il Palazzo ai fratelli Revelli (1823), riservandosi nel contratto la proprietà dell'immaginario tesoro, se mai fosse venuto alla luce. I Revelli abbellirono la residenza *esternamente di vaghi boschetti e giardini*. Vincenzo Revelli, pittore, architetto e scultore, fu al servizio di Napoleone, che seguì esule all'Elba. Rifugiatosi a Londra dopo la caduta dell'imperatore, si arricchì grazie alla sua produzione artistica. Ritornato ad Alpignano, allestì nelle sale del pian terren del Castello un Museo di Storia Naturale e adornò di sua mano le sale del piano superiore con stucchi, statue e tele, ed affreschi di stile pompeiano. Nel 1840, il castello fu venduto al conte Michelangelo Robbio di Varigliè, avvocato, consigliere e poi sindaco di Alpignano, che proseguì l'opera già intrapresa da Revelli, per rendere il castello *un compendio di meraviglie naturali ed artistiche*: egli fece ricostruire le torricelle, il muro di cinta e il lavatoio in stile neogotico. Passato alla famiglia Abelli-Riberi, il castello fu infine acquistato nel 1944 dall'Istituto Missioni della Consolata.

DISCENDENZA DI ANDREA II - Dei due figli di Andrea II, solo **Carlo**, conte di Frossasco, continuò le orme paterne e si distinse nella battaglia navale delle isole Curzolari. Fu nominato governatore di Nizza, Villafranca, Montalbano ed infine (1588) luogotenente generale delle galere sabaude. Il re Filippo II di Spagna, con lettere patenti del 17 luglio 1591, confermò a Carlo la pensione di mille ducati d'oro goduta dal padre. Carlo sposò Anna dei conti della Rovere di Vinovo. Il 4 settembre 1604, col fratello **Filiberto** – dal 1587 abate di S. Maria dell'Abbondanza – fece consegna di tre ottavi e mezzo della signoria di Leyni. La sorella **Anna Francesca** andò sposa ad Annibale Grimaldi di Boglio, cavaliere dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Un'altra figlia di cui non è noto il nome, sposò Giacomo Valperga di Rivara.

DISCENDENZA DI CARLO - **Francesco I** Provana, consignore di Leyni e di Viù, conte di Frossasco e barone di Alpignano, compare in numerosi documenti: in un atto di quietanza del 5 febbraio 1615; in una carta d'investitura del 14 giugno 1617; in un atto di omaggio del 22 dicembre 1637, in una lettera patente del 20 agosto 1647. Fece carriera militare, ottenendo l'incarico di capitano dei corazzieri delle guardie del corpo della Madama Reale Cristina di Francia, duchessa reggente di Savoia, e di colonnello del reggimento della marina. Come colonnello e maestro di campo fece cinque campagne in Francia sotto Lodovico il Grande. Fu poi ammesso tra i gentiluomini di camera del Duca. Il 29 agosto 1648 entrò tra i cavalieri dell'Ordine Supremo della SS. Annunziata. Sposò in prime nozze Caterina Millier di Faverges, in seconde nozze Paola, figlia del presidente Clemente Vivalda. Delle sorelle, la prima, **Caterina**, sposò il conte Francesco Mazzetti, veadore generale; **Cassandra** morì nubile.

DISCENDENZA DI FRANCESCO I - **Andrea III** esercitò presso la corte l'ufficio di gentiluomo di camera. Citato in lettere patenti del 1647, e in un atto d'investitura del 15 settembre 1651, ebbe una numerosa discendenza dalla moglie Vittoria Beatrice Malabaila di Canale. Morì nel 1666. **Ludovico Felice** fu gentiluomo di camera. **Filiberto** fu prevosto di Vigone e abate della Novalesa. **Filippo Maria** entrò tra i cavalieri di Malta e in seguito nell'ordine dei Cappuccini. Di **Gaspere Giacomo** non si hanno notizie. **Diana** entrò tra le monache di S. Croce in Torino nel 1646; **Teresa** sposò nel 1657 il conte Cesare Nomis di Valfenera e fu dama d'onore di Madama Reale.

DISCENDENZA DI ANDREA III - Il primogenito **Francesco II**³⁹ ebbe l'incarico di colonnello dei reggimenti di Aosta, Marina e di Savoia. Come volontario combatté durante l'assedio turco di Vienna⁴⁰ del 1683; nel 1691 era all'assedio di Nizza. Fu gentiluomo di camera del duca e nel 1699 governatore di Fossano. Il 16 marzo 1672 ricevette l'investitura dei feudi di famiglia, ossia Viù e Leyni, Frossasco e Alpignano. Con la morte di Ottavio Provana, si estinse la progenie di Francesco, figlio di Giacomo II; l'eredità di Giacomo II, suddivisa tra Gioannello e Francesco, fu riunita in Francesco II. Egli sposò in prime nozze Marianna, figlia del conte Pietro Scaravello, in seconde Costanza Violante Isnardi della Morra damigella d'onore della principessa Ludovica. Morì nel 1710. **Emanuele Filiberto Domenico** servì nella cavalleria ducale e fu capitano dei dragoni. Dalla moglie Chiara Antonia Margherita Vagnone non ebbe eredi. **Carlo Maria** seguì la carriera ecclesiastica. Degli altri figli maschi di Andrea II, **Francesco Benedetto**, **Guido Giacinto**, **Gioannello**, non sono note le vicende.

Della numerosa discendenza femminile, **Caterina Agnese Cristina Carlotta**, dama d'onore della Madama Reale Cristina di Francia, si sposò col conte Antonio Vittorio Orsini di Rivalta; **Bianca Carlotta** sposò il conte Giacinto di S. Germano; **Tecla Camilla** sposò il conte Guglielmo Leone, Primo Presidente del Senato di Torino; **Maria** fu dama d'onore della principessa Margherita di Savoia, duchessa di Parma; **Cristina Teresa** entrò tra le carmelitane di Parma; **Dorotea**, **Maria Francesca**, **Cristina Felicita** e **Giulia Francesca** presero il velo nel monastero della Visitazione di Pinerolo.

DISCENDENZA DI FRANCESCO II - Il primogenito di Francesco II, **Carlo Emanuele**, sposò Vittoria Maria Gabriella della Chiesa di Roddi, ma morì senza eredi nel 1716. **Giuseppe Maria Casimiro**, secondogenito, entrò tra i chierici; ma, alla morte del fratello primogenito, fu richiamato al secolo per continuare la successione. Sposò pertanto in prime nozze Anna Paola Teresa Margherita Solaro di Moretta, in seconde Innocenza Cristina, figlia di Gerolamo Costa della Trinità. Nel 1733 supplicò il Re Carlo Emanuele III di essere reinvestito dei feudi di Frossasco e del suo mandamento (Roretto, Roncaglia, Monastero e Cantalupa, Tavernette, Oliva, Piscina, Baldissero) con titolo e dignità comitale, del luogo e feudo di Alpignano, e del feudo e luogo di Viù esclusa la trigesima parte del medesimo: il re concesse l'investitura con un diploma l'11 luglio, utile per ricostruire la storia delle proprietà dei Provana⁴¹. **Gaspere Emilio** entrò nell'ordine dei cavalieri gerosolimitani, e solo in seguito nell'ordine dei Gesuiti, preposto all'educazione nel Collegio dei Nobili in Torino.

³⁹ È il pronipote di Andrea II Provana, e compose il lungo elogio sulla lapide sepolcrale dell'antenato.

⁴⁰ A sue spese fece erigere un bastione di difesa alla città, che fu ricordato per lungo tempo come "bastione del conte di Frossasco"

⁴¹ Dal diploma si evince che Frossasco – eretta in feudo nobile, antico e paterno - fu donata dal principe Filippo I d'Acaja a Guglielmo di Montebello il 23 maggio 1301; altra investitura del feudo e delle pertinenze di Alpignano fu concessa il 1° febbraio 1337 dal principe Giacomo d'Acaja ad un altro Guglielmo, figlio del sunnominato Guglielmo di Montebello, per sé e i discendenti maschi; il 3 settembre 1531 il feudo di Frossasco e il suo mandamento, eretti in contado con patenti dell'11 dicembre 1524, furono concessi a Carlo Montebello, con diritto di passarlo ai figli maschi primogeniti: lo stesso avvenne per il feudo di Alpignano. Carlo di Montebello consegnò il contado di Frossasco e di Alpignano nel 1549. Il 19 gennaio 1579, con strumento rogato dal segretario Calusio, si fece una transazione tra il conte Andrea Provana, consignore di Leyni, e Giachelina, unica figlia del fu Sebastiano di Montebello, vedova di Gaspere di Colligni ammiraglio di Francia, fatta in presenza di Ottaviano d'Osasco conte di Rocca d'Arazzo e signore di Osasco, Bricherasio, Coassolo e Gran Cancelliere di Savoia; Bernardino di Savoia signore di Cavour, consigliere di Stato, ciambellano e capitano della guardia degli arcieri; Galeazzo dei marchesi di Ceva, luogotenente della guardia del

Le cinque sorelle seguirono il solito destino delle loro antenate: **Teresa Maria Edvige** fu monaca a S. Caterina di Biella; **Vittoria Amedea** religiosa nel monastero della Visitazione a Pinerolo; **Adelaide Rosa** entrò nel monastero di Aosta; **Camilla Maria** diventò dama d'onore di Madama Reale, e moglie in prime nozze del marchese Carlo Lodovico dei conti di S. Martino d'Agliè, in seconde del marchese Gerolamo Doria del Maro; **Lucrezia Rosa** sposò Gaspare Pompeo, barone di Avise in Val d'Aosta.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE MARIA CASIMIRO - **Giuseppe Francesco Amedeo** fu aiutante di campo del generale Barone Leutrun e norì nubile nel 1745. **Andrea Filiberto Maria**, sposò Teresa Violante, figlia del conte Giuseppe Maria Pensa di Marsaglia; morì nel 1799. Di lui lo storico Angius riporta questo giudizio: *Non parve rispondere come si conveniva alla dignità de' suoi rispettabili maggiori, e accadde sventuratamente che l'unico suo figlio fosse più simile al genitore che a' suoi atavi generosi. In fine della sua vita fu spettatore della frenesia, con cui il popolaccio si vendicava di sua umil sorte insorgendo contro i nobili, e soffrì un acerbissimo dolore, durato fino agli estremi suoi giorni, della rovina che i furiosi plebei aveano operata del bel castello di Frossasco. Per la premorienza del suo figlio egli immemore de' parenti istituiva erede il suo procuratore Grosso Campana, il quale da un patrimonio gravato di debiti e pieno d'imbrogli seppe tirare un notevole profitto.*

DISCENDENZA DI ANDREA FILIBERTO MARIA - L'erede, **Luigi Giuseppe Battista Giacomo**, fu gentiluomo di bocca del Re, ed alfiere nell'esercito e nel reggimento di Torino. Morì nel 1778, poco dopo le nozze con Paola Teresa Gervasio Cauda di Caselette⁴², estinguendo il ramo dei Provana di Frossasco ed Alpignano.

principe; Gaspare Porporato dei conti di Luserna, gentiluomo di camera del duca; Alessandro Pelletta e Ludovico Godi, gentiluomini e cavalieri dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro; Antonio Manuzio, signore di Manos, lettore nell'Università di Torino; Giuliano d'Olmos, signore di Bruino cameriere e guardarobiere del duca. In questo strumento si afferma che i feudi erano devoluti al patrimonio ducale per la morte di Carlo di Montebello e che il duca Emanuele Filiberto ne faceva donazione ad Andrea Provana con patenti del 28 dicembre 1559. E poiché sopra la concessione dei feudi erano sorte delle controversie tra il Provana e il conte Sebastiano d'Entremont, il 23 dicembre 1567 il duca emise un *Laudo*, con cui invitava l'Entremont a rinunciare alle sue ragioni, attraverso un risarcimento di diecimila scudi d'oro che il Provana doveva versare. Il 19 maggio 1585, il feudo e la giurisdizione di Tavernette e Baldissero, con le loro pertinenze, furono quindi donati dal duca Carlo Emanuele I al conte Andrea Provana, con le medesime modalità con cui teneva già il feudo di Frossasco, attraverso l'unione del feudo di Tavernette e Baldissero a quello di Frossasco, con la clausola che la contea dovesse ritornare al patrimonio del Duca se si fosse estinta la linea di Andrea. Il 22 febbraio 1587 il conte Carlo Provana di Andrea ricevette la giurisdizione su Frossasco, incorporando Roretto, Cantalupa, Roncaglia, Piscina, Oliva, Monastero e sui luoghi di Alpignano, Tavernette, Baldissero unite alla contea di Frossasco con titolo comitale e dignità di feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno, con diritto a passarlo ai primogeniti maschi. Un'altra investitura fu concessa il 21 ottobre 1644 al conte Francesco Provana figlio di Carlo. Altre investiture riguardarono i discendenti di primogeniti maschi (25 settembre 1651, 16 marzo 1672, 5 novembre 1700, 27 agosto 1712). L'8 gennaio 1718 fu investito dei feudi il conte Giuseppe Maria Casimiro, in quanto il fratello primogenito Carlo Emanuele era morto senza eredi. Per quanto riguarda i feudi di Viù, il documento ricorda che l'investitura delle tre parti del luogo e del feudo di Viù fu concessa a Giacomo Provana il 10 marzo 1350; le tre parti di Viù furono concesse ai fratelli Leonetto e Gioannello Provana – eredi di Giacomo - il 5 gennaio 1388, come feudo nobile e ligio. Il 3 aprile 1463 la quarta parte del castello, luogo e giurisdizione di Viù fu data a Guglielmo Arcor (Arcatoris). Le patenti del duca Vittorio Amedeo I del 6 maggio 1634, essero Viù in contado concesso al conte Ottavio Provana e ai suoi eredi maschi. Il 15 aprile 1637 ebbe luogo una transazione tra Ottavio e la comunità di Viù per l'affrancamento delle terze vendite: con questo atto, inoltre, il Provana acquistava le porzioni del feudo già spettanti a Tommaso, Francesco, Gio. Giorgio, Guglielmo e Ambrogio Arcor. Una sentenza camerale del 12 aprile 1647 decise che, essendo morto Ottavio senza figli, tre quarti del feudo (cioè un quarto e mezzo già posseduto dal conte Ottavio per diritto di successione dagli antenati, e un quarto e mezzo pervenuto al medesimo da Gio. Francesco Provana) potevano passare al conte Francesco II Provana di Frossasco. Nella sentenza si confermava inoltre la riduzione delle porzioni che Ottavio aveva acquistato dai vassalli Arcor mantenendo però la vedova, contessa Margherita Valperga, nel possesso di dette porzioni sin quando non fossero liquidate le sue ragioni dotali e riservata a favore del conte di Frossasco la prelazione di dette porzioni, mediante il prezzo che sarebbe stato fissato dalla Camera, esclusa però tale prelazione circa il titolo comitale.

⁴² Che sposò poi, in seconde nozze, il marchese Vivalda.

3. Ramo di Francesco Provana, figlio di Giacomo II dei consignori di Leynì e Viù

DISCENDENZA DI FRANCESCO - **Gio. Battista** scelse la carriera ecclesiastica ed entrò nel capitolo della cattedrale di Torino. Fu tenuto in alto conto dal duca Carlo III, che lo volle come precettore di Emanuele Filiberto. Nel Capitolo ottenne la carica di tesoriere, fu protonotario apostolico, gran elemosiniere (confessore) del duca, vescovo di Acqui (1540) e di Nizza (1546). **Nicolò** era ancor vivo nel 1568 e proseguì la discendenza. **Paola Maddalena** fu dama d'onore della duchessa Margherita. Sposò in prime nozze Gaspare Valperga, in seconde Amedeo Valperga di Masino, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata.

DISCENDENZA DI NICOLÒ II - **Gio. Francesco** studiò legge ed entrò nell'amministrazione statale, giungendo al grado di Primo Presidente del patrimonio. Nel 1596 fu uno dei deputati del duca Carlo Emanuele I alle conferenze di Chaumont per trattare con i commissari del re di Francia sulla questione del marchesato di Saluzzo. **Ottaviano** lasciò il secolo ed esercitò gli uffici sacerdotali.

DISCENDENZA DI GIO. FRANCESCO - **Gio. Battista** servì nell'esercito del duca e fu uno dei capitani nelle campagne dei Savoia. Durante una battaglia fu fatto prigioniero dal Lesdiguiers e condotto in Francia; liberato, fu nominato dal duca luogotenente degli arcieri della guardia. Sposò nel 1597 Dina di Cremieux e morì nel 1615.

DISCENDENZA DI GIO. BATTISTA - I figli di Gio. Battista, **Nicolò**, Ottavio e Francesco Bernardino furono investiti delle loro porzioni di giurisdizione su Leynì, Viù, Lemie ed Usseglio il 26 febbraio 1616. **Ottavio** fu gentiluomo di camera e luogotenente generale della caccia. Sposò Margherita, figlia di Antonio Valperga di Mazzè cavaliere dell'ordine della SS. Annunziata, già vedova di Carlo Birago conte di Vische. **Francesco Bernardino** prese in moglie Anna Arcor ed ebbe una figlia, **Elena Maria**, che entrò in monastero.

Alla morte di Ottavio, i feudi passarono a Francesco II, figlio di Andrea III dei Provana di Frossasco e Alpignano.

Ramo di Leonetto – Provana di Druent e di Rubbianetta

Il ramo originato da Leonetto, consignore di Leynì, si distinse a partire dal 1500 circa con l'appellativo di Druent e Rubbianetta. La linea si estinse nel 1727.

1. Discendenza di Leonetto I

Matteo è citato nell'istrumento di permuta del feudo di Belriparo⁴³ (1371). L'8 ottobre 1390 in compagnia di Giacomo, figlio di Franceschino Provana, si ritrovò arbitro in un compromesso, nel quale era stato nominato dalle parti contendenti. Il 2 dicembre 1391 era investito della rispettiva parte di Leynì, con il fratello Boniforte. I due fratelli intervenivano il giorno seguente nell'istrumento per la concessione di franchigie alla comunità di Leynì. Il 21 febbraio 1394, i due fratelli riottenevano l'investitura sopra un quarto della giurisdizione totale nella persona di Giacomo Provana dei signori del luogo, loro procuratore. Matteo ebbe in moglie Margherita della Riva di Vigone.

⁴³ Ancora oggi è visibile la casaforte di Belriparo a Vinovo, posta all'interno di un insediamento rurale, lungo la strada che porta a Stupinigi.

Boniforte fu investito nel 1421 del feudo di S. Mauro. Nel 1450, è nominato come feudatario di S. Benizio: a quella data, il nobile Paolo Provana, figlio di Boniforte, consignore di Lainiaco (Leynì) ratificava la vendita del feudo di S. Benizio fatta da suo padre al nobile Benvenuto Bertono.

Due dei figli di Matteo, Giacomo Borsio e Leonetto, originarono due linee familiari. Il fratello Boniforte diede origine al ramo dei Provana di S. Mauro.

DISCENDENZA DI MATTEO - **Giacomo Borsio** ebbe in moglie Leonetta della Riva di Vigone. **Antonio** sposava Menzia della Riva di Vigone. **Giovanni** entrò nella carriera ecclesiastica, ottenendo dapprima il priorato di Leynì e poi la dignità d'abate della Novalesa.

Leonetto II fu investito con i fratelli della giurisdizione ereditaria di Leynì il 2 dicembre 1340. Sposò Caterina ...

2. Linea di Leonetto II

DISCENDENZA DI LEONETTO II - **Matteo** studiò legge e fu chiamato dal duca tra i suoi consiglieri. **Gabriele** ed **Antonio** erano già morti nel 1458, senza discendenza, quando il 12 agosto Matteo e il fratello **Rolando** intervennero nello strumento di procura per la presentazione del beneficio di S. Nicolao (di Leynì?). Rolando si consacrò alla vita religiosa; per rinuncia dello zio Giacomo, ottenne nel 1459 il priorato di Leynì.

Nel 1465 Matteo e Rolando partecipavano a uno strumento di procura e in un memoriale (3 e 15 ottobre) di lite contro la comunità di Leynì. L'anno seguente, il 23 dicembre, Matteo era investito della metà della decima sesta parte di Leynì per successione al fratello Rolando. Tale investitura fu rinnovata nel 1472; il 7 febbraio 1483 e l'8 aprile 1490 faceva consegnamento della decima sesta parte del feudo.

DISCENDENZA DI MATTEO - Il 3 ottobre 1515 **Nicolao** era sostituito nel testamento di Borsio nei beni feudali in mancanza del designato. Sposò Isabella ...

DISCENDENZA DI NICOLAO - **Matteo** ed **Agostino** intervennero il 16 e il 31 maggio 1526 in due strumenti di convenzione. Il 26 novembre 1529 erano investiti dell'ereditaria indivisa decima sesta parte di giurisdizione su Leynì. Il 19 maggio 1545 presero parte, con altri Provana, a uno strumento di omaggio. Agostino morì poco dopo, lasciando erede della sua parte il figlio Barnaba. Nel 1556 Matteo consegnava la decima sesta parte del feudo, ereditata da Barnaba, e moriva senza lasciare eredi. La sorella **Bianca** sposò Carlo Grisella signore di Pogliano.

DISCENDENZA DI AGOSTINO - **Barnaba** non sopravvisse lungo tempo dopo il decesso del padre e lasciò erede della sua parte di feudo lo zio Matteo. **Carlotta** sposò Giacomo Darmelle, signore della Loggia.

3. Linea di Giacomo Borsio – Provana consignori di Leynì e di Osasio

DISCENDENZA DI GIACOMO BORSIO - Il 18 gennaio 1448, il primogenito di Giacomo Borsio, **Martino**, ricevette l'investitura delle sue parti di giurisdizione su Leynì; un'altra investitura fu concessa il 18 aprile 1472. Il 17 febbraio 1483, nella consegna del feudo, la sua porzione era stabilita a un sedicesimo del luogo di Leynì. Sposò Margherita dei Provana di Druent.

Gio. Ludovico è nominato con Martino negl'istrumenti di procura e di presentazione al beneficio di S. Nicolao di Leynì (12 e 17 agosto 1458). Di **Borsio** non vi sono notizie, e forse morì in giovane età. **Giovanni** fu cavaliere dell'Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme.

DISCENDENZA DI MARTINO – **Giacomo Borsio** interveniva il 4 febbraio 1498 con altri Provana in uno strumento di presentazione al beneficio di S. Nicolao di Leynì. Consigliere del duca e castellano di Lanzo, esercitò la carica di maggiordomo alla corte del duca Emanuele Filiberto. Sposò Maria Bertone di Chieri e morì dopo aver testato il 3 ottobre 1510.

Ludovico fece rinuncia delle sue parti di giurisdizione ai fratelli e fu ammesso tra i cavalieri gerosolimitani; fu poi scudiero di Ludovico di Savoia re di Cipro. Nulla si sa di **Franceschino** e **Gioannello**. Martino ebbe due figlie: **Mencia**, che sposò in prime nozze Eusebio Alciati, in seconde Gabriele dei conti di S. Martino d'Agliè, e **Leonetta**, che fu data in moglie a Corrado Biandrate di S. Giorgio.

Il mecenatismo dei Provana di Leynì

La Signoria di Lanzo appartenne sino al 1519 alla duchessa reggente Bianca di Monferrato, vedova di Carlo I di Savoia. Il territorio, sottoposto formalmente ai Duchi di Savoia, in realtà era nulla più di una serie di appannaggi, in qualche caso scarsamente aderenti alla dinastia sabauda e ancor meno alla Chiesa di Roma. Claudio di Seyssel, secondo arcivescovo di Torino, iniziò un'opera di "avvicinamento" delle Valli alla Chiesa torinese, di fatto proponendosi come tutore politico del duca Carlo III. La Signoria di Lanzo finì così per essere controllata dalle Abbazie di S. Antonio di Ranverso, di S. Michele della Chiusa, della Fruttuaria, tutte coordinate dall'arcivescovo di Torino e dalle curie vescovili di Susa, di Ivrea e, in qualche misura, di Chambery.

Le cure amministrative spicciole erano condotte, in vece del duca, soprattutto dai Provana, che si dimostrarono anche dei buoni mecenati, soprattutto in ambito religioso, commissionando varie pale d'altare per le chiese di Ciriè e di Leynì. Tra tutte spiccano la "Madonna del Popolo", per il cenacolo agostiniano fondato dai Provana a Ciriè, e "L'Adorazione dei Re Magi" un tempo a Leinì ed oggi conservata alla Galleria Sabauda di Torino, la prima attribuita all'atelier di Defendente Ferrari e la seconda attribuita direttamente al grande pittore chivassese. Ancora i Provana di Leinì potrebbero essere i committenti dell'affresco dell'Adorazione dei Magi, dipinto sulla volta della Chiesa della Confraternita del Nome di Gesù a Lemie (1546).

DISCENDENZA DI BORSIO - I due fratelli **Nicolao** e **Carlo** sono nominati nel 1518 in una carta dell'archivio del conte Biscarretto di Chieri. Nicolò sposò Maria ... Carlo sposò Ludovica di Vische e morì senza prole dopo il 1573.

DISCENDENZA DI NICOLÒ - **Carlo** e **Antonio Giorgio** consegnavano nel 1568 un ottavo di Leynì per successione al padre Nicolò e al cugino Matteo: a quest'epoca, il fratello **Borsio** doveva già esser morto, perché non è nominato nell'atto.

Carlo diventò governatore di Nizza; fu poi nominato Veadore Generale dell'esercito, carica al tempo ben retribuita. Sposò Paola Henry de' Cremieux⁴⁴. **Anton Giorgio** moriva nel 1584 senza discendenza.

Delle sorelle, **Caterina Maria Margherita** sposò Nicolò Provana di Leynì; **Paola** Giorgio Valperga; **Ludovica** Antonio Buschetti di Chieri.

La famiglia accrebbe in questo periodo i propri possedimenti. Carlo era stato *arrogato in figlio* da Francesco di Druent della linea di Ardizzone; nonostante questa arrogazione fosse stata annullata,

⁴⁴ La cui famiglia – proveniente dal Delfinato – si era da poco stabilita in Piemonte, dove possedeva il feudo di Altessano con titolo comitale. Il suocero di Carlo Provana era luogotenente generale del Duca ed aveva sposato la principessa Violante di Savoia-Racconigi.

egli comunque succedeva nei feudi di Druent e Rubbianetta in virtù di lettere patenti di donazione del duca Carlo Emanuele I (22 settembre 1580)⁴⁵. Il matrimonio con la de' Cremieux e l'eredità dei Druent, favorì l'accumulo di una serie di feudi e di proprietà allodiali, tutte situate da Madonnadi Campagna verso le terre di Druent e di Altessano, costituendo un insieme territoriale di notevole estensione, reddito e potere. Carlo morì nel 1599.

DISCENDENZA DI CARLO - Il primogenito **Carlo Francesco** fu molto apprezzato per le sue qualità dal duca, che lo volle a corte nelle cariche di Gran Cacciatore e Gran Ciambellano. Vittorio Amedeo I lo inviò come ambasciatore straordinario alla corte di Francia. Il 24 marzo 1638 il duca lo onorò del collare della SS. Annunziata. **Gio Francesco** sposò Elena Henry de la Salle, damigella francese, ed ebbe importanti incarichi nell'esercito e a corte: fu infatti Gran Cacciatore, Gran Ciambellano, poi fu insignito del Collare dell'Annunziata. Ebbe dal duca Vittorio Amedeo I l'incarico di Ambasciatore straordinario alla corte di Francia⁴⁶ e morì dopo aver testato, nel 1647. Del fratello **Carlo Nicolò**, non si hanno notizie. **Violante** fu dama d'onore dell'Infanta di Savoia e sposò Filiberto Carretto, marchese di Bagnasco e cavaliere della SS. Annunziata.

DISCENDENZA DI CARLO FRANCESCO - **Carlo Amedeo**, il primogenito, servì a corte e sostituì il padre nella carica di Gran Cacciatore. Prese in moglie Margherita di Parpaglia della Bastia di Revigliasco, ultima erede della sua famiglia. Poco dopo aver fatto testamento (10 agosto 1668), morì. Il fratello **Ottavio Valentino** morì dopo il 1661.

DISCENDENZA DI CARLO AMEDEO - **Ottavio** servì nell'esercito e a corte, dove ebbe la carica di Gran Guardarobiere. Sposò Anna Costanza, figlia del marchese Giovanni Gerolamo Doria del Maro, cavaliere dell'Ordine della SS. Annunziata, con una fastosa cerimonia nel Palazzo ducale (19 novembre 1672). Quando era Primo Scudiero di Vittorio Amedeo II, assieme allo zio marchese di Pianezza, ordì un intrigo per liberare dalla semitutela della madre l'erede al trono sabauda; ma, scoperto il progetto, Giovanna Battista di Nemours, duchessa reggente, allontanò entrambe i congiurati da Torino: il Provana fu inviato a Nizza, il marchese di Pianezza a Montmellian. Dopo alcuni tentativi di fuga da Nizza, Ottavio fece testamento in favore dell'unica figlia Elena Matilde, di soli nove anni, cedendo proprietà e diritti in cambio di una pensione annua. Dopo la presa del potere da parte di Vittorio Amedeo II, Ottavio fu reintegrato a corte, col titolo di Gran Maestro Guardarobiere del Duca. Dopo il ritorno a Torino, attese alla costruzione di un Palazzo⁴⁷ al centro della capitale. Morì il 16 agosto 1727, lasciando un'unica figlia ed erede, **Elena Matilde**, che nel 1695 sposò⁴⁸ Gerolamo IV Falletti marchese di Barolo e di Castagnole. Ella si suicidò dopo aver partorito, gettandosi dalla finestra del Palazzo Barolo di Torino. Con lei si estinse la casata.

4. Discendenza di Boniforte I – Provana signori di S. Mauro

DISCENDENZA DI BONIFORTE I - **Paolo** intervenne il 30 novembre 1451 con il padre in uno strumento di vendita. Il 23 febbraio 1442, Paolo era presente, con altri consignori di Leynì, ad un arbitrato tra essi e la comunità del feudo. Il 3 maggio 1444 era nominato in uno strumento di procura. Il 12 e il 17 agosto 1458 è menzionato in uno strumento di procura e in un altro di presentazione al beneficio di S. Nicolò di Leynì.

⁴⁵ Il passaggio dei feudi non era possibile in quanto, nella prima concessione del feudo, fatta da Giacomo d'Acaja, erano chiamati alla successione solo i familiari trasversali.

⁴⁶ Durante questa missione perse tutto l'equipaggiamento attraversando un fiume presso Barcellonette; il Duca dovette intervenire con una gran somma di ducati per risarcirlo.

⁴⁷ È l'attuale Palazzo Barolo, progettato dall'architetto Baroncelli nel 1692 sul sito di un precedente edificio dei Druent.

⁴⁸ La cerimonia si svolse nella Chiesa di S. Dalmazzo in Torino. Il padre dovette chiedere la dispensa da papa Innocenzo XII perché gli sposi erano parenti. Dopo il matrimonio, Elena Matilde rinunciò alla primogenitura. Secondo le cronache, il matrimonio fu turbato da un grave avvenimento

DISCENDENZA DI PAOLO - **Boniforte II, Pilocco e Leonetto** sono nominati il 3 ottobre 1465 in uno strumento di procura e il 15 novembre dello stesso anno in un memoriale. Il 18 aprile 1472 ricevevano conferma dell'investitura, essendo morto il padre. Il 10 e il 17 febbraio 1482 compaiono nuovamente i loro nomi in uno strumento di procura e nell'atto di consegnamento che fecero di un sedicesimo di Leynì, indivisa fra loro.

Leonardo doveva già esser morto nel 1465, perché non viene citato dal documento summenzionato.

DISCENDENZA DI BONIFORTE II - **Carlo e Paolo** erano investiti il 30 ottobre 1505 della loro porzione d'investitura sopra Leynì. Carlo divenne erede della porzione feudale del fratello e nel 1556 vendette questa parte.

5. Ramo di Franceschino di Leynì

DISCENDENZA DI FRANCESCHINO – **Aresmino**, castellano di Lanzo, ricevette l'investitura nel 1384. Aggiunse ai feudi paterni quello di Belriparo presso Vinovo ed ebbe dal vescovo di Torino – per sé ed il fratello – la metà delle decime e della giurisdizione del castello della Gorra. Il fratello **Ludovico** sposò nel 1376 Beatrice... ed ebbe un'unica figlia, **Antoniella**.

Antonio seguì la carriera ecclesiastica ed ottenne la carica di commendatore di S. Antonio di Milano; fu assai stimato dal duca Filippo Maria Visconti, che lo inviò, in compagnia del vescovo di Milano Bartolomeo e del segretario ducale Ludovico Crotto, presso la corte di Amedeo VIII di Savoia, per concludere il matrimonio del Visconti con Maria, figlia del duca e per offrire a questi in dono la città e la signoria di Vercelli (1427). Il fratello **Benvenuto** diede origine a un ramo collaterale (vedi oltre, capo 4.3).

In un albero genealogico dei Provana di Collegno, dopo Benvenuto era posto tra i figli di Franceschino un **Arnaldino**, podestà di Biella nel 1382 e padre di **Giovanni**, ancora vivente nel 1435. Non è da escludere che si tratti di un personaggio appartenente ad un'altra linea familiare e che possa corrispondere al notevole che, alla fine del XIV secolo, comparve tra i deputati degli Stati della nobiltà provenzale. Il 4 settembre 1435, Arnaldino venne a divisione con Benvenuto.

Giacomo era con Aresmino consignore di Leynì e unitamente a lui costituiva, il 28 ottobre 1375, un procuratore per prendere investitura delle decime della Gorra. Il 21 febbraio 1394 fu investito della metà d'un quarto di Leynì e di altri diritti. Fu il capostipite della linea detta dei Provana Tritone.

5.1 Ramo di Aresmino – Provana consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI ARESMINO - **Damiano** è menzionato in uno strumento del 23 dicembre 1387 assieme a Giacomo Provana dei consignori di Leynì: nell'atto egli è costituito procuratore dal padre Aresmino. Con il fratello Bartolomeo, il 21 febbraio 1394 era investito della metà d'una quarta parte di Leynì nella persona del suddetto Giacomo Provana, loro procuratore, nella medesima forma nella quale era stato investito Aresmino. Damiano moriva nel 1438 lasciando la moglie e cinque figli. **Franceschino** fu uomo di chiesa. **Bartolomeo** entrò a far parte dei cavalieri di Rodi e fu nominato commendatore di S. Antonio di Milano. Assieme a Giacomo Provana, abate di S. Giusto di Susa, fu deputato al concilio di Costanza per la nomina del Papa, eletto poi nella persona di Oddone Colonna (Martino V). **Cristoforo** dovette morire in giovane età.

DISCENDENZA DI DAMIANO - Il primogenito di Damiano, **Gio. Pietro**, fece procura sul capo di Paolo e Giacomo Provana per il feudo di Leynì (3 maggio 1444). Il 18 luglio 1470 ricevette l'investitura

della Gorra. Degli altri figli di Damiano, **Leonetto**, **Gurrone** o Guirone, **Antonio** e **Bonifacio**, non restano notizie sicuramente riferibili alle loro persone nei documenti degli archivi.

DISCENDENZA DI GIO. PIETRO - L'unico figlio di Gio. Pietro, **Gaspere**, consigliere del duca, fu uomo religioso e liberale, che contribuì - nel 1485 - con la cospicua somma di duemila scudi alla fondazione del convento degli Agostiniani di Ciriè, dove aveva giurisdizione⁴⁹. Il 28 aprile 1502 fu investito delle decime e del castello della Gorra. Prese in moglie Bernardina dei Provana di Leynì della linea di Alpignano e morì dopo aver testato (1 giugno) nel 1502.

DISCENDENZA DI GASPARE - Gaspere ebbe tre eredi maschi, **Giacomo** o Giacotto, Antonio ed Agostino, ma soltanto Antonio ebbe una lunga discendenza. Il primo è citato in una procura *ad causas* per lui, il 22 gennaio 1499: come chierico della diocesi di Torino, ricorreva al vescovo eletto nella medesima città contro il signor Giovanni... per il priorato claustrale di Susa, ed essendo minore (non aveva più di nove anni) chiedeva d'esser provvisto di un curatore. Giacomo fu poi ordinato sacerdote e ottenne la prevostura di Viù, quindi la dignità di arciprete nel capitolo di Torino. **Antonio** ebbe in moglie Violante Malingri di Bagnolo, figlia di Antonio, la quale nel 1556 passava a seconde nozze con Guglielmo Provana di Pianezza, Druent e Rubbianetta.

Agostino sposò Margherita Provana di Leynì, dalla quale ebbe un figlio, **Nicolò**, che a sua volta fu padre di un'unica figlia, **Caterina**, moglie del cugino Agostino Provana di Leynì. Nel 1516 partecipò a uno strumento di divisione tra Antonio ed Agostino. In questo documento è nominato anche il fratello Giacomo. I medesimi facevano atto di consegnamento nel 1556. Il 4 novembre 1540, Agostino rendeva omaggio al re di Francia - che aveva occupato il Piemonte - ed otteneva dal monarca l'investitura della terza parte d'un ottava di Leynì nella persona dell'arciprete Giacomo.

DISCENDENZA DI ANTONIO - Il 31 marzo 1561, era rinnovata l'investitura della terza parte d'un ottava di Leynì al solo **Ercole**, figlio di Antonio; egli, nel 1568 compiva il dovuto consegnamento. Ercole sposò Anna, figlia del conte Gio. Michele Biandrate di S. Giorgio. **Agostino** sposò Caterina, figlia di Nicolò Provana di Leynì. **Caterina** fu maritata a Gioannello Provana dei consignori di Leynì. **Maria** entrò tra le monache di S. Chiara a Carignano. **Violante Barbara** sposò il conte Gio. Carlo Borgognino di Vigone.

DISCENDENZA DI ERCOLE - L'unico erede di Ercole fu **Antonio**, che il 9 gennaio 1578 era investito della sua porzione di giurisdizione su Leynì. Nel documento di consegnamento (4 settembre 1604) si specificava la consistenza (un'ottava parte) del feudo. Ebbe in moglie Anna Diana Poma di Bianzè, da cui ebbe tre figli, Francesco Enrico, Ercole Alberto e Nicolò.

DISCENDENZA DI ANTONIO - Il 26 aprile 1623, i tre fratelli **Francesco Enrico**, **Ercole Alberto** e **Nicolò** ricevettero l'investitura delle loro ragioni feudali su Leynì. Il 13 settembre 1668 Francesco Enrico era investito della sua e delle parti di giurisdizione dei fratelli, e della porzione pervenutagli in successione da Percivalle Provana⁵⁰. L'investitura fu riconfermata il 6 settembre 1677. Francesco Enrico sposò in seconde nozze Margherita, figlia di Gio. Battista Albesano dei signori del Villar. Entrato a corte, fu maggiordomo di Cristina di Francia.

Ercole Alberto si maritò con Costanza, figlia di Percivalle II Provana, consignore di Leynì della linea di Giacomo. Nicolò ed Ercole morirono senza eredi.

Nel 1671, Francesco Enrico riuniva nel feudo i possedimenti della linea di Giacomo Provana.

DISCENDENZA DI FRANCESCO ENRICO - **Enrico**, figlio di primo letto, rinunciò alla sua porzione di feudo ed entrò nell'ordine dei carmelitani scalzi. Nel 1684 fu nominato vescovo di Nizza e durante

⁴⁹ Questa giurisdizione risaliva ad Antonio di Bonifacio ed Alessandro Provana, dal 1374 al 1391.

⁵⁰ Accresciuta della parte pervenuta a Percivalle per successione da Palemone e suo figlio Michele Ascanio, morti senza discendenza maschile.

il suo ministero fondò un seminario per l'istruzione dei chierici, e fece rifare l'altare maggiore della cattedrale. Morì il 30 novembre 1706. **Ercole Antonio**, figlio di secondo letto, fu Primo Maggiordomo a corte. Prese in moglie Anna Caterina Faussone di Montaldo, dama di Palazzo della regina, poi governatrice della principessa di Savoia, figlia di re Vittorio Amedeo II. Ebbe il titolo di Commendatore. **Ottavio** fu capitano dei dragoni. **Gio. Battista** sposò Anna Vittoria Bianca di S. Secondo ed ebbe un solo figlio, **Francesco Antonio**, di cui è nota solo la data di morte (1704). **Nicolò** è ricordato nell'investitura delle porzioni di Leyni (31 maggio 1704) appartenenti ai cavalieri Ottavio e Nicolò, e al commendatore Ercole Antonio; ereditò la parte di Francesco Antonio, suo nipote. È di nuovo menzionato nel 1721.

DISCENDENZA DI ERCOLE ANTONIO - Il primogenito di Ercole Antonio, **Ottavio Francesco Antonio**, fece carriera nell'esercito e nella corte, ottenendo le cariche di generale di fanteria, Gran Cacciatore e Governatore della Venaria Reale. Il re lo insignì dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e poi dell'Ordine della SS. Annunziata. Morì nubile, ultra ottuagenario, il 12 aprile 1792.

Di un altro figlio, **Ottavio Nicolò** non vi sono memorie documentarie; non compare neppure nell'inventario tutelare fatto compilare il 31 gennaio 1721 dal cavaliere Ottavio Nicolò fratello del fu conte Ercole Antonio e tutore dei figli del commendatore Ercole Antonio, ossia Ottavio Francesco Antonio e Annibale Enrico. Di **Annibale Enrico** sono invece note alcune notizie: egli ottenne cariche nell'esercito – come vicegovernatore del duca del Chiabrese – e a corte – come Maestro della casa del principe. Ottenne anche la decorazione della Gran Croce dei SS. Maurizio e Lazzaro, e morì nel 1755.

Elena Teresa Margherita sposò il conte Fresia d'Oglianico e fu governatrice della figlia del re Carlo Emanuele (patenti del 14 marzo 1767), poi fu dama d'onore della regina Ferdinanda; un'altra figlia, di cui non è noto il nome, andò sposa al marchese Cordero di Roburent.

5.2 Ramo di Giacomo – Provana Tridone, consignori di Leyni e della Gorra

DISCENDENZA DI GIACOMO - **Antonio** prese il soprannome di Tridone, che distinse tutta la sua discendenza. È nominato da suo padre nello strumento di permuta del feudo di Belriparo (17 ottobre 1371) e nello strumento di vendita dello stesso feudo (21 febbraio 1396), nel quale aveva parte con Damiano, Alarone e Bartolomeo Provana. Il 3 maggio 1396 compiva il debito atto d'omaggio ed era investito delle sue parti di giurisdizione. Fu investito della metà della quarta parte di Leyni il 26 agosto 1408. Il 4 agosto 1412 ricevette investitura della metà delle decime della Gorra assieme a Damiano, figlio del fu Aresmino. Il 1° maggio 1416 intervenne nella concessione di franchigie alla comunità di Leyni. Il 30 novembre 1431 stipulò un contratto di acquisto di beni. La sorella **Margherita** sposò Giovanni dei Pelletta di Asti.

DISCENDENZA DI ANTONIO - Antonio ebbe tre figli maschi. **Franceschino** è ricordato nel catasto di Chieri assieme ai nipoti. Il 23 maggio 1438 è ancora menzionato in uno strumento di enfiteusi col fratello **Bonifacio** e con Giovanni, Giacomo e Antonio figli del fu **Mattia**, altro suo fratello. Il 2 dicembre 1440 è nominato coi medesimi nell'atto di investitura. Il 24 aprile 1444 compare coi figli del fu Mattia e con quelli del fu Bonifacio in uno strumento di ratifica.

Bonifacio sposò Pietrina, figlia di Bonifacio Provana del Sabbione e morì dopo il 1440, lasciando eredi dei figli. Mattia prendeva come moglie Emilia figlia di Ottone Piossasco di Scalenghe e moriva prima del 1438, lasciando superstiti dei figli.

Da Franceschino, Mattia e Bonifacio, pertanto, si diramarono tre rami dei Provana Tridone.

5.2.1 Ramo di Bonifacio Tridone – Provana Tridone consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI BONIFACIO TRIDONE – **Pietro** e **Mattia** sono annotati l'anno 1438 nel catasto di Chieri⁵¹. I due fratelli ricevettero l'investitura delle decime della Gorra il 5 maggio 1457. Il 10 dicembre 1466 i medesimi avevano confermata la loro parziale giurisdizione sul feudo di Leynì. Non ebbero discendenza.

Giusto rinunziò ai beni di famiglia ed entrò nell'ordine benedettino, imitato dal fratello **Bartolomeo**. La sorella **Giovanna** andò sposa a Bartolomeo Provana del Sabbione.

5.2.2 Ramo di Mattia Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI MATTIA TRIDONE - **Antonio** ottenne il priorato di Leynì. **Giovannino** e **Giacomo** erano investiti della giurisdizione sulla porzione di Leynì il 5 gennaio 1448 e nel 1466 l'ebbero riconfermata.

Giovannino prese in moglie Anna figlia di Onorato Grimaldi di Boglio⁵². Giacomo non lasciò prole.

DISCENDENZA DI GIOVANNINO – L'unico figlio di Giovannino, **Carlo**, è nominato in una lettera patente del marchese Guglielmo del Monferrato (1492).

5.2.3 Ramo di Franceschino Tridone - Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI FRANCESCHINO TRIDONE - Franceschino ebbe tre figli maschi e una figlia. **Antonio** e **Amedeo** sono citati il 13 gennaio 1453 in uno strumento di ratifica. Nel 1457, in uno strumento di quietanza, compare il nome di **Giorgio** e manca quello di Amedeo, e poiché nelle memorie successive (strumento di procura del 3 ottobre 1465; memoriale del 15 novembre 1465; investitura del 1466) egli non è più nominato, è possibile che a quella data egli fosse già deceduto senza lasciare prole.

Il 6 novembre 1470, Antonio fu investito delle decime della Gorra anche per la porzione del fu Matteo suo cugino; la sua giurisdizione fu confermata il 1° febbraio 1484. Il 10 e il 17 febbraio 1483, Antonio e Giorgio ricompaiono in due strumenti, uno per procura l'altro per consegnamento dei beni feudali. Antonio si era sposato con Lucrezia... ed ebbe una discendenza.

Giorgio entrò nella carriera ecclesiastica ottenendo alte cariche e dignità: protonotario apostolico, poi priore della Novalesa (1478), abate di S. Maria dell'Abbondanza (1498). Morì nel 1502.

La sorella **Ludovica** andò in isposa a Brunone Piosasco dei Rossi.

DISCENDENZA DI ANTONIO TRIDONE - I figli di Antonio Provana Tridone sono citati all'inizio del XVI secolo in vari atti d'investitura. Il 10 dicembre 1498, **Gio. Amedeo** compare in un atto di infeudazione. Il 30 aprile 1502, **Franceschino** (primogenito) è citato in un'investitura delle decime della Gorra. Il 20 gennaio 1504, in un'altra investitura delle medesime decime, sono menzionati Franceschino, **Mattia**, **Percivalle** (secondogenito), **Giacomo** e **Lodovico** del fu Antonio. Il 14 febbraio 1508, Franceschino, **Giorgio**, Ludovico, Gio. Amedeo, Percivalle, Mattia e Giacomo davano l'investitura a un uomo di Leynì di loro fiducia. L'8 marzo 1518, in una investitura delle decime della Gorra, compaiono solo Percivalle e Giorgio.

Giorgio intraprese in seguito la carriera ecclesiastica, e fu nominato priore di Cherasco; nel 1478 fu elevato alla dignità di abate della Novalesa. I duchi di Savoia lo ebbero in grande stima, tanto che fu consigliere di Carlo il Buono. Ludovico studiò giurisprudenza ed ebbe gli onori del dottorato nel

⁵¹ *Il nobile Franceschino de' signori di Lainiaco (Leini) e insieme Pietro e Bertolomeo figli del fu Bonifacio de' Provana, signori di detto luogo e con essi Giampietro dei Provana, parimenti dei suddetti signori...*

⁵² Che in seconde nozze avrebbe poi sposato Giacomo Provana di Frossasco.

1494. Mattia entrò tra i cavalieri gerosolimitani ed ebbe nel 1534 la commenda di Acqui. Anche Gio. Amedeo diventò sacerdote e curò la parrocchia di S. Giovanni a Caselle. Percivalle sposò Franceschina Provana del Sabbione. La sorella **Giovanna** andò sposa a Giacomo Provana di Druent.

5.2.4 Generazioni di Franceschino Tridone

DISCENDENZA DI FRANCESCHINO - Il 6 marzo 1518 i due figli di Franceschino, **Ludovico** (primogenito) ed **Antonio**, ottennero la consueta investitura delle decime della Gorra. Essi sono nominati in altri documenti del 26 giugno 1539; del 12 aprile 1540; del 19 maggio 1545: in quest'ultima carta, è annotato l'atto di omaggio prestato dalla comunità di Leynì ai due fratelli e agli altri consignori.

Ludovico sposò Caterina..., mentre Antonio una tal Bellotta ... La progenie di Franceschino si suddivise in due rami originati dai figli, Antonio e Ludovico I.

5.2.4.1 Famiglia di Antonio Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI ANTONIO TRIDONE - Antonio, figlio di Franceschino, ebbe due figli maschi e una figlia, **Margherita**. Il primogenito **Gio. Francesco** fece atto di rinuncia dei suoi diritti e, ricevuto nel 1561 nel consorzio dei cavalieri gerosolimitani, prestò servizio nelle guerre contro i Turchi. Il secondogenito **Antonio** nacque poco dopo la morte del padre. Entrambe sono nominati nell'atto di consegnamento delle loro giurisdizioni nel 1556 e nel 1568.

DISCENDENZA DI ANTONIO - Antonio ebbe solo un figlio maschio, **Gio. Battista**, citato il 4 settembre 1604 in un consegnamento dei feudi, e il 14 maggio 1630 in un atto d'investitura delle porzioni di Leynì. A quest'epoca comunque era già morto. Dal suo matrimonio non ebbe eredi maschi, ma solo una figlia, **Giulia**, che entrò in monastero. Antonio ebbe anche due figlie, **Lucia**, moglie di Giustiniano d'Envie, e **Margherita**.

5.2.4.1 Famiglia di Ludovico Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra

DISCENDENZA DI LUDOVICO TRIDONE - L'unica memoria che resta di **Ludovico II** è del 1545 e riguarda il suo omaggio per i feudi ereditati e di cui era reinvestito. Sposava Caterina... da cui ebbe un figlio, Ascanio ed una figlia, **Isabella**.

DISCENDENZA DI LUDOVICO II TRIDONE - D'**Ascanio** si fa menzione nell'anno 1536 nell'atto di consegnamento dei beni feudali; è ancora nominato in uno strumento di transazione stipulato il 6 ottobre 1578. Sposò in prime nozze una dama di casa Orsini di Rivalta, in seconde nozze Cornelia Dagne dei signori di Altessano.

DISCENDENZA DI ASCANIO TRIDONE - **Palemone** ottenne la laurea in uno e nell'altro diritto e fu Uditore Generale del principe Tommaso Francesco di Savoia Carignano. Convolsi a nozze con Ippolita Margherita di Ponsiglione⁵³. **Ludovico** moriva senza discendenti, mentre **Francesco** ed **Alessandro** sceglievano la vita religiosa, diventando canonici regolari in Asti.

⁵³ Di cui è nota anche la dote: seimila ducatonì. Alla morte del marito si ritirò nel monastero della Visitazione di Torino.

DISCENDENZA DI PALEMONE - L'unico erede maschio di Palemone fu **Michele Ascanio**, che è nominato il 13 settembre 1668, quand'era già defunto, in un atto d'investitura della giurisdizione ai consignori di Leynì. La sorella **Giulia Maria** entrò nel monastero della Visitazione di Torino, col nome di suor Gertrude.

5.2.5 Generazioni di Percivalle Tridone, figli di Antonio Tridone – Provana Tridone, consignori di Leynì e della Gorra.

DISCENDENZA DI PERCIVALLE - I due fratelli **Carlo Agostino** e Cesare sono nominati nel consegnamento delle giurisdizioni nel 1556 e nel 1568. Carlo Agostino sposò Anna d'Arcor. **Cesare** entrò nell'esercito e in marina: a Lepanto, dopo aver espugnato una nave turca, morì per le ferite riportate.

DISCENDENZA DI CARLO AGOSTINO - Il primo dei figli di Carlo Agostino, **Percivalle**, è nominato nel consegnamento del 4 settembre 1604; il secondogenito **Carlo Antonio** è menzionato nell'atto di investitura conferita ai consignori di Leynì (3 febbraio 1623). Dei due fratelli, solo Percivalle ebbe eredi.

DISCENDENZA DI PERCIVALLE - Il 3 febbraio 1625, **Carlo** e **Agostino**, figli di Percivalle, ricevettero l'investitura della parte di Leynì ereditata dal padre. Carlo prese in moglie Anna di casa Arcor, ed ebbe una figlia, **Margherita**, che sposò il referendario Mallone di Savigliano. Agostino si sposò con Adriana... e morì dopo aver testato, nel 1632. La sorella **Costanza** si unì in matrimonio con Ercole Provana di Leynì.

DISCENDENZA DI AGOSTINO - I figli di Agostino, **Percivalle** e **Carlo**, furono investiti con gli altri consignori di Leynì il 13 settembre 1665, quando già erano deceduti, senza lasciare eredi. Alla morte di Percivalle, la porzione dei feudi di Leynì e La Gorra fu riunita ai feudi di Francesco Enrico Provana di Leynì.

5.3 Ramo di Benvenuto – Provana di Carignano consignori di Leynì

DISCENDENZA DI BENVENUTO - Nel 1414, **Bartolomeo I**, figlio di Benvenuto, era al servizio del principe Ludovico d'Acaja, in qualità di scudiero. Per i servizi resi, il principe gli concedeva alcune donazioni (lettere patenti del 17 giugno 1414, confermate ed approvate da Amedeo VIII con lettere patenti del 4 gennaio 1434 e del 30 maggio 1459). È nominato l'11 aprile 1436 per una donazione da lui fatta di sei fiorini in perpetuo (o almeno sin quando non avessero raggiunto i suoi eredi la cifra di cento fiorini di Savoia) alla sacrestia del monastero di S. Chiara di Carignano, per una messa settimanale nella cappella di S. Bartolomeo, edificata a sue spese nella detta chiesa.

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO I - Nella ricognizione fatta fare da Antonio - figlio di Gurone Provana di Carignano - dei territori sottoposti alla giurisdizione del monastero di S. Michele della Chiusa (1480), sono nominati due dei figli di Bartolomeo I, **Ludovico** e **Gabriele**, dai quali Antonio aveva acquistato alcuni terreni. Ludovico si distinse nello studio delle leggi, tanto da esser chiamato come consigliere da Guglielmo VIII del Monferrato e da entrare alla corte del duca Filiberto. Nel 1438 fece consegna di alcuni beni; nel catasto di Chieri si legge infatti che *il nobile Gabriele, figlio del nobile Bartolomeo consegna giornate cento presso il castello della Gorra*. Nel 1449 esercitava in Chieri la carica di vicario e capo supremo della giustizia (lettere patenti del 26 aprile). Il marchese di Monferrato lo nominò poi Gran Maestro della sua casa e lo favorì nell'acquisto del feudo di

Bussolino, assieme al fratello Gabriele, col quale era investito il 7 febbraio 1464. Sposò in prime nozze Margherita Solaro di Moretta. Morì nel 1485 (testamento del 16 giugno 1479; erano testimoni delle sue ultime volontà Gabriele, Pietro Marco, Giovanni, Michele Antonio, Valeriano e Francesco della famiglia Provana, residenti in Carignano. Ludovico sposò in seconde nozze Andreana...

Gabriele sposò Bergonzia... ed è citato nel 1444 (5 settembre), intervenendo a nome della comunità di Carignano nella transazione tra il comune e il reverendo Giovanni Saytureri, dottore in decretali, abate di S. Michele della Chiusa, in rispetto dei diritti che l'abbazia esercitava da lungo tempo su Carignano. A nome del padre acquistava dal prevosto e dal capitolo della cattedrale di Torino, le decime della Gorra, con titolo di signoria per atto del 13 dicembre 1445, mediante il pagamento di duecento fiorini di Savoia di piccolo peso. La vendita era ratificata lo stesso giorno da Luigi di Romagnano vescovo di Torino, che gli concesse l'investitura a titolo antico e nobile, rilevante dalla sua mensa episcopale.

L'altro fratello, **Domenico**, entrò tra i canonici regolari di S. Antonio e fu commendatore di Chivasso (o Fossano?) nel 1445.

Da Ludovico e Gabriele si diramarono due linee.

5.3.1 Linea di Gabriele – Provana signori di Bussolino e della Gorra

DISCENDENZA DI GABRIELE - Gabriele ebbe quattro figli, Ludovico, **Francesco**, Pietro e Giovanardo. **Ludovico** studiò legge ed ottenne la laurea in entrambe i diritti; in seguito fu ordinato sacerdote e diventò pievano di Rivara. Il vescovo di Torino Ludovico Della Rovere lo nominò Vicario Generale. Era ancor vivo nel 1510. **Pietro** entrò alla corte della duchessa reggente di Savoia Bianca di Monferrato, e ne diventò lo scudiero; con lettere patenti del 28 maggio 1490, ella lo incaricò di accogliere in Piemonte l'esercito di Luigi XII re di Francia, nel suo passaggio per l'impresa di Milano. **Giovanardo** ricevette l'investitura di Bussolino nel 1480, e ne ottenne conferma nel 1511. Il 24 settembre 1499 è ricordato per la richiesta di testimoniali sull'assenza del cardinale vescovo di Torino, e per la simultanea proroga del termine per richiedere l'investitura delle decime della Gorra, che affermava tenere dalla mensa vescovile di Torino in feudo nobile.

DISCENDENZA DI GIOVANARDO - Dell'unico figlio di Giovanardo, **Gabriele II**, sappiamo solo che era già trapassato nel 1532, lasciando tre figli, **Gio. Francesco** e **Pietro**, che morirono senza eredi, e **Leonora**, moglie di Ludovico II Provana di Bussolino.

5.3.2 Linea di Ludovico I – Provana signori di Bussolino e della Gorra.

DISCENDENZA DI LUDOVICO I - **Gio. Pietro**, figlio di primo letto, sposò Filippina Vagnoni dei signori di Trofarello, ed ebbe due figli e una figlia, **Anna**, che fu moglie di Lorenzo dei Cambiano signori di Ruffia. Morì nel 1509.

Per la successione di Ludovico, insorsero delle questioni, essendo nominati eredi sia Gio. Pietro sia **Bartolomeo**, figlio di secondo letto; per dirimere la causa, si convenne di stare all'arbitrato dei parenti, che composero la vertenza e fecero l'atto di divisione il 29 novembre 1488. Con lettere patenti del re Luigi XII di Francia, date da Vercelli, Bartolomeo fu nominato scudiero del sovrano (4 ottobre 1495). Filiberto II di Savoia, volendo parimenti compensare i suoi servizi e quelli del padre, lo nominò nel medesimo ufficio con lettere patenti del 3 aprile 1497. Bianca di Monferrato mantenne il titolo, costituendolo inoltre Luogotenente Generale a Carignano e nel circondario (lettere patenti del 10 aprile 1505). Sposò la nobile Antonina dei conti di Valle S. Martino, elogiata

nel testamento del 28 agosto 1506: nel medesimo atto, disponeva alcuni legati al convento di Nostra Signora delle Grazie di Carignano. Ebbe tre figli maschi e due figlie, **Barbara** e **Andreana**.

Tre figli di Ludovico I seguirono la carriera ecclesiastica: **Simonino** (figlio di primo letto) fu sacerdote; **Arnaldino**, fu prevosto di S. Genesio di Castagneto; **Agostino**, entrò nell'ordine di S. Francesco in Spagna.

Giorgio o Gerolamo fu signore di Dusino, Lauriano e S. Raffaele.

Ludovico ebbe anche delle figlie. Dal primo matrimonio, **Elena**, moglie di Antonio Provana (nell'atto di quietanza fatta da Ludovico ad Antonio sulla restituzione della dote, erano presenti Pietro Provana signore di Leynì e Luchino Provana consignore di Faule); dal secondo, **Andreana**, **Maria** e **Agnolina**, moglie quest'ultima di Antonio de Palladis, figlio di Umberto consignore di Rinco.

Gio. Pietro e Bartolomeo diedero inizio a due linee familiari.

5.3.2.1 Linea di Gio. Pietro – Provana signori di Bussolino e della Gorra.

DISCENDENZA DI GIO. PIETRO - **Ludovico II** sposò Leonora Provana, figlia di Gabriele II, e morì nel 1553. **Benvenuto** non ebbe eredi.

DISCENDENZA DI LUDOVICO II - **Ascanio**, primogenito di Ludovico II, studiò legge e fu chiamato a far parte del corpo amministrativo di Torino, distinguendosi nel Senato. Il 5 novembre 1566 fu investito della giurisdizione sulla Gorra. Sposò Maria Trinchetti e morì, dopo aver testato, nel 1588. Del fratello **Gio. Pietro** non si hanno notizie nei documenti.

DISCENDENZA DI ASCANIO - **Andrea** ricevette investitura dei beni feudali nel 1619. Sposò in prime nozze Giulia Tavana e in seconde Isabella Panicera o Panissera, e non ebbe eredi. **Nicolò I** consegnò le proprie armi gentilizie il 25 aprile 1614. Ebbe due figlie, **Maria** – sposa di Antonio Ponte di Lombriasco – e **Giovanna** – moglie del conte Possevino di Brassicarda; e un figlio, **Luigi**, che ricevette investitura nel 1679. Dal matrimonio con Angela Peracchina di Cigliano ebbe un unico erede, **Nicolò II**, il quale ottenne l'investitura nel 1702. Nicolò II sposò Cecilia Gentile, figlia del conte Bernardino Gentile di Buttigliera⁵⁴, Generale delle Finanze del Duca; ella, essendo l'unica erede della sua casata, portò al marito il possedimento di Casalgentile⁵⁵ nel territorio di Solbrito, venduto in seguito dai Provana al conte Balbo.

DISCENDENZA DI NICOLÒ II - **Carlo Ignazio Luigi**, erede di Nicolò II, sposò Anna Trabucco, dalla quale ebbe due figli e due figlie, **Maria Caterina** (moglie del vassallo de Gallis di Rosignano) e **Cecilia Maria** (sposata al conte Gabelli di Ferrero). Dei maschi, il solo primogenito, **Domenico**, ebbe dei discendenti, mentre il fratello **Gio. Battista**, dopo un inizio di vita militare entrò nel clero, e fu nominato abate; ebbe una pensione sul beneficio di Grugliasco – cappellania laica intitolata ai SS. Sebastiano e Garino, fondata dall'abate Gio. Tommaso Provana di Pralungo.

DISCENDENZA DI DOMENICO - L'erede di Domenico, **Luigi**, sin da giovane iniziò una brillante carriera militare, giungendo progressivamente ai gradi di maggiore, generale e ispettore di fanteria. Col grado di colonnello, ebbe l'incarico di organizzare il corpo dei Carabinieri, appena fondato⁵⁶.

⁵⁴ Buttigliera d'Asti

⁵⁵ Il bene feudale fu portato in eredità senza giurisdizione e annesso tuttavia al titolo comitale

⁵⁶ In Piemonte, i carabinieri furono istituiti il 13 luglio 1814 dal re Vittorio Emanuele I che, nel por mano alla ricostruzione del regno dopo l'occupazione napoleonica, diede vita a un corpo di militari scelti che, con una forza ben distribuita in tutto il Paese, avesse mezzi pronti e adatti per ricondurre e assicurare il buon ordine e la pubblica

Sposò Luigia Bellone d'Altavilla, già vedova del marchese di Val di Casole, ed ebbe una sola figlia, **Teodora**, estinguendo nel 1817 la linea primogenita dei discendenti di Gio. Pietro.

5.3.2.2. Linea di Bartolomeo – Provana di Bussolino e della Gorra e Provana di Collegno

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO – Bartolomeo ebbe tre figli maschi, Gerolamo, Gio. Bartolomeo e Gio. Pietro.

Gerolamo, dopo l'estinzione del ramo di Gabriele con la morte dell'ultimo discendente Gio. Francesco dei signori di Bussolino, poté accrescere i propri beni. Il 22 maggio 1552 ottenne dall'arcivescovo di Torino l'investitura dei feudi della Gorra e di Zucchea. Il Delfino di Francia – il futuro re Francesco I – ne richiese i servizi, nominandolo suo rappresentante in Piemonte (scudiero), per ricevere a suo nome gli omaggi dei marchesati, e delle terre direttamente o indirettamente dipendenti dal Delfinato (lettere patenti del 14 marzo 1530). Con l'occupazione francese del ducato, il prestigio di Gerolamo presso il re s'accrebbe: egli fu infatti nominato capitano comandante del castello di Miolans in Savoia (lettere patenti del 22 dicembre 1544); fu poi trasferito in Linguadoca in qualità di capitano, siniscalco e tesoriere (lettere patenti del 1545 e 1546). Il successore di Francesco I, Enrico II, lo nominò controllore generale del Piemonte (23 maggio 1549) e gli donò i diritti che gli spettavano per la vendita di Druent (19 febbraio 1553). Dopo la pace di Chateau Cambresis (1559), continuò a ricoprire alte cariche presso la corte sabauda: Emanuele Filiberto lo nominò Gran Maestro della Casa della duchessa Margherita di Francia e nel 1569 scudiere del principe di Piemonte. Nel medesimo anno, il duca confermava a Gerolamo il privilegio, goduto da tempo immemore dalla famiglia Provana, di portare il primo bastone del baldacchino durante la processione del Corpus Domini in Carignano e all'ingresso dei sovrani in quella terra⁵⁷. Gerolamo sposò Gentina o Argentina dei Provana di Druent, dalla quale ebbe due figlie – **Diana**, sposa di Silla Rovero di S. Severino Gran Scudiere di Savoia, e **Antonietta**, moglie di Nicolò conte di S. Martino di Agliè – e due figli, Gio. Francesco e Bartolomeo.

DISCENDENZA DI GEROLAMO - Il secondogenito **Bartolomeo** fu cavaliere dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. L'11 luglio 1581 gli fu assegnata una pensione sulla commenda di Federico Visconti. Fu poi gentiluomo di bocca e di camera del duca Carlo Emanuele I (lettere patenti del 22 gennaio 1580), scudiere dei principi e della principessa di Savoia, infine maggiordomo della principessa (patenti del 2 agosto 1605). Morì senza discendenti, nominando erede suo fratello **Giovanni Francesco**, (1551-1625), discepolo all'Università di Torino dei celebri giuristi Antonio Manuzio e Guido Panciroli⁵⁸: quest'ultimo ne elogiò le alte qualità il giorno in cui ricevette il cappello dottorale (17 ottobre 1575). Fu sicuramente uno degli uomini più illustri della famiglia e del suo tempo. Ebbe una carriera di altissimo prestigio: Emanuele Filiberto lo nominò consigliere e senatore (lettere patenti del 27 luglio 1579); prefetto della provincia di Mondovì (1582). Il duca

tranquillità. Il nome derivò dall'arma allora impiegata da tutti i reparti scelti, che ebbero la qualifica di *reali* (e non *regi*) per porne in evidenza il carattere di emanazione dell'autorità sovrana. Il colonnello Luigi Provana di Bussolino ebbe l'incarico di organizzare il corpo, che fu posto alla dipendenza della direzione generale di Buon Governo - a quel tempo affidata al generale barone Giorgio Des Geneys, ministro della guerra e della marina.

⁵⁷ Questo privilegio, che attesta ancora una volta il forte radicamento della famiglia in Carignano, era già stato riconosciuto con lettere patenti dal Duca Filiberto l'11 marzo 1504 e dal duca Carlo III il 5 aprile 1506. La conferma del 1569 fu la conseguenza di un contenzioso avvenuto nel giugno 1549, quando Giorgio di Montafia pretese d'occupare il posto d'onore durante l'ingresso trionfale del re Enrico II di Francia in Carignano: i Provana si appellarono al duca; il principe di Melfi decretò che la faccenda non poteva esser giudicata in pochi giorni e che quindi il baldacchino dovesse momentaneamente esser portato da quattro ecclesiastici. Il litigio si protrasse per dieci anni fino alla sentenza di Emanuele Filiberto.

⁵⁸ Guido Panciroli, giureconsulto, nacque nel 1523 a Reggio Emilia; fu professore a Padova. Morì nel 1599.

Carlo Emanuele I lo riconfermò a prefetto di Mondovì, lo creò Consigliere Referendario di Stato (patenti 20 novembre 1584). Fu poi nominato Secondo Presidente della Camera dei Conti (15 dicembre 1588); Primo Presidente della Camera dei Conti, Presidente patrimoniale e Uditore Generale delle milizie (7 dicembre 1592) ed infine Gran Cancelliere di Savoia (patenti 1° giugno 1602). Il consiglio comunale di Torino concesse al Provana e ai suoi posterì il diritto di cittadinanza con tutti i privilegi annessi (patenti del 28 settembre 1592). Aiutò in ogni modo Francesco di Sales, vescovo di Ginevra, per difendere la fede cattolica dal protestantesimo.

Dopo la pace di Vervins, stipulata tra Carlo Emanuele I e il re di Francia Enrico IV⁵⁹, il Provana dovette restituire il feudo di Cartignano in Val Maira ed una parte del feudo di Costigliole nel Marchesato di Saluzzo, dei quali era stato investito nel 1592 e nel 1593. Il Duca non volle che *Egli* (Giovanni Francesco) *debba rendere il possesso di essi luoghi prima che da noi sia fatta altra infeudazione eguale o maggiore*; infeudò pertanto il Provana e i suoi primogeniti in perpetuo del contado, luogo, feudo, castello, villa e giurisdizione di Collegno, in feudo nobile, ligio, antico, avito e paterno, con il mero e misto imperio, uomini, omaggi, fedeltà degli uomini, *riservata facoltà a noi e nostri successori di riscattar detto feudo mediante la somma di scudi dodicimila*. L'investitura era stata facilitata dall'estinzione del ramo di Savoia-Collegno (atto d'infeudazione contenuto nelle lettere patenti del 21 marzo 1599⁶⁰). Giovanni Francesco era pertanto investito del Castello di

⁵⁹ La questione di Saluzzo fu risolta solo con la Pace di Lione: i Savoia ottennero Saluzzo, in cambio della cessione alla Francia della Bresse, del Bugey e del paese di Gex.

⁶⁰ Il Castello di Collegno era anticamente un feudo dipendente dall'Impero. Su di esso accampavano pretese i vescovi di Torino. L'imperatore Federico II lo donò al conte Tommaso II di Savoia, assieme alla città di Torino, al Castelvechio di Moncalieri, a Cavour e a Moncalieri (lettere patenti del 8 novembre 1248). La donazione fu poi confermata dall'imperatore Guglielmo, successore di Federico, nel 1252. Dopo la guerra contro Asti, Tommaso fu costretto a cedere Collegno ai suoi nemici (Trattato di Torino, 20 aprile 1257). Tuttavia le clausole della pace furono rigettate dall'imperatore Riccardo il 14 aprile 1258: Collegno tornò pertanto sotto la sovranità dei Savoia. Tommaso III stipulò un nuovo trattato con il marchese di Monferrato, ed acquistò da lui tutte le pretese sul castello e sulla contrada di Collegno, e su Grugliasco (Trattato dell'ottobre 1280). Filippo di Savoia ottenne conferma della proprietà su Collegno dal conte Amedeo nel 1294, e lo assegnò al figlio Antelio, che assunse il titolo di conte di Collegno e di Altessano. Con l'estinzione degli ultimi Savoia-Collegno (Francesco, deceduto nel 1571; Emanuele Filiberto e suo figlio Filippo, morti di peste nel 1598 senza successori legittimi), i beni di Collegno furono riuniti sotto la camera Ducale. Trascrivo parte del l'atto d'infeudazione al Provana: *Avendo noi* (Carlo Emanuele) *in virtù degli articoli della pace stipulata col re di Francia ordinato la restituzione del luogo di Cartignano e d'una parte del feudo di Costigliole nel marchesato di Saluzzo, quali fin dagli anni 1592 e 1593 infeudassimo nella persona del molto magnifico consigliere di stato e primo presidente della camera nostra dei conti di qua dai monti, messer Francesco Provana dei signori di Bozzolino; né parendoci cosa ragionevole che debba egli rendere il possesso di essi luoghi prima che da noi sia fatta infeudazione eguale o maggiore sì per le cause che allora ci mossero, come per li molti meriti e segnalati servigi che indi ci ha fatto detto presidente in ogni tempo, durante le guerre passate, cavalcando di continuo a proprie spese senza importunare; e sendo devoluto a noi il luogo, contado e territorio di Collegno per la morte del fu Filippo di Savoia in pupillar età, senza legittimi successori, e conoscendo non poterlo infeudare in persona più meritevole e più fedele di esso presidente, con le presenti, per noi, nostri eredi e successori infeudiamo al detto Provana e suoi eredi primogeniti in perpetuo il contado, luogo, feudo, castello, villa e giurisdizione di Collegno col mero e misto imperio, uomini, omaggi, fedeltà di essi uomini... riservata la facoltà a noi e nostri successori di riscattar detto feudo mediante la somma di scudi dodici mila compresi i tre mila che ci ha dato d'oro d'Italia, quale in tal caso saremo tenuti di fargli sborsare in contanti in un pagamento prima di levarlo dal possesso. Nel 1600 il Duca, dopo il fallimento dell'ambasceria del suo segretario Roncas, decise di recarsi personalmente in Francia, presso Enrico IV, al fine di definire una volta per tutte le questioni riguardanti il marchesato di Saluzzo (. Il 26 marzo 1601, Giovanni Francesco Provana prestò ben 4000 scudi al duca, per le spese di viaggio. Tornato dalla difficile missione (la Carlo Emanuele I ordinò quindi l'*interinamento* della suddetta vendita per mandato del 13 aprile 1601. ... *Avendo noi prima della nostra partenza per Francia richiesto il molto magnifico Consigliere di Stato e Primo Presidente della Camera nostra dei Conti Messer Giovanni Francesco Provana, conte di Collegno, di volerci accomodare di qualche somma per aiuto a detto viaggio. Egli con la sua prontezza, non solo ci ha fatto prestito di scudi quattromila in oro d'Italia, rimessi in nostre proprie mani, ma di più si è contentato che noi li aggiungessimo per accrescimento della somma di scudi dodicimila scudi simili sul riscatto perpetuo. E noi vedendo le nostre finanze molto strette per le eccessive spese che abbiamo fatte... aggiungiamo questa somma alle predette dodicimila, talché avendo noi o i nostri successori a fare il riscatto, gli saranno sborsati in un solo pagamento scudi sedicimila, e ciò oltre quello che egli pagherà a donna Margherita, già moglie del fu conte Filippo.**

Collegno, quasi in rovina, e di una serie di prerogative, che sarebbero passate ai suoi eredi maschi legittimi o naturali e primogeniti⁶¹.

Gio. Francesco ebbe come sposa Anna Grimaldi di Carignano, da cui ebbe una numerosa discendenza: **Argentina**, sposata nel 1607 a Giacomo Saluzzo barone di Cardè, gran ciambellano; **Diana**, moglie nel 1606 di Gerolamo della Rovere di Vinovo, capitano delle guardie del corpo, Antonio, Ottavio, Andrea, Filippo, Bartolomeo, Agostino. Morì nel 1625, dopo aver testato⁶².

DISCENDENZA DI GIO. FRANCESCO – Antonio (1577-1640), il primogenito del conte di Collegno, col fratello Ottavio, rinunciarono ai possedimenti familiari nel 1591. Con bolla del 5 giugno 1599, papa Clemente conferiva ad Antonio, di soli 22 anni d'età, il titolo di abate Commendatario della Novalesa, abbandonato da Gaspare (Gaspard) Provana. Mentre era a Padova per studiare legge, fu ordinato sacerdote (6 giugno 1603); l'anno seguente conseguiva il dottorato all'Università di Torino (13 aprile). Il 14 ottobre 1605 il pontefice lo creò protonotario apostolico e lo stesso anno il duca Carlo Emanuele I lo nominava consigliere di Stato ed ambasciatore presso la Repubblica di Venezia. Papa Gregorio XV conferì ad Antonio l'arcivescovado di Durazzo in Albania (bolla, agosto 1622)⁶³. Nel 1632, essendo vacante la cattedra di Torino, il papa lo trasferì all'arcivescovado della capitale sabauda. Nella sua nuova sede si prodigò per l'applicazione delle norme tridentine, e tentò la mediazione tra Tommaso e Maurizio di Savoia e la duchessa reggente Maria Cristina, nel corso della crisi interna allo Stato Sabauda (1639-40). Morì il 14 luglio 1640⁶⁴, a 63 anni, mentre Torino era assediata dall'esercito francese.

Ottavio divenne priore di S. Maria di Susa⁶⁵ e prevosto di Moncenisio, titoli e benefici che rassegnò nel 1606; essi passarono ad Antonio con bolla papale del 12 ottobre; nel 1615, il nuovo priore cedette alla città di Susa un prato per fabbricarvi il convento dei cappuccini. Per poter proseguire la discendenza nel feudo di Collegno, Ottavio ritornò al secolo ed ottenne giurisdizione su S. Michele nel marchesato di Ceva. Nel 1605 entrò tra i cavalieri dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro (patenti del 1 febbraio) e fu nominato dal duca gentiluomo di camera. Il 20 dicembre dello stesso anno, ebbe la commenda d'Ivrea. Il 29 aprile 1612 era decorato dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Il 16 maggio 1644 fu nominato Gran Conservatore dell'Ordine.

⁶¹ Tra queste prerogative: la multa e la confisca, la condanna e l'imposizione di gabelle, pedaggi, censi e fitti. Tutti gli uomini della contea prestarono omaggio e giuramento di fedeltà. Era riconosciuta la *possanza dei forni, dei molini, dei boschi, delle ressie, dei battitoi della canapa, delle miniere e delle fucine per la lavorazione del ferro*. Aveva diritti di caccia e di pesca e gli competeva la giurisdizione di primo grado ed *anco la cognizione delle prime appellazioni delle cause civili, criminali e miste di detto luogo di Collegno*. Al Duca era riservata *l'ultima appellazione*. Il vassallo si impegnava a non agire contro la volontà del Duca, e a denunciare le ribellioni e le congiure contro la persona del Duca.

⁶² Dal testamento: *In primo luogo io raccomando e, come padre, ordino a tutti i miei figli e a tutta la posterità, di avere i tutte le loro azioni il timor di Dio sempre presente davanti agli occhi, e dimorare costantemente nella Chiesa Cattolica, Apostolica Romana, e di essere pronti a perdere la vita e tutti i beni di questo mondo, piuttosto che abbandonarla. D'avere fra loro un vero amore e una fraterna carità, ciò facendo si faranno stimare da tutti, e Iddio moltiplicherà i loro beni. In secondo luogo, raccomando loro di non mancare giammai, in alcun modo ed in alcuna occasione, all'obbedienza e alla fedeltà che essi devono al Signor Duca di Savoia, loro Signore naturale, anche quando (Iddio non voglia), essi ricevessero da lui qualche torto, poiché Dio lo ha posto a loro capo.*

⁶³ La consacrazione avvenne nella cattedrale di Torino ad opera dell'arcivescovo Filiberto Millet di Faverges, assistito da Carlo Luigi de La Chambre, vescovo di Fossano (17 ottobre 1623).

⁶⁴ Il conte Emanuele Tesauro compose l'epitaffio per il defunto: *Chi giace qui non giace in nessuna parte / sempre vivace nello spirito nella fama e nei meriti / qui è quell'Antonio Provana / figlio di Francesco Gran Cancelliere di Savoia / perito in una e nell'altra legge / priore di S. Fede in Susa / preposto di Moncenisio / che assunto per sommo merito / dall'arcivescovado di Durazzo a quello di Torino / ricreò con la sua desiderata venuta / la mestizia della patria convalescente da orrida peste / corresse col suo esempio / la rilassatezza del secolo spesso macchiata dalla licenza / e con quella prudenza / da lui adoperata nella legazione veneta per il principe / con la medesima sostenendo presso il sovrano / la dignità e immunità ecclesiastica / mantenne sino all'ultimo di / i diritti della chiesa e la grazia del principe / finalmente nella tempesta delle fazioni civili / pregando tempi migliori alla patria oppugnata / santissimamente moriva / nell'anno della redenzione MDCXL / nel di XIV di luglio / in età d'anni LXIII*

⁶⁵ Titolo conferito da papa Clemente VIII con bolla del dicembre 1602

Il duca Carlo Emanuele I aveva acquistato dall'arcivescovo di Torino Gerolamo della Rovere il Palazzo Arcivescovile della capitale, con i giardini e le dipendenze, al prezzo di 17.000 scudi (contratti del 12 febbraio 1583 e 15 aprile 1586): gli interessi di questa somma dovevano essere pagati agli Arcivescovi, affinché si trovassero un altro alloggio in Torino, per stabilirvi il Tribunale e la Cancelleria. Alla morte dell'Arcivescovo Antonio Provana, il fratello Ottavio si trovò creditore delle finanze ducali di 47.744 ducati: tuttavia la Camera dei Conti negò il pagamento, considerate le tristi condizioni finanziarie dello Stato. Per riparare l'increscioso episodio, la duchessa reggente, Cristina di Francia, rilasciò al Provana i redditi dovuti da Carignano (per la somma di 1837 scudi) e gli assegnò 229 scudi da incassare annualmente e in perpetuo sulle tasse di Collegno. Ella acquistò inoltre dal conte una villa nella campagna collegnese, in prossimità della Chiesa parrocchiale di S. Pietro, al fine di costruire la Certosa Reale: assegnò pertanto ad Ottavio Provana, a parziale copertura del prezzo, le tasse della Comunità di Giaveno (Lettere Patenti del 18 novembre 1645). Con il denaro acquisito dalla vendita, il Conte poté risistemare l'antico castello. Sposò Anna Maria⁶⁶ figlia d'Antonio Solaro, consigliere di Stato e Generale delle finanze ducali, dalla quale ebbe sette figli e otto figlie, **Antonietta** (monaca di S. Chiara di Carignano, 1627), **Maria** (monaca della Visitazione a Torino, 1639), **Margherita** (monaca e poi badessa di S. Croce di Torino), **Eleonora** (monaca di S. Croce in Torino, morta il 10 aprile 1645), **Argentina** (dama d'onore della principessa Luigia di Savoia e moglie, nel 1639, di Alessandro Ponte di Scarnafigi), **Francesca** (moglie di Amedeo Luigi Berzetti della Rocca, 1629), **Diana** (moglie di Giorgio Argentero conte di Bagnasco), **Geronima** (sposa a Gio. Battista Galeani di Nizza), **Caterina** (ammogliata a Giacinto Luigi di Romagnano conte di Pollenzo, 1628). Ottavio fece testamento il 10 agosto 1645 e ordinò, con un codicillo del 26 febbraio 1650, al figlio primogenito di fondare una commenda dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro e unirla all'Ospedale dei Pellegrini di Carignano, domandando preliminarmente per questa unione il consenso degli altri rami di casa Provana partecipanti al patronato di detta fondazione⁶⁷. Morì nel 1650 e fu sepolto nella cappella di famiglia nella chiesa di S. Tommaso a Torino.

Le dimore dei Provana di Collegno

Nella seconda metà del '600, Carlo ed Antonio Provana iniziarono la costruzione di una parte residenziale da collegarsi al vecchio castello di Collegno. Il conte Ottavio rinnovò la dimora, probabilmente con l'apporto progettuale dell'architetto Guarino Guarini, del quale si possono osservare l'intervento, probabile, nel soffitto del salone. Filippo Juvarra progettò un completo rifacimento, che non fu mai messo in opera. Il quarto conte, Antonio, fece costruire la cappella gentilizia dedicata all'Immacolata Concezione. Solo verso il 1820 l'architetto Talucchi ridimensionò il progetto di Juvarra, mantenendo lo stile originario ma riducendo le dimensioni dell'edificio e completando la facciata.

A Torino, già dal tempo di Giovanni Francesco, i Provana di Collegno possedevano una casa nel distretto della parrocchia di S. Martiniano (ora V. S. Teresa). L'attuale Palazzo di V. S. Teresa 20 fu eretto sul luogo lasciato dalla demolizione delle mura che dividevano la città antica dall'ampliamento di mezzogiorno. Il sito fu donato a Ottavio da Cristina di Francia duchessa reggente (1642). Quest'area doveva essere posta all'angolo tra le attuali Via dei Mercanti e Via Bertola. Al conte Ottavio, nella concessione ducale, fu fatto obbligo di edificare lungo la Via nuova

⁶⁶ Fu molto stimata dal cardinale Barberini nunzio del papa a Torino, che le concesse il privilegio di recarsi due volte l'anno, accompagnata da due dame, nei monasteri di S. Chiara a Carignano e di S. Croce a Torino, per poter pranzare con le figlie. Fece testamento il 15 ottobre 1624, destinando erede il primogenito in favore della posterità maschile, fedecommettendo ai primogeniti i beni posseduti dal padre Antonio Solaro. Morì pochi anni dopo suo marito e fu sepolta nella chiesa di S. Tommaso di Torino, nella cappella della famiglia Collegno.

⁶⁷ Probabilmente la disposizione non ebbe seguito; essa forse fu applicata alla commenda d'Ivrea, perché una patente di Carlo Emanuele II di Savoia conferma il patronato di Ivrea, concessa ad Ottavio, e a primogeniti.

(V. S. Teresa) *botteghe e camere*; ma, essendo il Provana di età avanzata, lasciò ai successori il compito. Il figlio Carlo non poté far nulla perché morì poco dopo il padre. Il figlio Antonio innalzò il Palazzo, su disegno attribuito all'architetto Guarino Guarini. All'epoca del matrimonio di Giuseppe Francesco Giovanni Nepomuceno (1784), l'interno del Palazzo fu sontuosamente decorato; nella prima metà dell'800, il pittore Vacca affrescò alcuni saloni; sempre nell'800 fu intonacata la facciata, fino ad allora a mattoni a vista, e fu aggiunto il grande balcone centrale. All'interno, furono risparmiati dalle modifiche l'atrio e l'ingresso allo scalone.

A Carignano, i Provana di Collegno possedevano una dimora, ancora esistente, posta in Via Borgovecchio angolo Via Cara De Canonica: all'antica casaforte del XIII-XIV secolo, testimoniata da un corpo di fabbrica irregolare, munito di strette finestre (la maggior parte delle quali oggi è tamponata), la famiglia fece aggiungere nel XVI-XVII secolo un edificio gentilizio. Questo interessante Palazzo, purtroppo assai malridotto dal lungo disuso e dagli interventi occorsi sul finire del XX secolo, conserva ancora notevoli parti originali, oltre a balconate con grandi travi intarsiate e belle volte a cassettoni.

Appartene ai Provana di Collegno anche una villa in Torino, oggi nota col nome di Villa Amoretti o Villa Rignon, in corso Orbassano, con annesso parco. L'edificio, prima semplice cascina, poi commenda e infine villa tra le più belle della pianura torinese, apparteneva alla famiglia Amoretti, e passò per eredità ai Guasco di Castelletto, quindi ai Rignon e, ancora per eredità, ai Provana di Collegno. Esaminando le mappe del '600, si vede al posto dell'*Amoretta* un edificio di piccole proporzioni. Ma quando l'abate Amoretti la eresse a commenda, la cascina dovette beneficiare di restauri e di ampliamenti terrieri, dal momento che era allora valutata a venticinquemila scudi. Tale la ereditò Carlo Giacinto, che dopo il 1706 provvide agli indispensabili restauri del dopoguerra. La villa Amoretti dovrebbe essere stata edificata al posto della commenda attorno al 1760. Essa era dunque costruita da una trentina d'anni quando la descrive il Grossi: "*L'Amoretti villa, e cascine di cento giornate circa dell'Illustrissimo signor Marchese d'Osasio distante un miglio e mezzo da Torino lungo la strada d'Orbassano, alla cui destra riscontrasi un filare d'olmi a tre ordini dirimpetto al Palazzo costituito al piano terreno d'un quadrato salone di trabucchi quattro di lato; dipinto ed avente due grandi quadri rappresentanti diverse deità; lateralmente vi sono due appartamenti con Cappella prospiciente verso il vestibolo a mezzogiorno, formando il detto Palazzo da tal parte cinque padiglioni di diversa altezza, essendo però allineato dal canto di mezzanotte dove evvi un giardino di dieci giornate con una lunga pergola d'olmi da una parte, principiante del Palazzo, e terminante in fine del giardino; tramediante vi sono vari per terra adorni di molte piante d'agrumi, restante il rimanente giardino compito da un delizioso boschetto, ed in continuazione fuori del giardino evvi un altro filare d'olmi di lunghezza di mezzo miglio circa.*" Quando la villa passò al conte Paolo Luigi Rignon (che possedeva anche la vicinissima cascina Martiniana, la Conti, il Losa, e il Lasè), continuò a beneficiare di somme cure, tanto che in questo termine ne parla la guida Pomba (1840): "*....La villa Rignon detta l'Amoretti.....è la più risguardevole delle ville private che si vedono nei dintorni di Torino in pianura. Ha un giardino regolare alla francese con una parte all'inglese, e con una magnifica raccolta di dalie. Il zoologo ammira con diletto in questa villa alcune capre africane singolari di forma e di colore, e un vago drappelletto di gazzelle. Queste graziose antilope.....figliarono in questa villa e i loro parti vi giunsero all'età di procreare, anzi già stava per nascere la seconda generazione, che sarebbe riuscita indigena, se un sinistro accidente non avesse spento la madre. La coltivazione dei campi e specialmente dei prati intorno all'Amoretti s'attrae l'attenzione de georgici per la singolare diligenza con che viene condotta*".

Il Baruffi scriveva nel 1859 che l'Amoretti era una "vera villa principesca". E lo Chevalley nel 1912: "Oggidì sono scomparsi i parterres e il pergolato e il viale d'olmi a notte della villa e il delizioso boschetto si è ingrandito formando un ampio parco inglese. Il conte V. Rignon, attuale proprietario, demoliti alcuni anni or sono i fabbricati rustici, che s'addossavano alla villa, ingrandiva anche anteriormente il giardino, trasportandone l'ingresso in fregio allo stradale di Orbassano, e

fabbricava la nuova portineria, le ampie scuderie e rimesse ed una vasta arancera semicircolare su disegni dell'ing. Chevalley". La villa subì considerevoli danni durante la seconda guerra mondiale.

Dopo la metà dell'800, passò ai Provana di Collegno anche il Castello della Costa, presso Cumiana, vecchio maniero già trasformato in dimora gentilizia nel XVII secolo. Nel 1864, con la morte dell'ultimo conte Canalis, il castello ebbe diversi passaggi di proprietà: dai conti Ferrero Governatis di Ventimiglia, poi, con l'intermezzo di vari notabili privati, alla famiglia Provana di Collegno. Nel 1992, dopo il decesso dell'ultima contessa, il palazzo diventò proprietà di Giorgio Maletto e Pierluigi Orsi.

Alla famiglia pervenne anche il Castello di Guarente, splendida dimora ricostruita totalmente dal 1725 al 1740 sul luogo stesso ove sorgeva l'antico castello medioevale, già feudo del Vescovo di Asti. Fino alla fine dell'800 fu proprietà dei Roero di Guarente e passò per eredità ai conti Provana di Collegno. Il disegno del Palazzo, lungamente attribuito a Filippo Juvarra (del quale è soltanto la facciata verso la piazza) è dovuto al conte Carlo Giacinto Roero, che lasciò ottima prova del suo gusto in Palazzo d'Ormea a Torino e nel Palazzo della motta in Vercelli.

Andrea fu cavaliere gerosolimitano e poi capitano nell'esercito sabauda nella guerra del 1600 contro Enrico IV di Francia.

Filippo fu cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro e commendatore dell'Avogadra di Vercelli (patenti del 30 dicembre 1592) e morì nel 1605.

Franceschino conseguì il dottorato in giurisprudenza all'Università di Torino (patenti del 30 dicembre 1613). Fece una brillante carriera, al pari dei fratelli: cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, gentiluomo di bocca del duca, dopo la morte del fratello Filippo ottenne la commenda di Vercelli. Fu poi gentiluomo di camera e scudiere del principe Tommaso di Savoia Carignano.

Agostino entrò nell'ordine dei cappuccini e mutò il nome in Fra Cherubino.

DISCENDENZA DI OTTAVIO - Ottavio ebbe una discendenza numerosa: nelle lettere patenti del duca Carlo Emanuele I del 6 settembre 1626, sono citati ben sette figli e otto figlie di Ottavio.

Carlo fu gentiluomo di camera del duca (patenti del 25 gennaio 1645). Sposò in prime nozze (3 febbraio 1636) Bona Lucrezia⁶⁸, figlia del conte Luigi Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, e di Paolina di Challant; rimasto vedovo il 25 gennaio 1637, Carlo si risposò con Paolina Antonietta⁶⁹ (1638), figlia del conte Orsini Rivalta d'Orbassano. Dalla seconda moglie, il Provana ottenne una discendenza: quattro figli e due figlie, **Anna Margherita**, morta nel 1662, e **Caterina**, sposa di Gaspare Antonio conte di Challant e barone di Fenis. Ottenuta una pensione di lire 1200 (lettera del 29 aprile 1650) da Cristina di Francia, morì nel giugno 1650.

Andrea nacque nel 1623, si dedicò alla Chiesa e diventò abate della Novalesa e prevosto di Moncenisio. Morì nel 1691.

Francesco e **Giuseppe**, con patenti dell'11 ottobre 1629, furono creati cavalieri dei SS. Maurizio e Lazzaro, in giovanissima età, rispettivamente a quattro e a tre anni. **Filippo Pio**, nato nel 1636, fu capitano del reggimento di Savoia (brevetto del 20 marzo 1670). **Amedeo Felice**, nato nel 1629, morì nel 1669.

DISCENDENZA DI CARLO - Come gli zii, anche **Agostino**, figlio di Carlo conte di Collegno, ebbe la croce dei SS. Maurizio e Lazzaro in giovanissima età (1646). Entrò nella Compagnia dei Gesuiti e morì nel 1726. Era nato nel 1641. Gesuita fu pure **Luigi**, che diventò poi rettore del Collegio dei Nobili di Torino (1685).

Antonio (quarto conte di Collegno), inviato dalla madre in Francia per esservi educato, vi studiò filosofia nel Collegio dei Gesuiti di Parigi, giurisprudenza ad Orleans, dove ottenne il dottorato il 26

⁶⁸ Bona Lucrezia Solaro era dama d'onore di Madama Reale Cristina di Francia; dettò testamento il 4 dicembre 1636 destinando ad erede il fratello, ma legando un lascito di 4000 ducatononi al marito.

⁶⁹ Che dovette vivere a lungo, avendo testato il 15 giugno 1680.

luglio 1659. Rientrato nel ducato, ottenne dal duca la croce dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro, e all'interno dell'Ordine fu creato Cavaliere di Gran Croce e Consigliere (19 luglio 1675), gentiluomo di camera (2 giugno 1677), Gran Maresciallo dell'Ordine (8 ottobre 1679); ottenne quindi una pensione di mille lire da Giovanna Battista di Savoia Nemours (7 marzo 1680). Nel 1689 fu nominato sindaco di Torino. Nel 1693 fu aiutante di campo del duca Vittorio Amedeo II. Il 6 novembre 1697 fu nominato scudiere del principe Amedeo di Savoia; il 1° luglio 1708 fu nominato Primo Gentiluomo di Camera dello stesso principe. Sposò in prime nozze Laura Margherita, figlia di Federico conte di S. Giorgio, marchese di Rivarolo, cavaliere dell'Ordine dell'annunziata; in seconde nozze Teresa Provana di Leynì, contessa di Valfenera; in terze nozze Eleonora Villa, figlia di Lancillotto Villa marchese di Volpiano, vedova del conte Vibò di Pralis. Dalla prima moglie ebbe due figli, **Carlo Francesco Ottavio** e **Guido Amedeo** – morti in giovanissima età - e due figlie, **Anna Francesca**, monaca dell'Annunziata, e **Paolina Maria**. Dalla terza due figli, Giuseppe Ignazio (quinto Conte di Collegno) e Giuseppe Francesco Maria e una figlia, **Anna Margherita**, dama di Palazzo della Regina di Sardegna, sposata prima a Ignazio Tizzone marchese di Crescentino, e poi al conte Carlo Federico Perrone di S. Martino.

DISCENDENZA DI ANTONIO - **Giuseppe Francesco Maria** fu cavaliere dell'ordine gerosolimitano e fu poi nominato commendatore. Morì il 9 novembre 1767.

Giuseppe Ignazio, nato nel 1695, fu dottore in entrambe le leggi. Quando il re volle dare un nuovo regolamento all'università della capitale (1728) fu nominato magistrato della riforma. A corte fu Gentiluomo di Camera del Re Carlo Emanuele III, e in seguito Governatore (Istitutore) del principe Luigi di Carignano. Con testamento del 6 giugno 1726, Giovanni Tommaso Provana abate di N. Signora di Tulps, nominava Giuseppe Ignazio e i suoi eredi patroni della cappellania laicale di Grugliasco, fondata dall'abate. Giuseppe Ignazio sposò Geronima Salomone di Serravalle di Vercelli, dama d'onore di Giovanna Battista di Savoia Nemours e in seguito della regina di Sardegna; dal matrimonio ebbe due figlie, **Maria Teresa Delfina** e **Maria Giacinta**, entrambe monache della Visitazione a Torino, e cinque figli maschi. Morì il 7 febbraio 1735.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE IGNAZIO – **Giuseppe Gio. Maria**, nato nel 1728 e morto nel 1761, studiò legge e fu iscritto fra i decurioni di Torino; esercitò gli incarichi di vicario e soprintendente generale della politica e polizia della capitale. Fu poi sindaco di Torino (1750), e consigliere del re, che lo nominò riformatore degli studi dell'Università di Torino. Sposò Grazia Delfina Avogadro della Motta di Vercelli, ed ebbe quattro figli e tre figlie: **Maria Teresa Cristina Carlotta**, che sposò il 22 febbraio 1772 il cavaliere Mandredi Ghilini di Alessandria⁷⁰, **Maria Felicita Delfina** e **Enrichetta Teresa Caterina**, monache della Visitazione a Torino.

Giuseppe Francesco Saverio nacque nel 1719 e morì nel 1728. **Giuseppe Carlo Antonio** fu cavaliere dell'Ordine gerosolimitano nel 1745 e paggio del gran maestro dell'ordine; morì in giovane età. **Giuseppe Paolo Gabriele** fu ordinato sacerdote nel giugno 1753 e fu abate. **Giuseppe Filippo Oberto** fu nominato paggio del re e in seguito capitano nel reggimento provinciale di Pinerolo. Morì a Ceva nel 1748.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE GIO. MARIA – Il primogenito, **Giuseppe Francesco Giovanni Nepomuceno**, nato nel 1753, fu scudiere dei principi, dei duchi di Aosta e Monferrato, e aiutante maggiore nel reggimento dei dragoni di Piemonte. Sposò nel 1784 Anna Amedea Carlotta Morand de St. Sulpice di Chambery⁷¹, da cui ebbe tre figli. Il secondogenito, **Giuseppe Giacinto Ulrico Maria**, servì nell'esercito come capitano del reggimento di Piemonte; fu poi maggiore nella guarnigione di Chambery e morì durante la campagna del 1793, come maggiore del reggimento

⁷⁰ La loro unica figlia, Daria, sposò il conte Bertone di Sambuy

⁷¹ Rimasta vedova, passò a seconde nozze con il conte Carlo Antonio Piosasco di Scalenghe.

provinciale di Tortona. Il settimo conte di Collegno fu di fatto l'ultimo ad esercitare i diritti feudali, perché essi furono aboliti nel 1797.

Giuseppe Ottavio Paolino Maria, nato nel 1757, fu cavaliere e commendatore dell'ordine gerosolimitano; entrò nell'esercito regio nel 1773 e nel 1800 ebbe da Carlo Emanuele IV il grado di tenente colonnello di fanteria e di colonnello nel corpo reale dei volontari della capitale. Durante gli anni dell'occupazione francese, si interessò all'introduzione delle pecore di razza merinos in Piemonte. Morì il 23 gennaio 1833. **Giuseppe Vittorio**, nato nel 1760, morì nel 1776.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE FRANCESCO GIO. NEPOMUCENO – **Giuseppe Maria Luigi Giacinto** (ottavo conte di Collegno) sposò nel 1808 Irene Salomone di Serravalle, figlia del conte Luigi e di Teresa Avogadro della Motta. Nel 1814 fu eletto decurione della città di Torino; nel 1819 vicario e soprintendente generale di polizia e politica; il 31 dicembre 1821 sindaco di Torino. Il re lo nominò gentiluomo di camera nel 1821. Il 31 dicembre 1829 ripeté il mandato di sindaco della capitale; nel 1831 fu nominato consigliere di Stato ordinario e applicato alla sezione dell'interno. Nel 1833 ebbe la croce di commendatore dei SS. Maurizio e Lazzaro; nel 1840 fu nominato presidente capo e controllore generale delle regie finanze. Nel 1845 ricevette l'insegna dell'ordine gerosolimitano, come cavaliere di devozione. Infine, nel febbraio 1846, fu insignito del gran cordone dell'ordine Mauriziano.

Luigi Maria Giuseppe Ottavio Lorenzo, nato nel 1786, fu chiamato a Parigi in qualità di uditore del consiglio di Stato. Nel maggio 1814 re Vittorio Emanuele I lo destinò a Primo Ufficiale degli affari esteri. Nel 1815 fu eletto regio commissario per la restituzione da parte francese della parte inferiore della Savoia. Nominato consigliere del re e commissario generale dei confini, il 16 marzo 1816 – in qualità di plenipotenziario con il cavaliere Luigi Montiglio di Villanova - sottoscriveva il trattato di Torino con la confederazione svizzera. Ancora come plenipotenziario, firmò un altro trattato in Torino con il plenipotenziario dell'arciduchessa di Parma (26 novembre 1822). Decorato delle divise di commendatore dell'ordine di S. Stefano d'Ungheria e della seconda classe dell'Aquila Rossa di Prussia, ricevette nel 1824 la Gran Croce mauriziana. Nel 1820 fu riformatore dell'Università di Torino e nel 1832 presidente di quell'università; ricevette nel 1834 il Gran Cordone dell'Ordine Mauriziano e passò nel 1840 con la qualità di ministro di Stato alla presidenza della sezione dell'interno nel consiglio di Stato. Sposò Marianna Delfina, figlia del conte Traiano Domenico Roero di Piobesi e Guarente, ed ebbe due maschi, Luigi Saverio e Luigi Gio. Abele, e tre figlie, Maria Trafissa, Marianna e Maria Filomena (vedi oltre)

Giacinto Ottavio Enrico, nato nel 1794, sposò nel 1836 Margherita, figlia del marchese Trotti di Milano. Fu stimato tra i più importanti geologi di Francia e Italia; compilò una carta generale mineralogica della penisola. Militò in artiglieria nell'esercito francese e nel 1815 sotto le insegne sabaude contro la Francia. Sposò Margherita Trotti Bentivoglio e non ebbe figli.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE MARIA LUIGI GIACINTO – Il primogenito **Giuseppe Alessandro** (nono conte di Collegno, 1819-1881), ottenne la laurea in legge e sposò nel 1845 Rosalia Ferrari di Castelnovo, figlia del marchese Teodoro e di Giuseppina Galleani d'Agliano. Del fratello **Ottavio** non si hanno notizie. **Maria Teresa** si sposò nel 1830 col conte Emiliano Avogadro della Motta; **Luisa Costanza** sposò nel 1835 il conte Guido Biandrate di S. Giorgio; **Carolina**, nel 1839 diventò moglie del conte Pio Galleani d'Agliano.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE ALESSANDRO – Il decimo conte di Collegno fu **Carlo Alberto**, morto senza eredi nel 1884. Dalla terza moglie, Daria Balbo Bertone di Sambuy, nacque **Lisa**, che sposò il barone Alessandro Guidobono Cavalchini Garofoli. Con l'estinzione del ramo primogenito dei Provana di Collegno, tutto il patrimonio familiare passò ai Cavalchini Garofoli, attuali proprietari anche del Castello di Collegno.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE FRANCESCO GIOVANNI NEPOMUCENO (RAMO SECOMNDOGENTO DEI PROVANA DI COLLEGNO) – Il secondogenito Luigi Maria Giuseppe Ottavio Lorenzo ebbe due figli, **Luigi Francesco Saverio** (undicesimo conte di Collegno dal 1884) e **Luigi Giovanni Abele**, e tre figlie, **Maria Trafissa**, **Marianna** e **Maria Filomena**. Luigi Francesco Saverio morì nel 1900; aveva sposato Giuseppina Doria di Cavaglia.

DISCENDENZA DI LUIGI FRANCESCO SAVERIO (RAMO SECOMNDOGENTO DEI PROVANA DI COLLEGNO) – **Luigi** fu il dodicesimo conte di Collegno; si sposò con Maria Luisa Scarampi del Cairo.

DISCENDENZA DI LUIGI (RAMO SECONDOGENITO DEI PROVANA DI COLLEGNO) – Il tredicesimo ed ultimo conte di Collegno fu **Umberto**, nato nel 1906. Sposò Irene Rignon ed ebbe due figli, **Luigi**, morto in giovane età, e **Anna**.

Ramo di Riccardo, figlio di Corrado consignore di Leynì – Provana di Castelreinerò e Castel Brilland

1. Discendenza di Riccardo

Negli Ordinati del Consiglio della Comunità di Pinerolo, il 14 febbraio 1376 è citato **Eustachio**, vicecastellano di quel comune. Nello stesso anno, il 22 luglio, ancora gli Ordinati informano che si era tenuta un'assemblea, alla quale erano presenti il nobile *Ostacio* (Eustachio) Provana, alla cui presenza il nobile Saladino, figlio di Giacotto giurò, toccando i Vangeli sul libro dei Capitoli di Pinerolo, di rispettare ed osservare *tutte e ciascuna cosa* contenuta nei detti Capitoli, come luogotenente del padre. Eustachio, figlio di Corrado consignore di Leynì, ricoprì la carica di vice castellano sino al 1378; fu poi investito del feudo di Faule nel 1356. Appare menzionato nei computi di Reviglionne di S. Giulio, come familiare del principe Filippo d'Acaja. Fu castellano e ricevitore dei diritti e dei redditi della castellania di Susa e Bussolino tra il 1374 e il 1378 e nuovamente nell'intervallo tra il 1387 e il 1390.

L'altro figlio di Riccardo, **Giacotto I**, fu, come il padre, signore di Castelreinerò e Castel Brilland. Fu nominato consigliere del Conte di Savoia. prese parte alla ribellione dei Provana di Pianezza contro il principe d'Acaja, ed ebbe i propri beni in Carignano confiscati: poté riaverli solo col pagamento di 2155 fiorini. Nel 1385, con il figlio Saladino, acquistò da Bona di Savoia una quarta parte di Leynì e ne fu investito dal conte Amedeo (17 dicembre). Si sposò due volte, ed ebbe dalla prima moglie due figli maschi e dalla seconda tre. Fu sepolto nella Chiesa di S. Chiara in Carignano in una cappella in cornu epistolae⁷².

2. Ramo di Giacotto I - Provana signori di Faule, Castelreinerò, Brilland, consignori di Leynì

DISCENDENZA DI GIACOTTO I - Giacotto ebbe una numerosa discendenza maschile. Di **Saladino** sappiamo che fu vice castellano di Susa come luogotenente del padre; il 25 febbraio 1378 fu testimone dell'omaggio prestato dal comune di Pinerolo ad Amedeo di Acaja Savoia figlio del defunto principe Giacomo. Nella divisione dell'eredità paterna, ebbe un'ottava della giurisdizione su Leynì. Sposò Antonina Luserna di Campiglione, dalla quale ebbe due figli. Nel 1407, nel suo

⁷² Sulla lapide fu apposta quest'iscrizione: *Istud sepulcrum est domini Jacobi Provanae Militis / domini Castri Raynerii et quorum heredum / factum et positum de anno MCCCCLXXXII / in pace amen*

castello, fu stipulato il contratto di matrimonio tra Giacomo marchese di Monferrato e Giovanna di Savoia. In questa occasione fu pattuito il cambio di alcune terre tra il conte Rosso ed il marchese.

Tommaso ebbe la signoria su Castelreinerio e un'ottava di Leynì, di cui fu investito nel 1394. **Picco** lasciò la sua parte ai fratelli per entrare tra i Francescani. **Giacottino** (Giacotto II) è nominato in un documento che riguarda il figlio Segurand. **Guirone** ebbe una parte della signoria su Castelreinerio; sposò Guigona Provana, dalla quale ebbe quattro maschi e tre figlie: **Luchina**, moglie di Percivalle Ponte di Lombriasco; **Maddalena**, moglie di Bartolomeo Provana di Druent; **Giacobina**, maritata a Perronello di Costigliole.

Giacotto I ebbe anche una figlia, **Clarina**, che andò sposa a Giacomo Balbiano.

La discendenza di Giacotto I si spartì in quattro famiglie, delle quali i capostipiti furono Saladino, Tommaso, Giacotto II e Guirone.

2.1 Linea di Saladino Provana, signore di Brilland e consignore di Leynì

Uvetto o **Ughetto** seguì la regola benedettina nel monastero di Susa. Nel 1488 ebbe la prepositura di Vigone. **Guirone**⁷³ – che negli archivi del castello di Collegno è nominato come Guirondo o Guido – sposò Nicolina della nobile famiglia genovese dei Luzzardi, dalla quale ebbe quattro figli e due figlie, **Manfrina** o Manfredina, moglie di Giacomo Provana, e **Luchina**, sposata a Percivalle da Ponte di Lombriasco⁷⁴.

Guirone I ebbe quattro figli, Gabriele, Saladino, Luca e Luigi, che furono investiti della loro parte di giurisdizione nel 1474. **Gabriele** ebbe in moglie Giovannina ..., la quale partorì un unico figlio, Gurrone. **Saladino** sposò Jolanda Giusvaldi di Sandigliano, che fu madre di **Maria**, moglie di Guglielmo Lardone di Cherasco. **Luca** ebbe dal suo matrimonio un unico figlio, che in qualche genealogia è nominato **Filippo** in altre Giacotto. **Ludovico** fu marito di Gaspara... di Giaglione, e fu padre di una figlia, **Claudina**.

⁷³ **PROVANA DI FAULE E DI BEINETTE** - Monsignor Agostino della Chiesa, a Gurrone attribuì una discendenza diversa da quella descritta dalla maggior parte dei genealogisti di casa Provana. Gurrone o Guirone fu padre di **Antonio**, **Luigi**, **Luchino**, **Gabriele** e **Giacomo**. Quest'ultimo fu padre di Giacomo o **Giacotto III** (Luca) che generò **Domenico**, **Antonio**, **Luigi**, **Filippo** e **Angelino**; nel febbraio 1464 divideva i beni paterni coi fratelli, qualificandosi in quell'atto come appartenenti ai consignori di Bussolino. Antonio e Luigi sarebbero stati poi canonici di S. Antonio; Filippo entrò tra i cavalieri dell'ordine gerosolimitano, e fu ammiraglio a Rodi; Domenico sarebbe stato signore di Faule e gran balivo nel ducato d'Aosta; sposò Leonora Provana di Carignano. Angelino studiò giurisprudenza civile e canonica prima di diventare nel 1500 presidente del Consiglio ducale e primo signore di Beinette; avrebbe sposato una Murri di Cuneo. Da Angelino e Domenico sarebbero derivate due linee.

- **Linea di Angelino – Provana di Beinette**: Angelino avrebbe avuto due figli, Carlo e Gruato. **Carlo** entrò nell'ordine gerosolimitano, e fu premiato del servizio reso con una commenda. **Gruato** ebbe dal suo matrimonio due sole figlie, **Angelina** – maritata di un marchese Canale – e **Andreana** – sposa di un marchese di Romagnano, estinguendo così la linea.

- **Linea di Domenico – Provana di Faule e Beinette**: Domenico ebbe tre figli, **Giorgio**, Gianfrancesco e Filippo. **Gianfrancesco** fu cavaliere gerosolimitano. **Filippo** fu signore di Beinette, e sposò Ottavia principessa di Savoia (come descritto dalla Tavola genealogica della Casa Savoia, descritta da Felice Carron di S. Tommaso). Gianfrancesco ebbe un erede, **Domenico** - signore di Faule e conte di Beinette, marito di Margherita Isnardi de Sanfrè de Carail, figlia di Ludovica di Savoia e Lodovico Isnardi. Filippo generò **Filippo** e **Luigi**, di cui non si hanno notizie documentarie; **Antonio** che fu cavaliere di Malta; **Bernardino** che dovrebbe aver servito nell'esercito spagnolo e, passato nella penisola iberica, avrebbe iniziato una linea familiare in quel paese.

⁷⁴ Di Luchina si ritrovano alcune notizie nel suo testamento, nel quale è qualificata *spettabile e generosa signora, figlia del rispettabile e generoso signore Guirone dei Provana di Carignano, consignore di Brilland, vedova dello spettabile e generoso signore Percivalle de Ponte consignore di Lombriasco*; nel testamento ella eleggeva come tomba la chiesa di S. Martino di Lombriasco, se nel tempo del suo decesso Lombriasco fosse in buono stato ossia libera dalla peste; altrimenti eleggeva per la sepoltura la cappella grande della chiesa di S. Chiara in Carignano, nel sepolcro dei suoi progenitori; per le messe ordinate, destinava cento fiorini che dovevano esser sorsati dai figli ed eredi nelle mani della badessa Giovannina de Ponte, sua diletta figlia.

Nel 1512 **Gurrone** – figlio di Gabriele - fu investito della sua porzione feudale. Nello stesso anno venne a divisione con il figlio di Luca suo cugino (Filippo o Giacotto). Sposò Giovanna Valperga di Mercenasco, dalla quale ebbe una sola figlia, **Maria**.

2.3 Linea di Tommaso

DISCENDENZA DI TOMMASO - **Giacottino** fu investito delle sue giurisdizioni nel 1429. Sposò Beatrice ... ed ebbe due figli e quattro figlie, **Leonina**, **Giustina**, **Fiorenza** e **Costanza**, che presero il velo monacale. **Gerardo** morì senza lasciare posterì. **Giovanni** entrò nel monastero benedettino di S. Giusto di Susa, e fu poi investito della pievania di Chinoire. **Leonardo** era ancor vivo nel 1483; dal suo matrimonio ebbe una sola figlia, **Bigotta**, che andò in Borgogna sposa di Pietro Novellet.

2.4 Discendenza di Guirone

DISCENDENZA DI GUIRONE - Del primogenito di Guirone, ossia **Antonio I**, si trova una memoria in un atto di vendita del 10 settembre 1446, in cui si qualificava come consignore di Castelreinerò e di Castel Brilland unitamente a Segurand, figlio del *nobile ed egregio Giacottino*. Il 13 marzo 1480 fece atto di ricognizione, affermando di aver avuto dall'abbazia di S. Michele della Chiusa i possedimenti nel territorio di Carignano in forma di feudo nobile, gentile ed avito; per i medesimi si prometteva vassallo e fedele della detta abbazia, salva la fedeltà al Duca. Nell'atto di consegna sono citati i nomi di altri Provana, che avevano feudi limitrofi; tra questi la madre Guigona ed **Uriacio** Provana. In un documento del 1486 – quando Antonio era già morto - sono nominati sua moglie, Giovanetta... , e i figli Giorgio, Alessandro, Tristano e Martino.

Luchino sposò Montesina Provana del Sabbione, ed ebbe due figli, **Paolo** e **Guidotto** (o Gudotto) e due figlie, **Sebastiana** e **Margherita**. Il 22 ottobre 1476, è nominato in uno strumento di procura fatta dalla *spettabile signora Luchina de Provansis*, vedova di Percivalle de Ponte consignore di Lombriasco, tutrice di Antonio, Stefano e Giacomo suoi figli, nella persona del *nobile e generoso Luchino de Provansis consignore di Brilland* per comparire nella curia romana a nominare il rettore della chiesa di Brilland.

Gabriele prese in moglie Bergonzia Montafia di Carignano e generò **Anna**, sposa di Gregorio Provana. Ricorre il suo nome nel documento del 1486, poc'anzi citato, dove è qualificato come zio dei figli del defunto Antonio.

Giacotto contrasse matrimonio con Elena dei Provana di Bussolino, ed ebbe come figlio **Lanzaretto**, che, sposatosi con Maria Provana del Villar, generò un figlio di cui non è noto il nome (secondo alcuni genealogisti, Giacotto). L'erede di quest'ultimo, **Lanzaretto II**, era ancora vivo nel 1570.

DISCENDENZA DI ANTONIO I - La prima menzione dei quattro figli di Antonio I è fatta nel documento del 1486, già citato. **Giorgio** fece poi rinuncia dei suoi beni a favore dei fratelli e si ritirò nell'ordine francescano. **Martino** non lasciò discendenza. **Alessandro** ebbe un figlio, **Alessandro**, che gli nacque postumo e che non lasciò eredi, e una figlia, **Lucrezia**.

Il solo primogenito, **Tristano**, poté propagare la linea familiare. Purtroppo le notizie relative ai discendenti di Tristano sono molto scarse.

DISCENDENZA DI TRISTANO - Dei discendenti diretti di Tristano è noto il solo nome di **Antonio II**, consignore di Castelreinerò e Castel Brilland. Egli ebbe un figlio, **Gio. Alberto**, che sposò Lucrezia figlia di Michele II Provana del Sabbione. Suo figlio, **Antonio III**, generò dal matrimonio **Giovanni Alberto II** (Albertino), che fu insignito della laurea dottorale e fu senatore. Prese in moglie Caterina figlia di Tommaso Vercellis (morto nel 1667 senza eredi maschi), dalla quale ebbe

un figlio, **Orazio**. Egli fu designato erede universale delle proprietà della madre e della zia Francesca, moglie di Onorato Fabro⁷⁵.

D'Orazio sono note varie vicende, descritte in parte nella lapide funebre posta nella chiesa di S. Francesco di Paola a Torino⁷⁶, posta nel 1697 dai figli:

*Horatius comes Provana nobilis sapiens et justus vir
bis apud summos pontifices Clementem X et Innocentium XI
pro Regiis Ducibus Carolo Emanuele I et Victorio Amedeo II
residens ad tractatum Neomagensem ablegatus
apud Ludovicum XIV Galliae regem legatus
sabaudiae protopraeses et progubernator ad haec per virtutem auctus
laudatus in omnibus
obiit anno salutis MDCXCVII aetatis suae LXVII
Joannes Thomas abbas Alpensis
comes Joseph et Ignatius eques hierosolimyitanus
optimo patri lugentes posuere⁷⁷*

Nell'atto d'investitura data dal re Carlo Emanuele a Giuseppe, figlio di Orazio, sono citate le patenti ducali del 9 agosto 1697, dove risultano le infeudazioni e vendite seguite a favore del Conte e Primo Presidente del Senato Orazio, per lui, gli eredi, successori maschi e femmine (con la facoltà loro concessa di poter disporre del luogo e della giurisdizione di Pratulungo) in feudo nobile, ligio, gentile, avito, paterno con titolo e dignità comitale, mero e misto imperio, totale giurisdizione, prima e seconda cognizione di tutte le cause, etc...; inoltre risulta che fu contemporaneamente ceduta a detto vassallo la somma di molti scudi d'oro del sole di tasso annuo, cioè scudi 15 sulla comunità di Mieglia, e scudi 51 2,3 sopra quella di Sostegno con certe clausole... e tutto questo mediante il prezzo di lire ventimila da convertirsi nelle spese urgenti della guerra allora in corso; risulta in terzo luogo che con strumento del 10 settembre di detto anno il conte Orazio fece permuta dei suddetti tassi annui sopra de comunità di Volpino e Sostegno con altrettanta somma di *scudi simili 66 2,3 d'annuo tasso sopra la comunità di Pralungo*, patteggiando su questo col conte e senatore Ignazio Maria Bertadano.

3. Discendenza di Ottavio - Provana di Pralungo

DISCENDENZA DI ORAZIO - I figli di Orazio aggiunsero pertanto, ai titoli di signori di Castelreiner e di Castel Brilland, quello di conti di Pralungo. Il primogenito di Orazio, **Gio. Tommaso** ebbe la dignità di abate di Aulps. **Ignazio** rinunziò alla sua parte d'eredità e fu ricevuto tra i cavalieri gerosolimitani (1695). **Giuseppe**, il 30 luglio 1698, fu investito del feudo di Pralungo e del reddito annuo della comunità di Sgros. Fu tenuto in gran considerazione dai Savoia, soprattutto come diplomatico. Nel 1706 fu elevato al grado di colonnello ed ebbe autorità d'ispettore delle milizie urbane della capitale. Nel luglio 1711 fu inviato a Vienna per gli svolgere gli uffici di condoglianza per la morte dell'imperatore Giuseppe. Qui rimase sino al 1714, quando le sue funzioni d'ambasciatore vennero meno, per la pace stipulata da Vittorio Amedeo II con la Francia. Nel

⁷⁵ Caterina con testamento del 2 giugno 1663 e Francesca, con testamento del 12 marzo 1667, lasciarono erede Orazio *sul perpetuo annuo reddito di stara 61 moturati e 5 grano frumento dovuto dalla comunità di Scros nel contado di Nizza*.

⁷⁶ Alla sinistra dell'entrata nel coro, contro la porta d'uscita nel chiostro

⁷⁷ *Orazio conte Provana uomo nobile saggio e giusto / residente due volte presso i sommi pontefici Clemente X e Innocenzo XI / per i reali duchi Carlo Emanuele I e Vittorio Amedeo II / inviato plenipotenziario al trattato di Nimega / ambasciatore a Ludovico XIV re di Francia / levato a tanta altezza per la sua virtù / lodato in tutte le sue opere / morì nell'anno di salute MDCXCVIII nel LXVII di sua età / Tommaso abate Alpense / il conte Giuseppe e Ignazio cavaliere gerosolimitano / all'ottimo padre posero lacrimanti*

febbraio 1716, come ministro del Re, fu mandato a Roma in sostituzione del marchese del Borgo, ed fu ricevuto in prima udienza da Clemente XI il 31 marzo. Nel 1715 fu chiamato nel governo sabauda come Primo Segretario di guerra; quindi fu inviato come ambasciatore straordinario a Parigi durante la reggenza del Duca d'Orleans: qui, nel 1718, agì con energia per ottenere soccorso per la difesa della Sicilia insidiata dagli spagnoli. Con patenti del 17 ottobre 1718 fu nominato plenipotenziario al congresso di Londra per il trattato della Quadruplice Alleanza, firmato il 2 agosto 1719⁷⁸. Nel 1720 fu nuovamente nominato plenipotenziario al congresso di Cambrai. Ebbe le insegne maggiori (Gran Ospedaliere e Gran Conservatore) dell'ordine Mauriziano. Sposò nel 1722 Anna Ludovica Beggiana, dama di Palazzo della Regina.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE - Il figlio **Filippo Maria Ignazio** sposò in prime nozze Giovanna Battista Cristina, figlia del conte Giovanni Antonio di S. Martino di Parella; in seconde nozze Anna Ludovica di Valse. Da questo matrimonio nacquero due sole figlie, **Maria Teresa**, sposata al conte Filippo Ottone Ponte di Scarnafigi, morta senza prole nel 1808 all'età di 74 anni, e **N. N.**, moglie del conte Maurizio Turinetti... Esse estinsero la linea dei Provana di Pralungo.

4. Discendenza di Giacottino (Giacotto II)

DISCENDENZA DI GIACOTTINO - **Segurand**, figlio di Giacottino, fu consignore di Castelreiner e Castel Brilland. Nel 1472 è menzionato con la sposa in una *particula d'istrumento*: *La nobile Margherita figlia del nobile Paino del Pozzo di Cuneo, moglie del signor Segurando Provana di Carignano, figlio del fu signor Giacottino di casa Brillando....* Un'altra citazione occorre l'8 maggio 1480, in un documento in cui è citato con Pier Marco Provana. Ebbe una sorella, **Margherita**.

DISCENDENZA DI SEGURAND - Una particola degli archivi di Chieri cita, nel 1519, *il nobile Lanzerotto, figlio del nobile Segurando, padre di Valeriano, unico figlio maschio, e di Maria, Bonina, Polonia e Luigia, monache in Asti e marito di Catterina...*

5. Linea di Eustachio – Provana signori di Faule e consignori di Leyni

DISCENDENZA DI EUSTACHIO - Il figlio di Eustachio, **Giorgio I**, prese in moglie Beatrisina Bertone di Chieri, sorella del fu Benvenuto (vedi oltre). Era ancora in vita nel 1400 e portava il titolo di signore di Faule⁷⁹. Sua sorella **Lucia** prese il velo ed entrò tra le clarisse di Carignano (come consta dall'istrumento del 1410 per l'elemosina dotale).

DISCENDENZA DI GIORGIO I - Dei figli di Giorgio I, non risultano notizie su **Domenico** (forse è il personaggio nominato in un diploma del 5 aprile 1475) e su **Antonio. Aimonetto** volle entrare tra i benedettini e divenne vescovo di Nizza (1440); era ancor vivente nel 1460. Nell'archivio di Chieri, una nota ci informa che quando lasciò il secolo era sposato: Fra Giovanni Benvenuto Bertone lega a fra Aimonetto, figlio del nobile Giorgio dei Provana e nipote del detto testore e lega alla nobile Bertina sua moglie, figlia di Piero del fu nobile Ubertino Provana, signor di Villar Almese.... **Guirone** o Guidone ottenne la laurea in entrambe le leggi: il titolo è riportato in uno strumento di vendita a Benvenuto Bertone (1433), dove è ricordato come curatore di Antonio e Domenico

⁷⁸ Con questo trattato, Vittorio Amedeo II permutava la Sicilia con la Sardegna.

⁷⁹ Nel 1349, il feudo di Faule – già da anni di proprietà della Casa Provana - era parzialmente posseduto da **Ruffinetto** Provana di Carignano, figlio del fu **Fredelico**, il quale nel suo testamento (30 luglio) legava al monastero di S. Chiara di Carignano 300 fiorini di buon oro.

Provana. **Giovanni** ottenne una laurea nella medesima disciplina del fratello. Della discendenza di Giorgio I, soltanto Giovanni e Domenico continuarono linee familiari.

5.1 Discendenza di Giovanni – Provana signori di Faule

DISCENDENZA DI GIOVANNI - **Gaspere**, figlio di Giovanni, esercitò come vicario nella città di Savigliano. Prese in moglie Anna Maletta, dalla quale ebbe una figlia, **Caterina**, sposata a Gioannello Provana di Leynì. Gaspere ebbe giurisdizione soltanto su Faule.

5.2 Discendenza di Domenico – Provana signori di Faule e Leynì

DISCENDENZA DI DOMENICO - La posterità di Domenico, che ebbe giurisdizione su Faule e Leynì, si estinse sul finire del XVII secolo. Il primogenito **Giorgio** ebbe dal suo matrimonio due figli e una figlia, **Caterina**, moglie di Faraone Solaro di Moretta. **Angelino** studiò giurisprudenza⁸⁰. In alcune memorie del casato di Faule, un **Gruato** è qualificato come figlio di Domenico. Ma l'iscrizione posta sulla sua tomba in S. Domenico a Torino⁸¹ lo qualifica come figlio di Angelino e non di Domenico: ebbe giurisdizione su Faule e Castelreinerò, servì come capitano di corazze per l'imperatore Carlo V e per il duca Carlo di Savoia, fu quindi governatore di Cuneo; sposò Ludovica Cossa di Bene, dalla quale ebbe **Angelica** e **Adriana**, le quali con lo zio Carlo consacrarono la memoria del Provana.

DISCENDENZA DI GIORGIO - Giorgio ebbe due figli. Il secondogenito **Nicolao** era ancora vivo nel 1540. **Domenico II** fu balivo di Avigliana (atto di locazione ai fratelli Giovanni e Giacomo Pautassi, 8 ottobre 1533). Sposò Leonora Provana del Sabbione che gli diede due maschi, Guglielmo ed Uria, e una figlia, **Bianca**, moglie di Ludovico Ponte di Scarnafìgi. Fu sepolto nella chiesa di S. Chiara a Carignano⁸².

Ai Provana di Faule, lo storico Angius attribuì anche frate **Costanzo** Provana, cavaliere di Malta e commendatore di Racconigi, vivente nel 1533. Egli si distinse come capitano della galera "S. Filippo" e partecipò all'impresa di Corone contro i Turchi, combattendo l'anno seguente al fianco di Andrea Doria. Alla morte del cavaliere Villiers, fu nominato negli atti per l'elezione del Gran Maestro dei Cavalieri di Malta. Ancora, nel ramo di Faule, vanno ricordati: **Filippo**, fratello di Angelino, che fu commendatore di Chieri e nel 1525 ammiraglio dell'ordine gerosolimitano; per l'opposizione di Ugone di Moncada, non poté ottenere il priorato di Messina; **Filippo II**, vivo nel 1540; fra **Matteo** commendatore d'Acqui, che con **Filippo I** intervenne nell'assedio di Rodi e dopo la perdita dell'isola fu comandante della galera "S. Caterina".

DISCENDENZA DI DOMENICO II - **Uria** o Ulrico prese in moglie Isabella, figlia del conte Francesco Valperga di Masino, ma non ebbe prole. **Guglielmo** lasciò un solo figlio, **Gio. Francesco**, che accrebbe i feudi familiari con Beinette (con titolo comitale). Sposò Ottavia, figlia di Filippo Savoia

⁸⁰ Lo storico Angius gli attribuì la compilazione del trattato *Antiqua et nova statuta Sabaudiae* (1513)

⁸¹ La lapide è andata perduta ma si trova trascritta nell'archivio dei Provana di Collegno in un latino a volte poco corretto: *GRETO PROVANA EQ. AUR. ANG. SAC. PAT. INTEGER. P. F. GEN. TAUR. BENET. FABUL. AC CASTRI REYNERII D. ARM. ET VIR PRUD. CLARO. OB. SINGULAREM FIDEM CUM ANIMI INTEG. CONS. GRAV. SUMMAQUE RERUM EXPERIENTIA DIVI CAESARIS CAROLI V ET CAROLI II ALLOBROGUM ET TAUR. DUCIS IN ADVERSA EJUS FORTUNA CATAPHR. PRAEF. PRIMIPIL. VALIDISSIMAEQUE URBIS CUNEI OPT. MODER. ED ACER. DEFENSORI. LUDOVICA UXOR CAST. ADRIANA ET ANGELICA FILIAE DULCISSIMAE CAROLUS MILES ET PRAECEPTOR HYEROSOL. FRAT. PIENISS. TOT STEMMAT. TANTAEQUE GLORIAE MEMOR AETERNUM QUOD VIDES MONUMENT. LUGENT P. C. SUPER ANN. REDEMPT. PRID. ID APR. 1560.*

⁸² Sul sepolcro fu posta una lapide (idi di luglio 1535) che recitava: *Dominus Provana ex dominis Fabulorum sibi et posteris suis vivens posuit.*

Racconigi. Con patenti ducali del 26 marzo 1589 fu autorizzato a erigere in primogenitura il feudo di Faule. Dal suo matrimonio nacquero una figlia, **Paola** – che nel 1601 sposò Faraone II conte Solaro di Moretta, e tre maschi, Domenico, Antonio e Flaminio.

5.2.1 Discendenza di Gio. Francesco - Provana di Beinette e di Faule

DISCENDENZA DI GIO. FRANCESCO – **Domenico III**, primogenito di Gio. Francesco dei signori di Faule e primo conte di Beinette, ebbe l'investitura di Faule nel 1591. Si sposò con Margherita Isnardi di Sanfrè, dalla quale ebbe sei maschi e una figlia, **Giuliana**, maritata al conte Cacherano di Envie. Il duca Carlo Emanuele I lo inviò come ministro alla corte pontificia. **Antonio** e **Flaminio** furono ricevuti tra i cavalieri gerosolimitani.

DISCENDENZA DI DOMENICO III - **Bernardino** fu gentiluomo di camera e uno dei primi scudieri del duca Vittorio Amedeo II. Sposò Margherita del Pozzo della Cisterna, dalla quale ebbe un figlio e una figlia; morì nel 1635. **Giacinto** entrò in giovane età tra i Cappuccini. **Antonio** fu cavaliere gerosolimitano. **Francesco** e **Luigi** non ebbero discendenza. **Luigi Bernardino** sposò Maria Lomellini di Genova; fu maestro della casa della principessa Margherita di Savoia, Duchessa di Mantova e viceregina di Portogallo per il Re di Spagna.

DISCENDENZA DI BERNARDINO - **Vittorio Domenico** servì a corte come cavaliere o gentiluomo della camera ducale nel 1641. Sposò Francesca Faussone. Alla sua morte (1679) si estinse la linea di Beinette. La sorella **Lucrezia** sposò in prime nozze il conte di Brosso, in seconde Giacinto Amedeo Saluzzo di Cardè. Alla morte del fratello, ella vendette Faule al conte Gonteri e dispose di Beinette in favore di suo figlio Carlo Emanuele Saluzzo.

Provana del Sabbione

1. Linea di Oberto II

DISCENDENZA DI OBERTO II - Dei cinque figli di Oberto II, ossia Bertolotto, Nicolò, Facio, **Ardizzone** e Riccardo, è fatta menzione nello strumento del 16 agosto 1355, rogato dal notaio Romeo Lambano, in forza del quale tredici signori della famiglia Provana ivi nominati e qualificati come patroni dell'ospedale dei Pellegrini di Carignano, concessero all'abate di S. Michele della Chiusa il diritto di confermare la nomina degli amministratori del detto ospedale, fondato e dotato da Oberto II e dalla moglie Sibilla⁸³. Ardizzone ebbe degli eredi.

Di **Facio** o Bonifacio, non si hanno notizie per cui è pensabile che sia morto prematuramente; tuttavia lo storico Angius è d'altra opinione, e cioè che Facio possa essere il Bonifacio nominato in alcune carte del conte Biscaretto: in esse si leggeva che, nell'anno 1275, fioriva la generazione di Oberto II e si trovava menzione di Bonifacio e di suo figlio Giacobino.

Nicolò divise coi fratelli il feudo del Sabbione, comprendente una casaforte, un tenimento caseggiato e una chiesa intitolata a S. Stefano con titolo di pievania; un privilegio pontificio accordato all'abbazia di S. Michele della Chiusa qualificava come *corte* il feudo. questo distretto, con giurisdizione separata, fu infeudato inizialmente dall'abbazia ai Balbi di Chieri; nel XIII secolo, in una atto di permuta, l'abbazia e la Chiesa di Torino si scambiarono Pavarolo e il Sabbione; quest'ultimo feudo fu quindi ceduto da Manfredo Vasco in feudo ad Oberto II Provana, padre di

⁸³ *Edificati olim per quondam dominos et dotati Obertum Provanam patrem quondam domini Bertolotti Provanae et fratrum quorum, Nicolai Provanae, Facii Provanae, Ardicionis Provanae et Riccardi Provanae, et per dominam Sybillam, uxorem praedicti quondam Oberti, matremque praedicti Bertolotti Provanae et suprascriptorum Nicolai, Facii, Ardicionis et Riccardi fratrum quorum, et per ipsum dominum Bertolottum et ejus fratres suprascriptos...*

Nicolò. Infine pervenne a Nicolò per investitura fatta da Gotofredo prevosto della cattedrale di Torino (1267): in questo atto si annota che la pesca nel Po, per un tratto, era posta sotto l'autorità del castello del Sabbione. Una citazione di Nicolò si ritrova in un atto del 1268, in cui la curia romana si appella al conte Pietro di Savoia, affinché siano restituiti al vescovo di Torino i castelli e i luoghi di Rivoli, Cavour e Castelvechio, occupati *contro giustizia* dal conte Tommaso di Savoia e da Amedeo, Ludovico ed Elianora di Savoia, vedova del fu conte Tommaso; in questo atto, si legge che Tommaso aveva obbligato i castelli di Cavour e di Castelvechio – appartenenti alla sede vescovile di Torino - al comune di Asti e a Nicolò Provana, per una somma considerevole di denaro. La lettera monitoria fu data da papa Clemente III in Viterbo nell'agosto 1268.

Bertolotto, il primogenito di Oberto II, era qualificato come *milite* nel già citato strumento del 16 agosto 1355. Guglielmo dei marchesi di Romagnano di Virle, gli concesse in feudo una regione in quel territorio. Fu padre di tre figli, Simondino, Giordano e Oberto III.

Riccardo non lasciò alcuna memoria particolare, a meno che non lo si debba ricondurre al Riccardo castellano di Miradoglio.

1.2 Genealogia di Bertolotto.

DISCENDENZA DI BERTOLOTTO - **Simondino** fu podestà del comune di Piobesi (Pubblicie) nel 1309. Col consenso suo e di Merletto, signore del luogo, fece stilare uno strumento di convenzione tra il comune e il vescovo di Torino per la questione dell'albergaria degli uomini di Piobesi, e che stabiliva il pagamento di un censo annuo al vescovo per questa obbligazione. Di **Giordano** mancano notizie. **Oberto III** ebbe tre eredi maschi, **Obertino**, **Nicolao** e **Corrado Bertolotto**.

1.3 Genealogia di Ardizzone – Provana Bezono

DISCENDENZA DI ARDISSONE - Ardizzone di Carignano, figlio di Oberto II, ebbe due eredi maschi⁸⁴, Giacomo e Bonifacio. **Giacomo** ebbe il soprannome di Bezono perché la tradizione lo vuole nato gemello. Questo appellativo seguì poi tutta la sua schiatta. Il 26 maggio 1350, Giacomo e il fratello **Bonifacio** furono testimoni in un atto del vescovo di Torino a favore di Antonio Peduccio di Lanzo, per poter decimare sui novali delle fini di Corio sotto il servizio annuo di un fiorino e mezzo d'oro. Il 2 marzo e il 14 dicembre 1339, Bonifacio era in Moncalieri come luogotenente del castellano, che era Giacomo: nel 1340 era presente nel consiglio per un atto del principe d'Acaja nei confronti di Vieto d'Airasca e Ugonetto Provana.

Giacomo possedeva molto denaro, per cui era assai ricercato come creditore. L'11 dicembre 1342, Giacomo Bellotto procuratore di Giacomo Bezono de Provanis e di Roberto de Provanis dava testimonianza dell'intera risoluzione di un debito di 49 fiorini d'oro, fatta da alcuni personaggi del comune di Moncalieri, per ragione di precedente mutuo. L'anno seguente, l'11 novembre, in altro strumento, lo stesso Bellotto, procuratore dei due già menzionati Provana di Carignano, riceveva carta di confessione dei fiorini mutuati ad alcuni di Moncalieri. Giacomo ebbe due figli, Guglielmo e Giacobino.

DISCENDENZA DI GIACOMO BEZONO - I fratelli **Guglielmo** (Guglielmino) e **Giacobino**, per atto del 18 agosto 1343, acquistarono i feudi di Druent e di Rubbianetta da Pietro Broxulo, cittadino torinese. Nel 1339, Guglielmino Bezono era castellano di Moncalieri, successore di Giacobino, castellano nel 1338 e antecessore di un altro Provana.

Il 31 maggio 1350, Tommaso vescovo di Torino concesse a Giacobino Bezono di Carignano, consignore di Druent, di percepire i redditi e i proventi delle decime di Druent spettanti al vescovo e

⁸⁴ Una genealogia cita un altro figlio, Bartolomeo.

così per tre anni, mediante però il fitto da pagarsi ogni anno per S. Martino. Alcuni giorni prima, il 26 maggio, in una carta dello stesso vescovo, Giacobino interveniva col figlio nel Palazzo di Torino. Il 26 agosto compare in un'altra carta. Nel 1341, come consta dai conti della tesoreria del principe, Giacobino Bezono e il fratello Guglielmo erano creditori verso il principe di Costa Romana.

Il borgo di Druent

La località Druent si sviluppò solo attorno al XIII secolo. Sino ad allora, sullo stesso sito, sorgeva Rubbianetta, l'avamposto più meridionale dell'antico viscontado franco di Baratonìa. Il 12 febbraio 1263, alcuni membri della famiglia Ai nardi, signori di Rubbianetta, s'incontrarono in Torino in casa di un loro parente per decidere la fondazione di un nuovo borgo, perché il torrente Ceronda spesso in piena, impediva loro di spostarsi comodamente da Rubbianetta a Torino; decisero di chiamare il nuovo luogo Druent, derivazione probabile da *doir*, che indicava lo scorrere delle acque. Il borgo fu rapidamente edificato, ma già nel 1310 gli Ai nardi lo cedettero a Guglielmo di Mirabello – che ne fu investito da Amedeo V di Savoia – il quale a sua volta lo vendette ai fratelli Gentile e Giovanni Brozolo (o Broxolo) nel 1336. Questi lo vendettero il 18 agosto 1343 ai fratelli Guglielmo e Giacobino Provana di Carignano.

1.3.1 Linea di Giacobino Bezono - Provana di Carignano, signori di Druent e Rubbianetta

DISCENDENZA DI GIACOBINO BEZONO - Dei figli di Giacobino Bezono, rimane memoria soltanto di due nomi. Il 28 gennaio 1369 si trova una citazione di **Bonifacio**, in un atto di componimento d'una lite tra detto Bonifacio, Giordanino, Perino dei Provana e il principe d'Acaja; dopo l'arbitrariamento, fu restituito il mulino del Po ai Provana. Il 16 agosto 1350, con atto stipulato in Moncalieri e ricevuto da Antonio Duc, **Giovannino**, figlio di Giacobino Bezono Provana, in luogo e a nome di suo padre e dei suoi fratelli, confessa di aver ricevuto *da mano a mano piena e intera soddisfazione di tutti i debiti*.

DISCENDENZA DI BONIFACIO BEZONO - Dei figli di Bonifacio, **Remigio** e **Antonio**, non vi sono notizie.

1.3.2 Ramo di Guglielmo Bezono – Provana di Carignano, signori di Druent e di Rubbianetta

DISCENDENZA DI GUGLIELMO - Il primogenito di Guglielmo, **Nicolò**, ricevette l'investitura di Druent e Rubbianetta nel 1371. Nel 1351, nei conti della tesoreria del principe sotto la castellania di Taddeo de' Gorzano, si nomina **Giovannino** Bezono, il quale pagava, per Nicolò suo fratello, accusato di plebea violenza contro Giacometto Tupinero, la multa - dimezzata per grazia del principe – e ridotta poi di un terzo per rispetto della nobiltà.

Il 19 novembre 1465, Berengario di Ampiasco, vicario e ufficiale di Avignone per Angelico vescovo della stessa città, commissario della sede apostolica, citò i Bezono per certi contratti feneratizi fatti nella città e nella diocesi di Alba. Per tali contratti, erano interessati da una parte il fu Filippo d'Acaja e suo figlio Giacomo; dall'altra i nobili Giovanni dei Cerveri e Bartolomeo suo figlio, i fratelli Corrado e Giovanni Falletti e i Bezono. Berengario dava mandato al vescovo di Torino di citare Giovanni, Aimeretto e Bonifacio, figli, nipoti ed eredi di Guglielmo e Giacomo Provana dei Bezoni, e Guglielmo figlio di Nicolò Provana dei Bezoni, nelle chiese parrocchiali e principalmente nella cattedrale di Torino, tra riti solenni della messa, affinché comparissero personalmente nella

curia d'Avignone per udire la sentenza di annullamento degli strumenti feneratizi stipulati, e di portarvi tutti gli strumenti obbligatori contro questi principi.

Il 27 febbraio 1391, si ritrova una quietanza fatta in Pianezza da Giovannino Bezono per il residuo di un debito di 400 fiorini – essendo già stati ricevuti da Guglielmo di Caluso, castellano di Moncalieri, 200 fiorini, di 30 soldi l'uno, per mano di Bernardo Basso di Pianezza. Qui Giovannino si qualificava non di Carignano ma di Moncalieri.

Aimeretto e Giovannino, per atto del 2 ottobre 1372, compravano a nome di Guglielmo loro nipote il feudo di Pianezza. In questo stesso anno, messer Aimone vendette il luogo e il castello di Pianezza ai nobili Aimonetto e Giovannino e a Francesco Guglielmo loro nipote figlio di Nicolò, consignori di Druent.

Nicolò (che sposò una Provana) ed Aimeretto diedero inizio a due linee.

1.3.2.a Discendenza di Nicolò Bezono – Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta

DISCENDENZA DI NICOLÒ – **Guglielmo II** Bezono ricevette l'investitura della sua porzione di feudo il 24 settembre 1397. Nel 1378 prese in moglie Caterina di S. Giorgio; rimasto vedovo, si risposò. Forse è da identificarsi col Guglielmetto, la cui vedova Giovannina il 16 giugno 1404⁸⁵ donava varie case e diritti al monastero di S. Chiara in Carignano.

DISCENDENZA DI GUGLIELMO II – **Gio Tommaso** ebbe un erede, **Guglielmo**, il cui figlio gli premorì senza prole. La porzione feudale passò così allo zio **Nicolao** (1458). Quest'ultimo ebbe un figlio, **Antonio**, marito di Aurora Torre di Mondovì. Un altro figlio di Guglielmo II, **Bartolomeo**, sposò Maddalena Provana di Brilland. Il 16 maggio 1414 era investito della sua parte di giurisdizione. Nello stesso anno prese a servire il principe d'Acaja come scudiere.

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO – Bartolomeo ebbe due figlie, **Maria**, monaca, e **Margherita** – sposa di Martino Provana di Leyni⁸⁶ -, e tre maschi, Francesco, Guglielmo e Giacomo, i quali ricevettero investitura delle loro giurisdizioni nel 1472 e nel 1490. **Francesco** sposò Caterina Provana di San Raffaele nel 1463. Secondo un genealogista, **Guglielmo** dovrebbe aver sposato Giovanna figlia di Antonio Provana dei Tridoni e dovrebbe aver avuto discendenza. **Giacomo** ottenne la laurea in giurisprudenza prima di lasciare il secolo.

DISCENDENZA DI FRANCESCO – Tra i figli di Francesco, si hanno notizie solo sul primogenito, **Bartolomeo**, che sposò Maddalena Provana di Castel Brilland, e su **Maddalena**, sposa di Vittone dei signori di Caselette. Mancano informazioni su **Guglielmo** e **Gio. Giorgio**.

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO – Bartolomeo ebbe due figlie, **Gentina**, sposata a Girolamo Guglielmo Provana di Bussolino, e **Caterina**, sposa di Giovanni Antonio Provana di Carignano; e cinque figli. Di questi, non ebbero eredi né **Gio. Francesco** – che si univa in matrimonio con Caterina Solaro di Moretta, né **Guglielmo**, che si sposò con Violante Malingri di Bagnolo. **Tommaso** entrò nella carriera ecclesiastica. **Antonio** e **Nicolò** morirono in giovane età. I fratelli sopravvissuti vendettero la loro metà di Pianezza a Lorenzo Nomis, gentiluomo di Susa (19 aprile)⁸⁷. L'unico superstite della famiglia, Gio. Francesco, dettò il testamento il 13 marzo 1546: non

⁸⁵ In questo strumento sono nominati molti Provana di casa diversa, tra i quali Pagluccio o Paliuccio, Portasio, Bartolero e Georgino, quindi il padre di Giovannina, Antonio de Requisiis di Cuneo. Pagluccio fu capostipite di una famiglia numerosa, detta **Provana da Pagluccio**.

⁸⁶ Che darà inizio al secondo ramo dei Provana di Druent

⁸⁷ Alcuni storici propongono la data 1560. Nel 1570, il feudo fu alienato dal duca Emanuele Filiberto alla sua favorita Beatrice Langosco di Stroppiana (atto di vendita del 6 dicembre 1578), con erezione in marchesato.

avendo eredi, e vedendo estinta la discendenza maschile della linea di Aimeretto, adottò come figlio il cugino Carlo Provana di Leynì. Questa adozione fu poi annullata – in quanto erano chiamati alla successione solo i familiari trasversali, secondo le disposizioni per la prima concessione del feudo, fatta da Giacomo d’Acaja nel 1344; Carlo in ogni modo succedeva nei feudi di Druent e Rubbianetta in virtù di lettere patenti di donazione del duca Carlo Emanuele I (22 settembre 1580).

1.3.2.b Ramo di Aimeretto Bezono – Provana di Carignano, signori di Pianezza, Druent e Rubbianetta

DISCENDENZA DI AIMERETTO - Aimeretto ebbe due figli, **Giacobino** e **Valentino**. Il primo ricevette investitura sulla mezza giurisdizione del feudo di Pianezza nel 1397 e nel 1408. I figli di Valentino, **Pietrino** e **Filippo**, ricevettero l’investitura delle loro parti di Pianezza, Druent e Rubbianetta nel 1421. Filippo sposò nel 1438 Andreana... ed ebbe un unico figlio, **Antonio**. Questi contrasse matrimonio con Bona Provana di Faule, dalla quale ebbe **Argentina** – sposata a Pietro Valperga di Mazzè (strumento dotale del 1559, rogato Elia), e **Agostino**, il quale estinse il ramo di Valentino. E’ noto anche il nome di una figlia illegittima di Antonio, **Leonetta**.

DISCENDENZA DI GIACOBINO - Nella discendenza di Giacobino, **Michele** ottenne la laurea in entrambe le leggi ed entrò nell’amministrazione dei Savoia. **Giorgio** è ricordato in un atto del 24 maggio 1461. **Costanzo** si sposò nel 1438, lasciando due figli, **Giovanni** e **Gio. Giorgio**. Quest’ultimo si sposò con Caterina di Mombello ed ebbe una numerosa discendenza.

DISCENDENZA DI GIO. GIORGIO - Di **Antonio**, **Michele** e **Gerolamo**, figli di Gio. Giorgio Bezono, non sono rintracciabili informazioni. **Gaspere** sposò Anna Provana ... ma non ebbe prole. **Giorgio** fu ricevuto tra i cavalieri gerosolimitani. **Maddalena** fu sposa di Giorgio Valperga...; **Leatrice** di Giorgio Arcon; **Leonetta** di Emiliano di Sandigliano.

1.4 Genealogia di Nicolò figlio di Oberto II – Provana di Carignano signori del Sabbione

DISCENDENZA DI NICOLÒ - Nicolò ebbe tre figli, **Provanone**, **Filippo** e **Martino**. Il primo e il terzo erano investiti della loro parte indivisa di giurisdizione sopra il Sabbione⁸⁸ il 9 aprile 1314. Provanone ricevette un’altra investitura dei beni del Sabbione nel 1330; nel 1317 era governatore di Pinerolo. Filippo⁸⁹ nel 1300 era Giudice Generale di Savoia di qua dai monti, e prese residenza in Susa. Fu consigliere prima del conte Edoardo di Savoia e poi del suo successore Aimone. Sposò nel 1300 Beatrisina... Nel 1305 edificò al Sabbione una casa forte. Martino sposò in seconde nozze Beatrice dei Giusti di Susa e morì nel 1310 lasciando dal primo letto Filippo e Provanone, dal secondo Stefanello e tre figlie, **Margherita**, **Martina** e **Giovannina**.

Provanone, Filippo e Stefanello, figli di Martino, iniziarono tre linee familiari.

⁸⁸ *Messer Oddone Zucca, figlio del fu Giacomo Zucca cittadino torinese, prevosto della chiesa maggiore torinese, per sé e i suoi successori e a nome della detta prepositura, con gli strumenti che aveva in sue mani investiva Filippo Provana e Provanotto Provana di lui fratello, figli di messer Nicolò di Carignano della diocesi di Torino, figlio di messer Oberto Provana, per essi e loro eredi maschi e femmine, in feudo nobile, gentile, paterno e antico, della metà del castello e della Motta del Sabbione coi fossati e le pertinenze...*

⁸⁹ Un suo ritratto si trovava nella cappella di S. Maurizio di patronato di casa Provana, esistente nella chiesa abbaziale di S. Giusto di Susa.

1.4.1. Ramo di Provanone – Provana di Carignano signori del Sabbione

DISCENDENZA DI PROVANONE - **Nicolino** è menzionato nell'atto d'investitura della metà del Sabbione concessa da Oddone Zucca prevosto della Chiesa maggiore di Torino (9 aprile 1314) a Nicolino e Oberto, che ricevevano il primo a nome proprio, il secondo a nome di suo fratello.

DISCENDENZA DI NICOLINO - **Stefano**, figlio di Nicolino, potrebbe essere il Provana che nel 1355 era governatore di Rivoli e nel 1362 balio o governatore della Valle d'Aosta. Compare in una supplica sporta dal figlio e da Giovannino Provana, figlio d'Oberto, al principe Amedeo d'Acaja, nel marzo 1379. A quell'epoca, Stefano era già defunto.

DISCENDENZA DI STEFANO - I suoi figli sono ricordati da pochi documenti. **Aleramo** è citato in uno strumento del 28 maggio 1371 (vedi oltre). **Valeriano** compare il 22 maggio 1379. Sposò Bartolomea Duc; morendo senza prole, testò a favore di Filippo di Oberto Provana e dei fratelli (1480).

1.4.2 Ramo di Filippo I – Provana di Carignano, signori del Sabbione e di Coysa

DISCENDENZA DI FILIPPO I - **Ughetto** doveva già esser defunto nel 1325, quando il 15 dicembre fu concessa l'investitura a Oberto. **Oberto III** sposò nel 1343 Montesina de' Cerveri e in seconde nozze Sibilla... Fece testamento l'8 novembre 1392 ed elesse a sepoltura la cappella grande della chiesa di S. Chiara in Carignano, legando giornate dieci di terra aratoria in allodio, franche della decima, per una messa perpetua ebdomadaria (settimanale).

Tebaldo prese in moglie Franceschina dei Coradenghi di Alba, ed ebbe due figli, **Andreone** e **Giannone**, che non lasciarono posterì. Nel 1343, a nome suo, di Oberto e di Catalano Provana, Tebaldo cedette a Giovanni del fu Fiorio Provana un debito di 200 staja di grano, dovute loro dalla Comunità (o dai Signori?) di Challant. Fece testamento nel 1347. Non vi sono notizie sulla sorella **Alliana**.

DISCENDENZA DI OBERTO III - Tre dei figli di Oberto III, Michele, Giovannino, e Filippo sono nominati in uno strumento del 28 maggio 1371⁹⁰. Il 27 marzo 1380, il venerando uomo messere *Simone Dodeli, dottor di legge, prevosto della chiesa maggiore di Torino, a nome suo e in luogo e in nome della sua prevostura, con la spada che avea in mano investì Filippo, Giovannino e Michele fratelli figli del fu Oberto Provana.* E' probabile che il fratello **Martino** fosse morto giovanissimo.

Michele prese in moglie Giovanna Merlona di Carignano (1385). **Giovannino** sposò Margherita di Guaglione (1380) ed ebbe un figlio, **Guglielmo**, che lasciò il secolo, e una figlia, **Giacobina** - sposa a Giovanni Provana dei Bracci; morendo senza prole lasciò erede il monastero di S. Chiara di Carignano. Il 31 ottobre 1366 Giovannino fu testimone in una procura di Giovanni de Cervere signore di Rossana, per prestare la fedeltà e prendere dal vescovo di Torino investitura del castello e luogo di Rossana e della decima di Cervere. Il 4 aprile 1359, con Giacotto, Rasonino e Benvenuto Provana di Carignano, fu eletto ad arbitrare nel compromesso tra Giovannina, vedova di Guglielmetto, unitamente a sua figlia Tommasa, moglie di Giovanni di Perotto Provana di Carignano da una parte, e Palliuccio Provana del fu Guglielmetto con Giacometto suo figlio dall'altra. Il 24 maggio 1404 fu data assicurazione alle doti di Margherita Guaglione, moglie di

⁹⁰ *Fra Domenico Raca di Cargnano, spedaliere e amministratore dell'Ospedale dei Pellegrini, confessò e pubblicamente riconobbe in luogo e nome di detto ospedale di tenere in enfiteusi da Filippo, figlio del fu Oberto Provana, da Giovannino e Michele suoi fratelli e figli dello stesso Oberto e da Aleramo, figlio del fu Stefano, fu Nicolino Provana di Cargnano, certo tenimento di casa, airale, giardino, terreno ortale simultenenti situato negli airali di Cargnano*

Giovannino. Il 17 settembre 1408, i fratelli Giovannino e Michele sono menzionati come testimoni in un atto.

Filippo II abitò a Cuornè e sposò in prime nozze Luia (o Lucia) Zaimona, in seconda Agnesina dei Romagnano di Casalgrasso. Fece testamento l'8 novembre 1392 e legò certi redditi al monastero di S. Chiara di Carignano, dove voleva essere sepolto, imponendo alcuni obblighi.

Da Michele e Filippo uscirono due famiglie.

1.4.2.a Posterità di Filippo II – Provana di Carignano signori del Sabbione e di Vico

DISCENDENZA DI FILIPPO II - **Ruffino** morì senza eredi. **Bartolomeo** nel 1406 acquistò una parte di Vico e morì nel 1432. **Giacomo** era abate di S. Giusto di Susa nel 1418: egli, col parente Giovanni abate della Noalesa e con altri Provana di varie famiglie, accolse con tutti gli onori papa Martino V (al secolo, Ottone Colonna) che, di ritorno dal Concilio di Basilea, passava per Susa. Il pontefice ricambiò l'ospitalità concedendo ai Provana di porre nel proprio stemma una colonna d'argento coronata in campo rosso. Nel 1420, Martino V concesse poi che la chiesa e il cenobio dei frati minori conventuali di S. Francesco di Susa fossero occupati dalle monache di S. Chiara, abitanti sino ad allora fuori delle mura. **Francesca** sposò Uvetto Buschetto di Chieri. Degli altri figli di Filippo II, ossia **Oberto**, **Remigio**, **Antonio**, **Nicolò** non si hanno notizie.

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO - Bartolomeo ebbe due figlie, **Caterina**, moglie di Francesco Provana del Villar, e **Petrina**, sposata in prime nozze a Bonifacio Provana di Leynì e in seconde a Pietro Borghesio di Torino; e tre figli maschi, **Uriasio** (Uria o Ulrico), che sposò Giovanna Provana... e in seconde nozze Brunetta Grossa di Riva; **Claudio** e **Guglielmo**, di cui non abbiamo testimonianze.

DISCENDENZA DI URIASIO - Nella discendenza di Uriasio, il primogenito **Bartolomeo** prese in matrimonio Giorgina Provana, dalla quale ebbe un figlio e una figlia, **Giorgina** (o Giovanna?), sposata a Ludovico dei conti di S. Martino d'Agliè. **Andrea** ebbe in moglie Francesca degli Operti di Fossano. **Filippo** fu consignore di Vico. Di **Antonio** non sono note le vicende. Uriasio ebbe dal primo matrimonio anche tre figlie, **Giacobina** sposata a Nicoletto de' Torresani signori di Bagnolo, **Leonora** moglie di Domenico Provana di Faule balio d'Avigliana, e **Giovannina**.

DISCENDENZA DI FILIPPO - Filippo ebbe vari figli. **Oddone**, conte di Vico e commendatore di S. Antonio di Chivasso, ottenne i gradi di maestro di campo degli Italiani o colonnello della fanteria nell'esercito dell'imperatore Carlo V; morì durante l'assedio di Siena nel 1554. Sposò Giulia Solaro di Villanova. **Uriasio** successe al fratello come commendatore di S. Antonio di Chivasso. **Giorgio** ottenne la laurea in giurisprudenza; fu presidente del Patrimonio del Principe nel 1567. **Bona** fu monaca in S. Chiara di Chivasso; **Bianca** sposò Giovannino Faussonne di Mondovì; **Franceschina** fu maritata a Percivalle Provana di Leynì.

DISCENDENZA DI ODDONE - La linea si estinse col primogenito di Oddone, **Gio. Battista**, conte di Vico, il quale ebbe tre sorelle, **Anna**, sposata a Paolo Vagnone di Trofarello, **Giovannina** a Bernardino Pensa di Mondovì signora della Rocca e di Cigliato; **Bianca** a Bonifacio Bobba consignore di Lu e Ticinetto. Bianca fu l'erede della casata, e il marito assunse il nome e le armi dei Provana.

1.4.2.b Posterità di Michele – Provana signori del Sabbione

DISCENDENZA DI MICHELE - Il secondogenito **Valeriano** fece testamento nel 1429, lasciando erede il fratello, **Bartolomeo**, sostituendogli il cugino Bartolomeo. Il primogenito fece consegna della sua giurisdizione nel 1446; sposò Giovannina Provana di Leynì, ed ebbe tre figli; fece testamento nel 1447. **Montesina** sposò Pietro Vagnone; **Caterina** fu maritata a P... Parpaglia di Roviasco.

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO - La prima notizia riferita ai tre figli di Bartolomeo è del 12 aprile 1453, in uno strumento rogato dal notaio Pietrino Barbieri per l'affitto della peschiera sul Po presso il Sabbione. Nell'atto, Giovannina, vedova del nobile Bartolomeo Provana del Sabbione di Carignano, tutrice e amministratrice di Michele, Antonio e Valeriano suoi figli, per una terza parte, e Uriasio Provana di Carignano consignore di Vico per le due residue parti, affittarono a Bono Balbo di Carignano l'acqua o la pescagione nell'acqua del Po dal luogo del Sabbione sino alla località La Rotta. Il 29 novembre 1494 **Michele**, coi fratelli, è nominato in uno strumento in cui Antonio e Francesco, figli di Giovanni Napione, in accordo vendettero in perpetuo al nobile Michele Provana di Carignano presente per sé, e ai nobili Antonio e Valeriano suoi fratelli parte della bealera proveniente da Pancalieri. Testando nel 1502, fece vari legati al monastero di S. Chiara e alla chiesa di S. Agostino in Carignano, ed essendo senza prole istituì erede suo fratello e nipote. **Valeriano** studiò legge e ottenne la laurea. Sposò Maddalena Provana della Cà e fece testamento nel 1504. **Antonio** probabilmente morì nel 1500.

Nel 1469 Uriasio e i tre figli di Bartolomeo fondarono una cappella dedicata a S. Giovanni Nepomuceno, sulla quale ebbero poi il patronato.

DISCENDENZA DI VALERIANO - Valeriano ebbe tre figli, Michele, **Bartolomeo** e Michele. **Michele** sposò Margherita Valperga di Masino⁹¹; egli fece testamento il 1° di aprile 1546, nominando eredi universali i suoi figli legittimi e naturali Aleramo, Giovanni Ludovico ed Ercole. **Nicolò** ebbe due figli, **Traiano** e **Prospero**, che si trasferirono in Polonia alla corte del re Sigismondo II, dal quale ottennero varie cariche e che concesse loro di aggiungere alle armi proprie e di tutta la Casa Provana l'aquila bianca armata d'oro⁹².

DISCENDENZA DI MICHELE - **Ercole**, figlio di Michele, si fregiò delle insegne dell'ordine Mauriziano e sposò Leonora Provana. **Gio. Ludovico** morì senza prole. **Aleramo** era prefetto d'Ivrea nel 1578; sposò Anna Canalis di Cumiana⁹³. Ebbero tre sorelle: **Anna**, sposata a Borzolo Ferrero di Mondovì; **Lucrezia**, a Giovanni Albertino Provana; **Francesca**, a Eusebio di Valperga.

DISCENDENZA DI ALERAMO - Dal suo matrimonio, Aleramo ebbe quattro figlie, **Diana**, **Emilia** e **Francesca**, che presero il velo monastico, e **Laura**, sposata a Zaferone ... referendario del Duca; e cinque maschi, dei quali ben quattro si dedicarono alla religione: **Pio** fu ordinato sacerdote ed ottenne il titolo di abate di S. Pietro in Savigliano; **Orazio** fu ricevuto fra i Gesuiti; **Tommaso** fu abate del monastero della Pace in Roma; **Gio. Francesco** fu prevosto di Vestignè. Il solo **Michele**,

⁹¹ *Lo spettabile e generoso Amedeo dei conti di Valperga, di sua certa scienza nonostante la ricognizione e confessione dello strumento di ricevuta di tutta la dote della rispettabile signora Margherita, sorella di esso signor Amedeo, moglie futura dell'infrascritto signor Michele, de' ducati mille duecento d'oro di buon peso, segnata per lo spettabile e generoso signor Michele Provana del fu Valeriano, borghese di Carignano...* (Strumento del 30 aprile 1526, rogato dal notaio De Cupis).

⁹² Con privilegio perpetuo espresso nel regio diploma del 1° gennaio 1557. Era inoltre concesso a tutti i Provana di godere degli stessi privilegi dati ai nobili polacchi.

⁹³ *Essendosi trattato il matrimonio tra il molto magnifico signore Aleramo Provana di Carignano, dottor in legge e prefetto della prefettura d'Ivrea pel serenissimo Duca nostro Sovrano, da una parte e la molto magnifica e virtuosissima signora Anna, figlia del molto magnifico signor Gio. Maria, consignore di Cumiana, Marsaglia, Casellette e della Val della Torre dall'altra...*(strumento del 23 settembre 1561, rogato dal notaio Silvestro Boet di Scalenghe).

che sposò Geronima Cambiano di Cuffia, lasciò una discendenza. Egli è nominato in uno strumento del gennaio 1618⁹⁴. Morì nel 1620, come si legge in uno strumento di vendita di beni⁹⁵.

DISCENDENZA DI MICHELE - In un atto giudiziale del 17 giugno 1620, Michele è indicato come padre di vari figli: *Avendo lasciati dopo sé Francesco Aleramo in età d'anni 15, Gio. Lazzaro, Benedetto, Caterina, Barbara, Laura e la signora Giovanna, moglie del molto illustre signor Conte Francesco di Monteu, tutti figli suoi e della molto illustre Geronima, sua moglie, parte minori e parte pupilli....*

Francesco Aleramo, dopo aver studiato legge, entrò nella carriera amministrativa ed ebbe il grado di senatore nel Senato di Piemonte⁹⁶. In uno strumento del 25 gennaio 1633, rogato dal notaio Taone, si annotano le pratiche per il matrimonio tra Francesco Aleramo *del fu Michele di Carignano, giudice per S. A. nella città di Savigliano e la signora Lucrezia, ... figlia del molto illustre signor Andrea Galleani della città di Nizza*. Ma nel testamento del 1650, non è questa la moglie indicata, bensì una *Collateralata*, che potrebbe esser tanto un cognome quanto una indicazione di appartenenza alla famiglia Provana. A proposito degli altri figli, **Nicolò** lasciò il secolo, mentre non sono reperibili notizie riguardo **Gio. Lazzaro**.

In una genealogia sono proposti come figli di Michele altri nominativi: **Michele** (canonico lateranense), **Paolo** (cappuccino a Monte Cassino), **Benedetto**, **Francesco Aleramo**, **Laura Benedetta** (monaca di S. Chiara a Saluzzo), **Giovanna** (sposata al conte Francesco Roero di Monteu), **Barbara** (moglie di Giuseppe Panizero di Moncalieri), **Diana** (monaca in S. Croce a Torino), **Laura Amedea** (monaca di S. Chiara a Carignano).

DISCENDENZA DI FRANCESCO ALERAMO - Il primogenito di Francesco Aleramo, **Andrea**, si dedicò al Signore, facendo professione religiosa. Quando il padre lo nominò erede dei suoi beni nel 1650, egli si trovava a Roma per concludere gli studi. **Michele**, con patenti del 1° febbraio 1646 ricevette la croce e l'abito dell'Ordine Mauriziano; prese in moglie Caterina (o Cristina?) Vassalli.

Gio. Battista fu capitano nell'esercito francese; dopo aver servito per anni abbandonò l'abito militare e si fece sacerdote. Degli altri figli di Francesco Aleramo, **Gio. Francesco**, **Gio. Tommaso**, **Gio. Federico**, mancano le notizie. Ebbero tre sorelle, **Laura**, monaca in S. Chiara a Carignano; **Geronima**, sposata al conte Curte; **Olimpia**, monaca in S. Margherita di Chieri.

DISCENDENZA DI MICHELE - Tra i figli di Michele, si distinse **Francesco Aleramo**, che studiò giurisprudenza e fu poi ricevuto nella amministrazione sabauda come Senatore nel Senato di Torino, e in seguito come Presidente del Supremo Consiglio di Sardegna. È nominato in un atto del marzo 1707, col quale faceva promessa di matrimonio a Francesca Elisabetta Piscina⁹⁷. Era ancora vivente nel 1767, perché citato in uno strumento del 7 marzo. **Carlo Gerolamo** fu gentiluomo del principe di Baden. **Agostino**, **Gerolamo** e **Orsola** morirono nell'infanzia. Le sorelle **Ludovica Maria** e **Lucrezia** presero il velo in S. Chiara a Carignano.

DISCENDENZA DI FRANCESCO ALERAMO - **Michele Felice**, figlio di Francesco Aleramo, entrò in gioventù nel Reggimento di Piemonte. Il 20 novembre 1737 contrasse un contratto di matrimonio

⁹⁴ *Conciossiachè l'illustrissimo signor Michele Provana di Carignano figlio del fu molto illustre signor Aleramo...* (strumento del 4 gennaio 1618, rogato dal notaio Gio. Michele Felice da Torino)

⁹⁵ *Conciossiachè sia mancato alcuni mesi passati il fu molto illustre Michele Provana del fu signor Aleramo...* (strumento del 19 giugno 1620, rogato dal notaio Michele Cervini di Carignano).

⁹⁶ Come si qualificò nel testamento, rogato il 26 aprile 1650 dal notaio e procuratore collegiato Gio. Maria Angiolo.

⁹⁷ *il 21 febbraio erano seguite promesse di matrimonio tra l'illustrissimo signor conte e senatore Francesco Aleramo Provana del fu cavaliere D. Michele Provana e l'illustrissima damigella Francesca Elisabetta Piscina figlia del conte e cavaliere D. Felice Piscina gentiluomo di camera di S. A. e primo maggiordomo della* (strumento del 7 marzo 1707, rogato dal notaio e procuratore Pietro Anton Maria Gay)

con Anna Maria Luisa dei Villa di Villastellone, figlia del conte Ercole Tommaso⁹⁸ e di Maria Teresa Seyssel, dama di Palazzo della Regina. Ebbe una sorella, **Caterina**.

DISCENDENZA DI MICHELE FELICE - **Francesco Aleramo Saverio**, erede di Michele Felice, ottenuta la laurea in leggi, servì come gentiluomo nell'aula del re. Ricevuto nel consiglio della Città di Torino, esercitò vari uffici tra i quali quello di vicario di politica e di polizia; nel 1775 fu eletto sindaco di Torino. Eletto da tutti i capi della famiglia Provana quale rettore e governatore dell'Ospedale dei Pellegrini di Carignano, curò quell'amministrazione sino al 1789, anno della sua morte. Nel 1758, prese in moglie Teresa Ruffini di Diano, erede di Carlo Giuseppe Ruffini. La sorella **Anna Teresa** prese il velo nel monastero della Visitazione di Torino.

DISCENDENZA DI FRANCESCO ALERAMO SAVERIO - Alla morte di Francesco Aleramo Saverio, fu nominato rettore dell'Ospedale di Carignano il figlio **Michele Saverio**, nel 1790 decurione (sindaco) di Torino. Fu più volte sindaco della capitale durante il difficile periodo rivoluzionario (1790, 1798, 1799) e durante la restaurazione (1817, 1819). Nel corso del governo francese, fu nominato barone dell'Impero; alla corte del principe Borghese, ebbe le cariche di ciambellano e governatore dei paggi. Nel 1800 era ricevuto nella Regia Accademia delle Scienze. Dopo la Restaurazione, il re lo nominò Primo Ufficiale della Segreteria dell'Interno e poi membro della Commissione di Revisione e Bibliotecario del Re. Ottenne la Croce dell'Ordine Mauriziano e, da Napoleone, l'Ordine della Riunione.

Casimiro Maurizio era tra i cavalieri di Malta nel 1780 e ne seguì le carovane nel 1797-98. Tornato in Italia dopo l'occupazione francese di Malta, entrò nell'esercito sabauda (reggimento d'Aosta Cavalleria, 1791); col grado di luogotenente nel reggimento Savoia Cavalleria, fu fatto prigioniero dai Francesi nel 1799 (17 settembre) e rimpatriato solo l'anno seguente. Dopo la Restaurazione, fu luogotenente aiutante maggiore dei Carabinieri Reali; il re Vittorio Amedeo IV lo nominò in quel corpo capitano di cavalleria (9 agosto 1814) e capitano aiutante maggiore (17 gennaio 1815). Il 27 ottobre 1818 fu nominato maggiore di cavalleria e sotto aiutante generale nella divisione di Torino. L'anno seguente, fu applicato all'ispezione dell'artiglieria per la categoria del Treno; quindi, il 10 novembre, diventò primo maggiore di piazza e ispettore di polizia in Chambéry. nominato tenente colonnello aiutante maggiore nel 1821 (13 aprile), fu destinato con questo grado alla divisione di Chambéry e poi a quella di Alessandria. Il 7 agosto 1822 fu nominato Applicato alla Segreteria di Stato per gli affari esteri, carica che rivestì sino al 20 marzo 1824, quando fu mandato nella divisione di Genova come direttore di polizia. L'anno seguente (6 gennaio) fu creato colonnello dello stato generale d'armata nella stessa divisione. Nel 1831 era elevato al grado di maggiore generale di cavalleria e nominato comandante della città e provincia di Genova (8 ottobre). Il 6 marzo 1833, passò al comando della città e del ducato d'Aosta. Fu quindi fregiato della medaglia mauriziana. Sposò Adele dei marchesi Romagnano di Virle dalla quale ebbe sei figli, Emiliano, Nicanore, Pompeo, Aleramo, Valeria, Erminia.

Luigi Giuseppe Ignazio fu ascritto ai cavalieri dell'ordine gerosolimitano. Fu membro dell'Accademia Reale delle Scienze e della Deputazione sopra gli Studi di Storia Patria, scrisse diverse opere, tra le quali una Storia su Re Arduino. Fu più volte sindaco di Torino (1822, 1830, 1831). Le sorelle andarono sposate di rampolli della nobiltà piemontese: **Elena Giuseppa** a Bernardo Ripa marchese di Meana e di Giaglione; **Gabriella Emilia** a Gaspare Piossasco (1793); **Felicita Camilla** al conte Gaspare Galleani viceré di Sardegna (1795); **Barbara Cristina** a Diego Bestini (1795); **Camilla Giuseppa** al marchese Cesare Romagnano di Virle (1807).

DISCENDENZA DI CASIMIRO MAURIZIO - Anche alcuni dei figli di Casimiro Maurizio, conte del Sabbione, seguirono la carriera militare. **Emiliano**, che sposò la francese Clementina di Beaumarchand di Liesle, servì nel reggimento Piemonte cavalleria.

⁹⁸ Colonnello del reggimento dei Dragoni Genevois, gran maestro d'artiglieria, cavaliere dell'Annunziata.

Nicanore militò nel reggimento Genova cavalleria. Nel 1839 fu adottato come figlio dal marchese Cesare Romagnano di Virle, che non aveva avuto eredi maschi. Con regie patenti del 27 agosto dello stesso anno, Nicanore poté assumere le armi gentilizie e il titolo marchionale di Virle. Quattro giorni dopo la concessione, fece un contratto matrimoniale con Leopoldina, figlia del marchese Carlo Guasco di Castelletto. Ebbe due figli, **Galeazzo Cesare** e **Clementina**.

Pompeo fu nominato tenente di vascello nella marina di Sardegna. **Aleramo** fu intendente generale di marina. **Valeria**, morta nel 1844, sposò il conte Angelo della Chiesa; **Erminia**, defunta nel 1845, andò sposa al conte Cays di Giletta.

1.5 Ramo di Martino, figlio di Nicolò – Provana signori del Sabbione e di Cavagnolo, consignori di Monteu.

DISCENDENZA DI MARTINO - **Stefanello**, figlio di secondo letto di Martino e Beatrice di Susa, ebbe tre sorelle, **Margherita**, **Martina** e **Giovannina**.

DISCENDENZA DI STEFANELLO - Il figlio di Stefanello, **Martino II**, abitò in Chivasso e servì il marchese di Monferrato. Era ancora in vita nel 1360. Ebbe la signoria di Cavagnolo e parte della giurisdizione di Monteu.

DISCENDENZA DI MARTINO II - Il 22 novembre 1400, **Giovanni I** era con Giorgio del Carretto dei marchesi di Savona, nel castello di Chivasso nella camera del consiglio; assistette ai capitoli stipulati tra il marchese Teodoro e Ibleto di Challant, capitano di Piemonte, autenticati da Verulfo dei Verulfi cancelliere del marchese. Nello stesso giorno, intervenne alla tregua pattuita tra il marchese e il detto capitano, la quale doveva durare tanto quanto fosse durato il compromesso. Assistevano il vescovo d'Acqui e frate Marco del Carretto. In virtù di questi capitoli, era fatta facoltà al conte Ludovico di Savoia di decidere sopra la proprietà delle terre e dei castelli, occupati in danno del marchese Teodoro dal principe d'Acaja sin dall'anno 1396. Poiché il conte procrastinava la decisione, il marchese – che temeva un verdetto a suo sfavore – spedì in Savoia i nobili Enrico d'Acqui e Nicolò Landosco d'Acquapendente, suoi procuratori, perché domandassero al conte Amedeo l'intera osservanza di ciò che era stato consentito dal principe Ludovico di Savoia nel castello di Chivasso; ciò avvenne il 25 marzo alla presenza dei vescovi di Moriana e Losanna e di Giovanni Provana, che con altri nobili aveva accompagnato gli ambasciatori in Chambery. Nel 1423, il marchese Gio. Giacomo, figlio di Teodoro, conferiva a Giovanni Provana (atto del 14 giugno) la facoltà di rappresentarlo presso il duca Amedeo I come suo procuratore speciale, per l'esazione di un residuo di dote costituita a Giovanna, sorella del duca e moglie del marchese. Ancora con atto del 24 marzo 1428, Giovanni era investito dal marchese Giovanni del castello, della giurisdizione e dei beni di S. Raffaele e Castagneto, mediante il pagamento di mille fiorini d'oro (con patto espresso di riscatto perpetuo)⁹⁹. Giovanni Provana morì in Chivasso lasciando cinque figli: di questi, solo di Baldassarre e Giovanni II sono note le vicende. Non si conoscono le vicende degli altri figli di Martino II, **Tommaso**, **Raffaele**, **Pietro**, **Michele** e **Bartolomeo**.

DISCENDENZA DI GIOVANNI I - **Baldassarre** ebbe un figlio, **Giovanni**, del quale pare non sia seguita una discendenza. **Giovanni II** ebbe invece cinque maschi (Gaspere, Melchiorre, Baldassarre, Oddone, Martino) e una figlia, **Giovanna**, che andò sposa ad Andrea della Chiesa di Saluzzo.

DISCENDENZA DI GIOVANNI II - Né **Oddone** né **Martino** ebbero figli, mentre il ramo proseguì per il tramite degli altri tre fratelli, **Gaspere**, **Melchiorre** e **Baldassarre**. Il 22 maggio 1436, il marchese

⁹⁹ Nel 1430 (atto del 8 gennaio), il marchese investiva di detti feudi Bernardino Roero di Sciolze, al prezzo di 4000 fiorini d'oro.

Giovanni investì i fratelli del luogo di Cavagnolo, per la parte e porzione che già spettava al nobile Paoletto di Settimo, in feudo nobile, gentile, antico, avito e perpetuo, in considerazione delle benemeritenze del padre. Il 6 febbraio 1438, nel Palazzo comunale di Chivasso, *i nobili Melchior Provana del fu Giovanni, Bonifacio dei Verulfi del fu Matteo, Bernardino di Cecilio, tutti cittadini di Chivasso* furono nominati *procuratori, sindaci e negoziatori per trattare e transigere* dagli amministratori del detto luogo. Il 22 febbraio 1440, quando si giunse a comporre una lite tra i preposti e i canonici delle chiese di S. Maria e di S. Pietro di Chivasso, intervennero *nell'atto i venerabili uomini fra Antonio de Azeglio dei marchesi di Ponzone, preposto della chiesa di S. Michele di Chivasso e fra Benvenuto de Provanis, priore della chiesa di S. Fede di Cavagnolo* – probabilmente appartenente al ramo di Cavagnolo. Il 13 luglio 1443, il marchese Giovanni investì nuovamente i cinque fratelli della sedicesima e trentaduesima porzione del feudo di Cavagnolo, acquistata per essi dai nobili Franco de Luca, Pietro Paolo e Matteo de Platea, Peduccio e Cristoforo de Advocatis, e da Corrado Malpassuti, consignori di detto luogo.

Poiché i Provana intendevano recuperare i feudi di S. Raffaele e di Castagneto, passati dal padre a Bernardino di Sciolze, ottenevano dal marchese, per gli importanti servizi prestati e l'esborso di tremila ducati d'oro, l'investitura di questi luoghi (privilegio del 23 gennaio 1451)¹⁰⁰. Il 18 gennaio 1464, il marchese Guglielmo confermava ai cinque fratelli il feudo e il castello di Cavagnolo con la dipendenza, e parimenti alcune parti di giurisdizione e onoranze sul feudo di Montacuto (Monteu da Po), acquistate per essi dai nobili Ugonino e Turco, consignori di Monteu.

Martino Provana intervenne ad Alessandria (1 gennaio 1449), con Enrietto Natta, messer Giacomo di Biandrate fisico, e Giorgio Scarampi, all'atto di fedeltà e alla ricognizione del marchese Guglielmo quale signore della città. Nel 1463, essendo morto il venerabile Domenico Provana, rettore dell'Ospedale di Carignano, si radunarono tutti i capi famiglia, fra i quali Baldassarre e nominarono successore il venerabile frate Martino dell'ordine di S. Antonio, figlio del nobile Gabriele Provana.

1.5.1 Ramo di Baldassarre – Provana del Sabbione, signori di Cavagnolo e Monteu da Po, consignori di S. Raffaele e Castagneto

DISCENDENZA DI BALDASSARRE - Baldassarre ebbe due figli, **Giovanetto** e **Francesco**, che nel 1499 risultano già stabiliti in Torino; nella loro casa, il 21 maggio, frate Teodorico di S. Chiamondo, abate del monastero di S. Antonio di..., fece quietanza per il reverendissimo cardinale di S. Clemente su fiorini 500 di piccolo peso di Savoia, in deduzione delle pensioni dovute dal cardinale all'abate e al suo convento a causa della prevostura di S. Antonio e Dalmazzo di Torino.

Il 18 agosto 1516, poiché Gerolamo Provana del fu Bartolomeo - rettore dell'Ospedale di Carignano - doveva recarsi in Francia, si radunarono i capifamiglia: erano presenti *Giovanetto del fu Baldassarre e Melchiorre del fu Giorgio figlio di Melchiorre* (I), entrambe signori di S. Raffaele: fu nominato rettore il nobile Bartolomeo Provana monaco benedettino, fratello del rettore Gerolamo. Giovanetto morì celibe. Francesco sposò Maddalena Bellacomba, ed ebbe un unico figlio, **Baldassarre**, che, ancor vivo nel 1560, non lasciò posterità.

1.6 Ramo di Gaspare – Provana del Sabbione, signori di Cavagnolo e Monteu

DISCENDENZA DI GASPARE - Nel 1488, con atto rogato dal notaio Gio. Pietro di Candia nel Canadese, si procedette alla divisione dei beni feudali e allodiali tra **Zaccaria**, figlio del fu Gaspare del Sabbione, Giovanetto del fu Baldassarre, Giorgio del fu Melchiorre e Baldassarre del fu Francesco, nipote di Giovanetto. A Zaccaria toccava nella ripartizione il feudo – qualificato nobile,

¹⁰⁰ Il possesso fu tuttavia differito sino alla morte di Bernardino Roero.

gentile, antico, avito, paterno – del castello, luogo e fini di Cavagnolo, con tutte le pertinenze, col censo di quaranta ducati annui e perpetui, pagabili dalla comunità e dagli uomini del detto luogo. Nell'investitura era espresso il mero e misto imperio *con la potestà della spada e totale giurisdizione, con il fiume Po e le altre acque e peschiere, i gerbidi, i pascoli, i boschi, le case, i mulini e i forni... i pedaggi, le multe e le altre pertinenze, regalie e diritti di regalie, unitamente a una parte feudale di Montacuto (Monteu), con tutte e singole taglie, collette, fitti, imposizioni, composizioni, tasse di alloggiamento e servigi con gli altri diritti generici e con quello specifico di poter imporre nuovi carichi sulla comunità e uomini del luogo e sulle singole persone*, abitanti in Monteu ed ivi aventi immobili e registro, così come si leggeva nelle investiture date ai predecessori dagli *eccellentissimi marchesi* Giovanni e Guglielmo. Zaccaria era investito per atto del 17 febbraio 1487, rogato nella camera delle udienze del castello di Pontestura. A Giovanetto, Baldassarre e Giorgio toccarono i feudi di Castagneto e S. Raffaele. Il 16 dicembre 1491, Zaccaria prestava il debito omaggio e giuramento di fedeltà a Bonifacio del Monferrato.

DISCENDENZA DI ZACCARIA - Nel 1528, il 26 maggio, i tre figli di Zaccaria, **Oddone, Ottaviano e Antonmaria**, richiesero ed ottennero da Anna di Alençon – madre, tutrice e reggente per Bonifacio di Monferrato – l'investitura dei feudi ereditari di Cavagnolo e Monteu, e prestarono giuramento di fedeltà. Il 21 agosto 1532, nel castello di Casale, il marchese Gio. Giorgio di Monferrato investì Ottaviano e i fratelli del castello e del luogo di Cavagnolo, e delle loro porzioni di feudo di Monteu e di Piazza. Il 20 settembre 1546, nel medesimo castello di Casale, in presenza del giureconsulto Guglielmo dei conti di S. Giorgio di Biandrate, presidente ducale e marchionale, di Carlo Nuvolone capitano e governatore del duca, e dei dottori Salvato dei Galeazzi, Rolando De Valle, Bonifacio della Chiesa e Francesco Scocia senatori ducali e marchionali, Margherita e il figlio Francesco, duchi di Mantova e del Monferrato, diedero l'investitura *dei feudi aviti al magnifico Ottaviano dei consignori di Cavagnolo*, a nome suo e come procuratore del *magnifico Antonmaria suo fratello*. Il documento indica che Oddone era già trapassato. Il 13 giugno 1561, Isabella Gonzaga, figlia di Margherita duchessa di Mantova e marchesa del Monferrato, reggente per Guglielmo, concedeva investitura ad Ottaviano e per Antonmaria. La nuova richiesta di investitura era dovuta alla morte di Francesco, figlio maggiore della duchessa Margherita e alla restituzione del Monferrato fatta alla duchessa dai re di Francia e Spagna, che avevano in parte occupato lo Stato.

DISCENDENZA DI OTTAVIANO - Ottaviano ebbe quattro figli maschi, **Zaccaria**, Gaspare, Ippolito e Gio. Francesco. Il primo era assente – forse per servire la Francia o la Spagna – nel 1589, quando Gio. Francesco per sé e come procuratore dei fratelli Gaspare e Ippolito, e parimenti come rappresentante di Zaccaria, in conformità agli ordini ducali, consegnò tutti beni che possedevano i Provana.

Nel 1592 **Gio. Francesco**, col debito permesso ducale, acquistò dai fratelli Ludovico e Pietro de' Moffolelli, con regolare contratto e col denaro di sua moglie Cassandra, alcune terre feudali già appartenenti agli Scarlini, nobile famiglia di Cavagnolo. Il 4 novembre 1594, in Casale, al cospetto della duchessa Leonora de' Medici, moglie del principe Vincenzo Gonzaga duca di Mantova e marchese del Monferrato, Gio. Francesco supplicò che gli fossero perdonati gli eventuali errori fatti in questo contratto, e di essere investito degli stessi beni nei modi e nelle forme che più piacessero alla duchessa: ottenne quanto richiesto, e fu investito dei beni come feudo nuovo con giuramento di fedeltà.

Dopo la morte d'Ottaviano, in seguito alle rinunzie e alle alienazioni fattegli dal fratello Antonmaria, sorse una lite tra Vittorio Provana, figlio di Antonmaria e Maria vedova di Gio. Battista, madre e tutrice di Giorgio e Gio. Battista; la lite fu composta con uno strumento di transazione, il 12 luglio 1611. La lite, vertita nel senato di Casale, riguardava alcune ragioni sul feudo e i beni di Cavagnolo. Il 28 febbraio 1601 fecero consegnamento a Casale. Il 22 giugno 1618, Gio. Francesco con Gaspare ed Ippolito assicuratisi della morte del loro fratello Zaccaria,

supplicarono il duca d'essere investiti della porzione del feudo di Cavagnolo, nel quale succedevano al defunto.

Il 12 dicembre 1619, Giovanni Mascazia, procuratore deputato d'Ippolito Provana¹⁰¹, e procuratore ordinario di Giovanni, fratello d'Ippolito, espose al duca come dal 23 novembre 1590 il prenommato Gio. Francesco, a nome proprio e come procuratore di Ippolito e del fu Gaspare, con promessa di ratificazione per l'assente Zaccaria, avesse ricevuto l'investitura dal duca Vincenzo di tutto il castello e del luogo di Cavagnolo, con tutti i diritti e le pertinenze, mentre Gio. Francesco otteneva per sé l'investitura di *cinque giorni della giurisdizione di S. Sebastiano in ciascun anno*, con la corrispondente porzione del porto di Po, del dazio, dei proventi del fodro, dei fitti – in forma di feudo nuovo, nella forma delle investiture del padre del fu Gio. Lorenzo Radicati, figlio di Alessio dei consignori di S. Sebastiano, che vendeva la stessa porzione; espose quindi come il medesimo Gio. Francesco avesse acquistato da Ludovico Rubeo dei consignori di S. Sebastiano, che vendeva per chiudere alcuni suoi debiti col beneplacito ducale. Il duca Ferdinando, successore del fratello Vincenzo, trovandosi a Casale, acconsentì ed investì con la spada i rappresentati dal procuratore del castello di Cavagnolo con tutti i diritti, le pertinenze feudali di Cavagnolo, Monteu e S. Sebastiano. Poco dopo questo atto, ricompare nei documenti il nome di Zaccaria, nominato come marito di Giovanna Francesca..., che lo rese padre di un unico figlio, Giuseppe Costantino. Nel 1634 (21 giugno), Zaccaria era investito dei soliti feudi dal duca Vittorio Amedeo di Savoia, che aveva acquisito parte del Monferrato. Nel 1643 acquistò altre otto giorni di giurisdizione su S. Sebastiano.

DISCENDENZA DI ZACCARIA - Giuseppe Costantino ricevette investitura da Carlo Emanuele il 5 giugno 1660; sei anni dopo egli fece atto di consegna (9 giugno), obbligandosi all'omaggio, alla servitù militare e al pagamento delle cavalcate. Il 2 giugno 1667, vendette la giurisdizione di Cavagnolo e tutte le sue ragioni in Cavagnolo e Scalaro a Francesco Bonardo, sergente maggiore generale di battaglia e governatore del forte di Verrua, per la somma di millecinquecento doppie d'Italia, delle quali millecinquanta in contanti, le altre in interessi a lui ceduti. Contro la vendita, insorse Pietro Francesco Massena, consigliere e mastro uditore nella Camera di S.A.R. e consignore di Cavagnolo¹⁰², pretendendo la preferenza al Bonardo; ottenne la cessione dei beni dei Provana pagando milleduecento doppie in contanti (atto di vendita del 30 settembre 1667).

Tra le condizioni poste nel contratto, si legge che il Provana avrebbe impegnato la cifra pattuita per acquistare il feudo di Solonghello. In effetti, con atto del 10 marzo 1668¹⁰³, Ferdinando Carlo Gonzaga duca di Mantova, investiva Giuseppe Costantino del feudo e del castello di Solonghello, col titolo di conte. Nel 1685, trovandosi il conte senza prole¹⁰⁴, fece ricorso al duca, supplicò ed ottenne di poter passare il feudo a Cristoforo Leone, secondogenito del conte Luigi Provana di Bussolino. Nel 1686 ampliò ulteriormente il feudo, acquistando alcune porzioni dalla contessa Isabella Cristina di Robella ed Ottavia Maria, figlie di Guglielmo Gabiano. La totale giurisdizione su Solonghello non fu tuttavia trasmessa al ramo dei Provana di Bussolino, ma venduta al conte Paolo Scarampi di Camino.

Il 4 novembre 1675, il conte di Solonghello giurò fedeltà a Vittorio Amedeo II di Savoia. Morì vedovo il 30 luglio 1700, nominando erede particolare Aurelio Provana prevosto di Berzano; erede universale fu costituito l'abate Gerolamo Francesco Malpassuto Montiglio, prevosto e vicario generale di Casale.

¹⁰¹ Che qui si qualificava appartenere ai signori di Cavagnolo e di S. Sebastiano

¹⁰² Aveva acquisito parte della giurisdizione su Cavagnolo da Zaccaria e da Giuseppe Costantino Provana.

¹⁰³ L'atto fu dato nel castello di Mantova alla presenza del marchese Orazio Canossa, primo gentiluomo di camera, del marchese Riccardo degli Ippoliti, del marchese Palla Strozzi, secondo il tenore delle investiture già concesse all'eccellentissimo signore Carlo Valperga di Rivara, il 22 novembre 1652, dal quale il supplicante aveva comprato certe parti del medesimo (sette mesi e mezzo continui di giurisdizione). Siccome il feudo era stato eretto in contea per decreto del duca di Mantova in favore del Valperga (8 marzo 1668), col mero e misto imperio, con podestà di spada e totale giurisdizione, con gli uomini, omaggi e fedeltà degli uomini, il Provana assunse il titolo di conte di Solonghello.

¹⁰⁴ Aveva sposato Annamaria Caterina Napione

Una sorella di Giuseppe Costantino (di cui non è noto il nome) era già defunta nel 1667; ella vendette la quarta parte di giurisdizione di Cavagnolo.

1.6.1 Ramo di Antonmaria – Provana signori di Cavagnolo, Monteu e Piazzo

DISCENDENZA DI ANTONMARIA - **Vittorio**, nipote di Zaccaria e figlio di Antonmaria, mosse a lite con Gio. Francesco del fu Ottaviano, e Maria, vedova di Gio. Battsta (1600), circa alcuni diritti e ragioni feudali su Cavagnolo; la lite fu composta solo nel luglio 1611.

DISCENDENZA DI VITTORIO - Il primogenito di Vittorio, **Aurelio**, sposò nel 1609 Anna, figlia di Guglielmo Giordano di Crescentino; con atto del 3 febbraio 1615 ricevette dal suocero il residuo di dote. Nei due documenti è annotata la presenza del fratello **Antonio**.

DISCENDENZA DI AURELIO - **Vittorio**, figlio di Aurelio, entrò nell'esercito del Duca di Savoia ed ebbe i gradi di comando di un reggimento di cavalleria. Morì attorno al 1675. Ebbe tre figli: **Aurelio** (morto nel 1715), che fu prevosto di Berzano, istituito erede particolare da Giuseppe Costantino Provana di Solonghello; **Francesco** ed **Antonio**, che erano già morti nel 1700, perché non sono citati nel predetto testamento (30 luglio 1700). Questi ultimi lasciarono una discendenza.

1.6.1.a Ramo di Francesco – Provana di Cavagnolo

DISCENDENZA DI FRANCESCO - Francesco ebbe tre figli. **Pietro** prese in moglie la nobile Brigida Filipona, ed ebbe tre figli. **Giambattista** – morto nel 1718¹⁰⁵ - ebbe dal matrimonio un figlio, **Francesco Domenico**, che morì senza eredi. **Vittorio** entrò nel clero; nel testamento del 15 aprile 1730 (rogato Piacentino) istituì un fidecommesso nominando erede universale il nipote Francesco Domenico, figlio del fratello Giambattista, con sostituzione di Giambattista, figlio primogenito dell'altro suo fratello Pietro.

DISCENDENZA DI VITTORIO - Dei tre figli di Vittorio, il primogenito **Gio. Battista**, morto nel 1801, sposò Margherita degli Alessi di Alfiano, ed accrebbe le proprietà col fidecommesso su indicato, che gli pervenne dopo la morte del cugino Francesco Domenico. **Gio. Vittorio Michele** morì in giovane età, nel 1726. **Francesco Nicolò** entrò nel clero.

DISCENDENZA DI GIOVANNI BATTISTA – Gio. Battista, fu l'unico ad avere dei discendenti. Il secondogenito **Giuseppe** fu ordinato sacerdote e servì nella diocesi di Vercelli, tenendo l'amministrazione economica del seminario e della mensa vescovile, fu poi nominato economo regio dei benefici vacanti e morì a Vercelli nel 1832. Il primogenito, **Luigi**, sposò la nobile Anna Rosignoli, ed ebbe tre figli, **Giuseppe, Francesco, Luigi**.

1.6.1.b Ramo di Antonio – Provana di Cavagnolo

DISCENDENZA DI ANTONIO - Antonio Provana di Cavagnolo ebbe dal matrimonio due figli, **Vittorio** e **Giovanni**, nominati eredi particolari del conte di Solonghello assieme ai cugini Pietro, Vittorio e Giambattista, figli di Francesco. Vittorio fu l'unico a lasciare una discendenza.

¹⁰⁵ Nel testamento del 25 maggio 1718 istituiva erede universale il figlio, con sostituzione dei propri fratelli Pietro e Vittorio.

DISCENDENZA DI VITTORIO - Il primogenito di Vittorio, **Tommaso**, sposò la nobile ... Vallin di Crescentino, sorella del cavaliere Giuseppe Vallin, governatore di Verrua e di Demonte. Seguì la carriera militare diventando brigadiere di armata. Anche il fratello **Carlo** servì nell'esercito e fu capitano nel reggimento di Piemonte. Ebbe due figli, **Vittorio** e **Giuseppe**, che morirono senza eredi.

1.7 Ramo di Melchiorre – Provana di Castagneto

DISCENDENZA DI MELCHIORRE - **Giorgio** morì prima del padre Melchiorre, per cui non poté ricevere l'investitura del feudo di Castagneto. Tuttavia ebbe due figli maschi, **Melchiorre** e **Bartolomeo**, che poterono subentrare nella giurisdizione, ottenendo l'investitura dalla marchesa Anna d'Alençon tutrice per il figlio Bonifacio (6 dicembre 1519); un atto simile fu ripetuto il 2 giugno di dieci anni dopo, con investitura su nove parti o porzioni del castello, luogo e distretto di Lauriano. Queste porzioni erano possedute in forma indivisa dai due fratelli, che le acquistarono da Giovanni di Coccastello signore di Montiglio. Nel 1532, alla morte di Bonifacio, resero omaggio al nuovo marchese Gian Giorgio, ed ottennero una nuova investitura sulle porzioni di Castagneto e Lauriano¹⁰⁶. Il 24 marzo dell'anno seguente, nella rocca di Casale e nella cancelleria del Senato, *l'illustre legato e i magnifici signori Antonio di Altavilla cavaliere, Bonifacio della Chiesa e Rolando della Valle ambi dottori, Cesare Boba e Bassano Bazano, tutti consiglieri del Principe*, investirono il signor Bartolomeo Provana, per sé e per il fratello, delle rispettive porzioni dei feudi di Castagneto e Lauriano. Bartolomeo era già morto nel marzo 1538, quando la marchesa d'Alençon investiva il fratello Melchiorre e i due figli di Bartolomeo.

Dai due fratelli presero origine due linee familiari: i Provana di Castagneto e Lauriano e i Provana di Castagneto.

1.8 Discendenza di Bartolomeo – Provana di Castagneto e Lauriano

DISCENDENZA DI BARTOLOMEO - Alla morte del marchese di Monferrato Gian Giorgio, si estinse la linea maschile dei Paleologi. Subentrò pertanto Margherita, sorella di Bonifacio e nipote di Gian Giorgio, moglie di Federico duca di Mantova. I fratelli **Giorgio** e **Giovanni Antonio** Provana, col padre Bartolomeo, giurarono fedeltà ai nuovi marchesi e supplicarono Anna d'Alençon, madre della duchessa di Mantova, di essere reinvestiti della giurisdizione sui feudi. Cosa che avvenne nella Rocca di Casale il 29 marzo 1538¹⁰⁷. Nel 1541, essendo il Piemonte sottoposto alla dominazione francese, i due fratelli dovettero fare nuovo atto di omaggio: poiché i Provana erano stati privati del feudo, essi richiesero al re l'investitura di Castagneto e Lauriano, che fu concessa dal re Francesco I l'11 maggio (feudo nobile, gentile, antico, paterno, avito e proavito).

Giovanni Antonio morì attorno al 1559 senza prole. Dopo la restituzione del Monferrato alla duchessa di Mantova e a suo figlio Guglielmo, duca di Mantova e marchese del Monferrato, Giorgio richiese una nuova investitura per la sua porzione di giurisdizione e per quella del fratello, cui succedeva; ottenne l'atto il 6 dicembre 1559. Il 25 settembre 1562 Giorgio fu nominato Presidente del patrimonio e Consigliere di Stato del duca Emanuele Filiberto; poi fu nominato Presidente del Senato di Torino.

¹⁰⁶ Atto d'investitura del 3 agosto 1532., reso alla presenza dei consiglieri marchionali signori Fassone di Cuniolo, Bonifacio della Chiesa, dottor Carlo di Montiglio governatore della rocca di Casale, Bassano Bazano; dei segretari Ambrogio della Torre e Ottone Lupano; del cameriere del marchese Benedetto di Montiglio.

¹⁰⁷ Alla presenza del giureconsulto Guglielmo dei conti di S. Giorgio e Biandrate, presidente ducale e marchionale del Senato del Monferrato; del cavaliere Antonio Zabaldano dei consignorini d'Altavilla, maestro di casa del marchese; dei signori Sigismondo di Coccolato dei conti Radicati e di Giovanni Maria di Montiglio dei consignorini di Livorno e Villanova, gentiluomini di camera. Giorgio Provana rappresentava suo fratello e lo zio Melchiorre.

DISCENDENZA DI GIORGIO - Egli ebbe quattro figli, **Giovanni Battista**, **Bartolomeo**, **Giorgio** e **Baldassarre**. Il 14 aprile 1579, i primi due ottennero dal duca Vincenzo III di Mantova di poter comprare dal nobile Giovanni Battista Capello, figlio di Giovanni Antonio dei nobili di Montacuto (Monteu da Po), una parte del castello e undici mesi di giurisdizione per undici anni, nel luogo di Lauriano; ne furono investiti nel 1580, nel 1589; in virtù di alcuni privilegi concessi ai duchi di Mantova, ne ricevettero investitura nella persona del loro procuratore dalla duchessa Leonora dei Medici il 10 novembre 1594, con tutti i diritti goduti dai predecessori, con tutte le onoranze, gli emolumenti... Il 7 giugno 1618, **Giorgio**, essendo morto il fratello **Baldassarre**, chiese l'investitura della porzione del feudo di Castagneto da lui posseduta¹⁰⁸.

Dei quattro fratelli, solo tre lasciarono posterità, essendo stato Giovanni Battista padre di Giorgio e di Giovanni Battista; Giorgio di **Melchiorre**; Bartolomeo di **Giorgio**.

DISCENDENZA DI GIO. BATTISTA - Il primogenito di Gio. Battista, **Giovanni Battista**, forse morì in giovane età. Il fratello **Giorgio** cadde in disgrazia, per certi crimini non citati dai documenti: il duca Carlo Emanuele di Savoia che lo privò della sua porzione di feudo a favore di Francesco Re di Chieri, sergente della Guardia ducale degli archibugieri. La parte di giurisdizione tolta al Provana era di soli due mesi. La carta di donazione fu data dal campo ducale sopra Trino il 1° maggio 1628. Il 7 gennaio 1639, Giorgio, in riconoscenza a Francesco Re, che gli aveva rimesso i beni di Crescentino, e procurata la liberazione dalla prigione, confermava la donazione fatta dal duca. La disgrazia del padre fu fatale anche ai figli **Giuseppe** e **Vittorio Francesco**, di cui mancano totalmente le memorie.

1.8 Discendenza di Melchiorre, figlio di Giorgio – Provana di Castagneto e Lauriano.

DISCENDENZA DI MELCHIORRE - Il 10 novembre 1594, il giureconsulto Pompeo dei consignori di San Raffaele e di Castagneto, procuratore di **Principalle**, figlio di Melchiorre Provana, segnalava alla duchessa che egli teneva nel feudo di Castagneto una porzione di giurisdizione di soli otto giorni, residuo di quella concessa da Anna d'Alençon in investitura al padre Melchiorre¹⁰⁹ il 29 marzo 1538. La duchessa, rimettendo al supplicante ogni *caducità incorsa*, concedeva l'investitura. Nello stesso giorno, il procuratore chiedeva a nome di Giulio Cesare, Fabrizio e Marcantonio, figli di Giovanetto Provana dei consignori di S. Raffaele, l'investitura dei medesimi per i feudi e per i diritti pervenuti a Giovanetto da Federico Provana; i medesimi erano in sua persona investiti dalla duchessa.

DISCENDENZA DI PRINCIVALLE - Principalle morì nell'agosto 1604 e i figli **Melchiorre** e **Carlo Antonio** chiesero l'investitura della giurisdizione posseduta dal padre con strumento¹¹⁰ del 4 gennaio 1620; il duca Ferdinando li investì di giorni otto su tutta la giurisdizione, luogo e feudo, assieme al cugino Giorgio (che ne aveva richiesto l'investitura nel 1618). Carlo Antonio morì prima del 1634, lasciando un figlio, Marcantonio.

¹⁰⁸ I feudi di Castagneto e di Lauriano erano stati divisi: a Melchiorre del fu Giorgio fu concessa buona parte di Castagneto, a Giorgio del fu Bartolomeo Lauriano e una piccola parte di Castagneto.

¹⁰⁹ Investitura in feudo gentile, nobile, atico, paterno, avito e proavito. Nell'atto, il giureconsulto Pompeo riferisce che per le calamità delle guerre non era stato possibile chiedere investitura ai duchi Francesco e Guglielmo. Dopo la restituzione dello Stato, Melchiorre non aveva potuto richiedere l'investitura per la giovanissima età del figlio; Principalle non poteva ora richiederla, stante la sua povertà. Pompeo accerta che il padre, con strumento pubblico del 31 settembre 1567, aveva costituito un procuratore per prestare giuramento di fedeltà per le predette porzioni feudali; essendo morto nel 1569 Melchiorre, Principalle e i fratelli rimasti come successori in un feudo antico, avevano supplicato l'investitura come appariva da rescritti del 27 marzo 1572, del 16 gennaio 1578, del 19 gennaio 1590.

¹¹⁰ Rogato dal segretario Francesco Paltro.

DISCENDENZA DI CARLO ANTONIO - Il 1° settembre 1634, **Marcantonio** e lo zio Melchiorre erano investiti degli otto giorni di giurisdizione con i redditi e le dipendenze feudali. Il 2 marzo dell'anno seguente, essi vendettero la giurisdizione a Giovanni Michele Reviglione. Il 3 maggio 1662, Marcantonio fece il consegnamento di tutti i suoi beni feudali; il 25 settembre 1668, in virtù della donazione fattagli da Melchiorre (strumento del 7 marzo 1637), fu investito della parte e porzione che spettava al detto Melchiorre della giurisdizione e redditi e prerogative, cioè dei due mesi di tutta la giurisdizione con la sesta parte del castello. Il 20 dicembre 1677, alla morte del duca Carlo, era nuovamente investito dei suddetti due mesi. Il 23 luglio 1687, consegnava l'arma gentilizia usata dai più lontani antenati, la quale era in tutto simile a quella che avevano consegnato i Provana di Collegno.

DISCENDENZA DI MARCANTONIO - Suo figlio **Giacomo Antonio** fu investito (21 luglio 1699) dei due mesi di tutta la giurisdizione con i beni e le ragioni feudali dipendenti. Il 19 ottobre 1703 fece il consegnamento dei suoi beni feudali, cioè dei due mesi (ottobre e novembre) di giurisdizione in ciascun anno che teneva e possedeva nel luogo e territorio di Castagneto. Il 18 marzo 1718, essendo senza figli, nominò suo erede universale il conte Luigi Ignazio Provana di Bussolino, del fu conte Nicolò Domenico, e questi fece consegnamento il 23 novembre 1720.

Provana conti di Villar Almese

1. Provana signori della Perosa e Valle, Lemie, Usseglio, Margone, Buriasco Inferiore, S. Mauro e Caccia

Un genealogista della famiglia, pose questo ramo tra i discendenti diretti di Oberto Provana, fondatore dell'Ospedale dei Pellegrini di Carignano. Come progenitore del ramo indicò un Provana di Pianezza, Bertolotto, padre di Brocio e nonno di Bertino (abbreviazione di Albertino). A conferma di questa ipotesi, si può notare che nel 1355 un Daniele Provana – appartenente a questa linea – partecipò alla stipula del contratto per cui l'Ospedale summenzionato fu sottoposto all'abbazia di S. Michele della Chiusa. In una lettera, Giacomo, abate di S. Michele, qualifica Daniele quale figlio di Bartolomeo o Bertolino.

Quello del Villar fu il ramo più povero della famiglia. Stefano, Tommaso e Giovannino Provana, figli di Giordano di Carignano, acquistarono il feudo del Villar, che andò ad aggiungersi a quello di Coazze. Il Villar fu poi rivenduto ai Bergognino di Asti (vedi nota n. 100) nel 1337; i Bergognino lo vendettero definitivamente a Pietro e Daniele Provana nel 1359.

2. Ramo di Bertino Provana di Carignano

Bertino, dai più considerato quale capostipite del ramo dei Provana del Villar d'Almese, era ancora vivo nel 1344. Il suo nome si ritrova in un documento che cita anche Antonio Provana, figlio di Ugonetto, e Simonino; in un'altra carta è notato come creditore del Comune di Pinerolo. Nel 1332 fu presente alla quietanza fatta da Alliana Provana a Tibaldo ed Oberto, suoi fratelli. Il 6 ottobre 1344, fu arbitro con Tommaso Galeano di Carignano nel compromesso per le differenze tra gli eredi e figli di Tommaso Provana, che erano Guidone e Aicardino, Ugonetto, Riccardo, Giacomo e Simonino da una parte, e Bartolomeo fratello dei medesimi dall'altra. Poco dopo si fece uno strumento di transazione tra detti eredi di Tommaso Provana e Margherita, vedova del suddetto Bartolomeo. Pare che Bertino sia vissuto a lungo, perché nel 1376, il 24 aprile, si ritrova un *Bertino Provana domicello* che fece una carta d'investitura in enfiteusi perpetua a Guglielmone del fu

Giovanni Duc del Villar per l'affitto di soldi 16 vianesi, 32 dei quali formavano il valore d'un fiorino corrente.

DISCENDENZA DI BERTINO I – **Daniele** è citato nei conti della tesoreria del principe d'Acaja nel 1353: trovandosi a Parigi, nel mese di novembre pagò una somma a conto del principe, della quale fu poi rimborsato dal castellano di Carignano, Durnasio. Il 22 aprile dell'anno seguente è nominato in una carta di Tommaso Galeano: Giacobino Maria di Villafranca, Vieto Bersatore di Pinerolo ed altri confessavano di aver ricevuto in forma di legittimo deposito da Tommaso Galeano dei Provana di Carignano e da Daniele Provana del medesimo luogo cinquecento fiorini d'oro di giusto peso e lega di Firenze; lo stesso giorno, il vescovo di Torino Tommaso li prese e *li convertì in suo comodo* promettendo di rendere indenni i detti depositari sotto l'obbligazione di tutti i suoi beni. Il 16 agosto 1355 intervenne con i Provana, discendenti di Oberto I, allo strumento col quale sottoponevano l'ospedale dei Pellegrini di Carignano all'abbazia di S. Michele della Chiusa. Daniele fu Bailivo di Aosta e sposò Isabellina... Nel 1359 assieme al fratello **Pietro**¹¹¹, acquistò il feudo di Villar Almese¹¹². Nel 1363, come favorito del principe, fu inviato con Antonio di Gorenna in missione diplomatica fuori del principato d'Acaja.

Daniele fece testamento il 6 agosto 1386, eleggendo a propria sepoltura la chiesa di S. Chiara in Carignano, e legando cento fiorini d'oro per una sola volta, una parte per realizzare la metà della cappella che egli e Bertino suo nipote (figlio di Pietro) dovevano erigere nella detta chiesa; il restante per edificare una casa presso il monastero delle clarisse, affinché servisse come abitazione per gli inservienti; legò poi undici giornate di terreno con l'obbligo che le monache celebrassero in perpetuo due messe per lui, la moglie Isabellina e i suoi progenitori. Il 9 agosto 1361, i due fratelli furono investiti della Perosa, mediante il pagamento di 15.000 fiorini.

Nel 1364, quando i Provana di Pianezza aprirono le ostilità contro il principe d'Acaja, Daniele e Pietro ordinarono al loro *camparo* di Almese di notificare nelle piazze di Villar e di Almese che nessuno dei loro sudditi osasse prestare aiuto ai Provana ribelli (3 settembre).

Gli altri fratelli **Giovanni**¹¹³ e **Ugonetto** rinunciarono a tutti i loro diritti, in favore dei fratelli Pietro e Daniele, e si consacrarono al servizio della Chiesa.

Pietro e Daniele diedero origine a due rami familiari.

¹¹¹ Qualche genealogista ritiene che si tratti del Pietro, podestà di Savigliano, citato nella carta del 5 marzo 1305, con cui il vicario del vescovo di Torino imponeva a lui, al capitano e al consiglio del comune di mantenere un rettore – già eletto dal vescovo – nella chiesa di S. Maria e S. Nicolò di Savigliano.

¹¹² I primi feudatari di Villar Almese (detta baronia del Signore di Savoia) furono i De Mont Vernier (Montevernierio), i d'Aiguebelle e i De Thouvet (Pietro I e suo figlio Pietro II, Gran Cancelliere del conte di Savoia), nel 1100. Dopo qualche generazione i de Thouvet furono detti *de Thouvet sive de Sala* e poi solo più *de Sala*, a significare l'avvenuto radicamento nella Valle, grazie a una serie di matrimoni con la famiglia dei de Sala, di origine astigiana. Nel 1332, i Montevernierio, i de Sala e gli Aiguebelle, assieme agli Orsini di Rivalta (in causa a lungo con i Savoia per il diritto sul feudo del Villar), vendettero i loro diritti ai fratelli Tommaso, Giovanni e Stefano, figli di Giordano Provana, già signori di Pianezza e di Coazze, acquistarono Villar d'Almese; dal conte Aimone di Savoia acquistarono Molar del Ponte, Torre e Villa. Furono investiti del feudo nel 1333. Nel 1345, per 1500 fiorini d'oro, alienarono la giurisdizione a Franceschino Bergognino d'Asti. Il conte lodò e ratificò la vendita e investì Franceschino, dandogli la facoltà, per grazia speciale estesa ai successori in perpetuo, di disporre del feudo, per testamento e altrimenti ad arbitrio, facendolo passare a qualunque persona – dell'uno o dell'altro sesso – salvo che al conte e ai suoi successori. Franceschino non tenne interamente il castello: nel 1345 ne vendette una metà con le corrispondenti pertinenze a Rolandino Bergognino d'Asti, con approvazione del conte Amedeo, che gli concesse l'investitura in feudo antico, nobile e paterno, attraverso il pagamento di cinquemila e quaranta fiorini d'oro buono. Nel 1349, i nobili Franceschino e Rolandino Bergognino vendettero, rispettivamente per la terza parte e per le altre due, al nobile Pietro Provana a nome suo e di Daniele suo fratello, il castello e la villa del luogo di Villar Almese, la torre e la villa di Molar del Ponte, con tutti i diritti, con natura di feudo antico, nobile e paterno, con diritto di successione ai maschi e alle femmine; e ciò al prezzo di ottomilacinquecento fiorini di buon oro, di peso e lega, supplicando il conte Amedeo affinché si compiacesse d'investir Pietro e Daniele delle cose vendute. Lo strumento fu rogato da Matteo Pannicieri di Moncalieri.

¹¹³ Potrebbe essere il Giovanni Provana citato in un atto di rimissione di un terreno, fatta da Oberto Fumerio di Sommariva del Bosco, il 12 giugno 1346. In questo documento è nominato procuratore del *reverendissimo in Cristo Padre D. Aimonetto Provana*, abate del monastero di S. Maria di Caramagna. La rimessione fu poi confermata su istanza del nobile Gabriele Provana, procuratore del *reverendissimo D. Antonio Provana abate di ...*

2.1 Ramo di Pietro – Provana di Carignano, consignori di Villar Almese e della Perosa, di Lemie e di Usseglio, di Buriasco Inferiore.

DISCENDENZA DI PIETRO – **Bertino II**, uomo di fiducia dei Savoia e del principe d’Acaja, fu nominato da quest’ultimo preposto della castellania della Val d’Aosta. Nel 1369 ebbe l’investitura della sua porzione del Villar, che gli fu confermata nel 1393. Nel 1386 acquistò parte di Lemie e di Usseglio da Gioannello Provana di Leyni. Nel 1391 acquistò dalla famiglia Montbel il feudo di Buriasco inferiore, con la riserva del riscatto dopo quindici anni. L’anno seguente fece una donazione al monastero di S. Chiara di Carignano. Il 30 marzo 1393 ricevette l’investitura con Remigio di Daniele, del castello, giurisdizione, beni e ragioni feudali. Nel 1396 ebbe in dono dal conte Amedeo di Savoia le ragioni che aveva sul castello di S. Mauro¹¹⁴ e sulle ville di S. Mauro d’Almese e Rubiana. Nel 1404 ricevette per devoluzione il reddito del peso grosso di Susa.

DISCENDENZA DI BERTINO II – **Giovanni** tenne la castellania di S. Mauro dal 1431 al 1434. Giovanni sposò Margherita dei Rotari (Roero) nel 1430. Nel 1440 fu investito della sua parte del Villar. L’anno seguente, con Remigio II, domandò la consegna dei beni siti nel territorio del Villar. Probabilmente ricevette al Villar Papa Niccolò V, di ritorno dal Concilio di Costanza. Il 26 gennaio 1442, i due fecero consegnamento del feudo, giurisdizione, beni feudali e retrofeudali, dei fitti e delle rendite. Morì attorno al 1442, lasciando tre figli maschi. Il 19 maggio dello stesso anno, su ordine del duca, Giovanni de Compesio (Campeglio) signore di Graffi, consigliere ducale, luogotenente di Lodovico signore di Racconigi e maresciallo di Savoia, compì nel castello del Villar alcune ricognizioni sullo stato delle mura e delle fortificazioni, delle armi e delle artiglierie¹¹⁵

Il Castello del Villar

Il più antico castello del Villar (Villardora) dovrebbe risalire al 1287: esso era costituito da tre edifici, abitati ciascuno da una famiglia titolare di un terzo del feudo: i de Thouvet de Sala, i Montevernerio, gli Aiguebelle. Al 1444, e quindi alla committenza dei Provana, risalirebbe invece la maggior parte delle strutture dell’attuale castello, come testimoniato dal capitello di una bifora, dove è inciso “*Hoc opus fecit fieri domina Margaretha de Rotariis vidua relicta Ioh. De Provanis*

¹¹⁴ Il conte fece l’atto di donazione per i meriti di Bertino e del padre, per i servizi resi, come dettava il principe nello strumento del 15 febbraio 1396: *per i servigi fruttuosi e lodevoli prestati al nostro avo e al genitore per il fu Pietro Provana, e per il suo figlio Bertino, sempre che domandarono la loro opera per gli ardui negozi e le urgenti necessità dei detti nostri predecessori, e per quelli che lo stesso Bertino ha prestato e continua a prestare a noi con sommo zelo; dei quali servigi né uno né l’altro ha fin qui ottenuto mercede; però in premio di tante benemerenzze e perché si animi vieppiù nel nostro servizio gli doniamo ... in feudo nobile, ligio, antico e paterno... autorizzandolo che possa pure a mano armata prender possesso del detto castello di S. Mauro di Almese, delle ville e parrocchie di S. Mauro di Almese e Rubiana, situati nella valle di Susa...* Il castello di S. Mauro, di Rubiana con le sue ville e pertinenze erano stati comprati nel 1382 dal conte di Savoia dall’abate del monastero di S. Maria di Cavour.

¹¹⁵ Ordinò al Provana le riparazioni necessarie quali: l’elevazione di alcune mura, restauri al fossato, al ponte levatoio, alle merlature. Obbligò d’innalzare il muro che collegava i tre torrioni originari del castello (forse un ricetto costituito da un muro merlato, che collegava tre torrioni, probabilmente abitati da diversi rami della famiglia, con poco più di una stanza a pian terreno). Richiese inoltre che i Provana tenessero al castello: *otto balestre, quattro di girelle e quattro di gamba; due casse di viretoni secondo le balestre; due bombarelle gittanti pietre maggiori della grossezza d’un pugno con 50 pietre, 4 colovrine con duecento ballotte*. I signori del luogo dovevano provvedere affinché *due parti degli uomini del luogo abbiano una celada, un paio di braccialetti, due giavelline, un targone per ciascun fuoco di dette due parti, e la terza parte d’essi uomini una lancia per fuoco, o casa*. Il visitatore, infine, comandava ai signori del luogo di far eseguire le *poste ordinazioni fra tutto il prossimo giugno e rispettivamente alla fortificazione sino al Natale, sotto pena a ciascun dei medesimi di venticinque ducaton*. Il 27 maggio, su richiesta della vedova di Giovanni, Margherita, Giovanni e Remigio ingiunsero agli uomini del Villar d’eseguire le cose comandate e di erigere un nuovo *palacium*. Ma questi protestarono, informando Margherita che era loro dovere innalzare il muro, ma non rientrava negli obblighi l’erezione della nuova dimora.

anno Domini 1444". L'estrema povertà del ramo Villar, rispetto alle altre linee familiari, impedì interventi di un certo rilievo, tant'è che sino al XVI secolo il Castello poteva apparire più come un ricetto che una dimora fortificata. Solo grazie al matrimonio contratto nel 1643 tra Giovan Battista Provana ed Anna Caterina Graneri, fu possibile restaurare la cappella gentilizia, sostituire i vecchi soffitti a cassettoni con volte in muratura, e far apporre gli stemmi Provana e Graneri sul portone d'accesso al castello. Nel 1691, il generale Catinat saccheggiò e danneggiò il castello, tanto che Gaspare Pietro Provana fu costretto a richiedere al duca l'esonazione dalle tasse dovute; il conte dichiarò che l'esercito francese aveva incendiato il castello, con *esportazione di tutti li suoi mobili, lingerie, stagni, arami, grani, vini, con rottura delle porte finestre e cavate sino alle ferramenta, abrugiate le tine et rovina delle campagne sia dal Armata nemica che dal amica*. Sul finire dell'800, Annibale Antonielli, figlio di Cesarina Provana, ultima del ramo del Villar, sposò la ricca Teresa Borbonese e poté acquistare il Castello dai de Bellegarde e dalla madre: il nuovo proprietario intervenne sul giardino, ed aggiunse due gallerie in stile neogotico, ampliando la residenza.

Alla committenza dei Provana del Villar si devono anche gli affreschi della cappella di S. Pancrazio, databili al XVI secolo.

DISCENDENZA DI GIOVANNI – **Tommaso, Bertino III e Pietro** furono investiti dal vescovo di Torino delle loro porzioni di Lemie, Usseglio e Margone (1470).

Nel 1503, Tommaso alienava la sesta parte del Villar ai fratelli Francesco e Gioannello Provana di Leynì. Ebbe da suo matrimonio una figlia, **Antonina**, che sposò Ludovico, figlio di Remigio II del Villar.

Nel 1471, Bertino fece il consegnamento di tutte le sue parti di feudo. Nel 1481, Andrea de Grissa del Villar gli donò la metà dei beni mobili ed immobili pervenutigli da Bartolomeo Dani di Lemie. Sposò Giovanna... e viveva in Margone ancora nel 1506. Dal matrimonio ebbe una figlia, **Maria**, che sposò Lanzarotto Provana e fu madre di Bartolomea. Costei, promessa a Giovanni Balbo di Avigliana (1525), sposò invece Gabriele figlio di Gregorio Provana.

Pietro alienò la sua parte di feudo ai Provana di Leynì. Dal suo matrimonio con Bartolomea... ebbe un'unica figlia, **Anna**, la quale, nel 1491, prese il velo nel monastero di Carignano.

2.2. Ramo di Daniele – Provana di Carignano, consignori di Villar Almese, della Perosa...

DISCENDENZA DI DANIELE – Nel 1387, **Remigio I** fu investito della metà del feudo del Villar, ed ebbe conferma dell'investitura nel 1393 e nel 1440. Nel 1391 ebbe l'investitura dei beni che possedeva nel territorio di Carignano. Il 10 agosto 1445, acconsentì con pubblica scrittura in favore dei signori e della Comunità di Caselette di far una derivazione (bealera) dalla Dora sotto la rocca del Ponte, con la facoltà, per i Provana, di costruire un mulino. Il 27 agosto 1393 sposò Clemenza figlia di Gioanardo Provana, ed ebbe quattro figli e una figlia, **Sibilla**.

DISCENDENZA DI REMIGIO I – **Francesco** servì come scudiere alla corte del principe d'Acaja. Ebbe con suo fratello Gioanardo giurisdizione sul feudo della Caccia¹¹⁶. Dal 1447 al 1449 fu castellano di

¹¹⁶ Nel 1358, Rodolfo abate di S. Michele della Chiusa, feudatario di Caccia (oggi il comune La Cassa), scambiò la propria giurisdizione con quella di Coazze (Covacia), detenuta da Gioanardo Provana. Siccome il feudo di Coazze era di maggior valore, l'abate pagava la differenza con mille fiorini di buon peso, e stipulava un contratto in parte di permuta in parte di vendita. Gioanardo era figlio di Guidone Provana, detto *il milite*, presente alla stipula dell'atto, ed operava a nome suo e dei fratelli Marco ed Ulrico. Gioanardo cedeva l'investitura della terza parte di Coazze con le pertinenze, chiedendo d'essere assolto dal patto di fedeltà prestato per quel feudo e di essere investito del feudo di Caccia, offrendosi pronto al giuramento di fedeltà per sé e i suoi fratelli. Fu investito della Caccia con un coltello che l'abate teneva in mano, in feudo nobile, gentile, col mero e misto imperio, con le seguenti condizioni: che l'abate non potesse, senza il consenso dei vassalli, trasferire il suo diritto di diretto dominio, se non nella persona del conte di

S. Mauro e del suo mandamento. Il 20 gennaio 1448 ebbe dal duca Ludovico di Savoia l'investitura, assieme ai fratelli Antonio e Gregorio, assenti dal Piemonte. Prese in moglie Caterina, figlia di Bartolomeo del fu Filippo Provana del Sabbione, ed ebbe due figli. Nel 1503, Francesco e **Gioanardo** furono investiti della sesta parte del feudo del Villar Almese dal duca Filiberto di Savoia, in feudo ligio, antico e paterno e resero l'omaggio solito e giurarono fedeltà. Nel 1505 Gioanardo era investito delle parti e porzioni del Villar a lui spettanti dal duca Carlo di Savoia. Di **Antonio** e **Gregorio**, usciti dal ducato nel 1448, non restano notizie.

Francesco e Gioanardo produssero due famiglie.

Alcuni genealogisti includono tra i figli di Remigio I anche **Giovanni**, abate della Novalesa, che con Giacomo Provana del Sabbione abate di S. Giusto di Susa accolse Martino V papa in maniera onorevole. Un antico ritratto rinvenuto nel castello di Villar Almese da Angius recava la scritta: *Joannes Provana de Villario Almexio abbas Novaliciensis anno 1418*. Lo stesso Angius comunque non riuscì ad inserirlo sicuramente né nella discendenza di Bertino II né in quella di Remigio I.

2.2.a Posterità di Gioanardo I

DISCENDENZA DI GIOANARDO I – **Gioanardo II** sposò Polia, figlia di Bartolomeo del fu Michele Provana del Sabbione (1466). Nel 1490, la duchessa Bianca, alla morte del consorte Carlo di Savoia, investì Angelino Provana, procuratore di Gioanardo, del mero e misto imperio e totale giurisdizione, e di tutti i feudi retrofeudi e cose feudali. Gioanardo, non avendo avuta prole, donò le porzioni di Caccia e Villar ai figli di Remigio II. Il fratello **Daniele II** fu investito coi fratelli della rispettiva porzione di giurisdizione, loro spettante per la morte di Remigio, loro avo paterno (21 maggio 1462). il 4 febbraio 1471 fece consegnamento dei feudi del Villar e di altri luoghi, e lo stesso fecero i fratelli e gli altri Provana del Villar, Pietro, Tommaso, Bertino, Remigio e Gregorio. Prese in moglie Leonora, sorella della predetta Polia e di Caterina, moglie di Ferrero Murialdo di Carmagnola, ed ebbe una figlia, **Andretta**, sposata nel 1500 a Bernardo dei signori di Rivara e di Borgaro. In occasione di questo matrimonio, e a titolo di dote e per restituzione di altri denari, concedeva al genero, con strumento del 7 agosto, una parte della sua giurisdizione feudale. Nessuna notizia rimane di **Giovanni Battista**, mentre la sorella **Clemenza** è nominata in un compromesso del 1486.

2.2.a Posterità di Francesco

DISCENDENZA DI FRANCESCO – La prima memoria di **Remigio II** occorre il 16 dicembre 1440, quando, insieme a Giovanni di Pietro, fu investito della sua porzione di feudo. È poi nominato in vari atti sino al 1450: il 7 agosto 1450, è citato nell'inventario dei beni mobili ed immobili spettanti a Remigio, sotto la tutela di Ugorono Provana di Leynì e Brilland, *curatore del ventre di Catterina, figlia del fu nobile Bartolommeo Provana di Carignano, vedova di Francesco* e a Daniele, Battista, Gioanardo e Clemenza, figli ed eredi del fu Gioanardo Provana, fratello di Francesco. Nel 1464 accrebbe il feudo con la terza parte dell'eredità di suo zio Antonio. Il 26 maggio 1489 divise coi cugini (i figli di Gioanardo) i beni del Villar, salvo quelli della Caccia e di Carignano, che rimasero ancora indivisi e comuni. Prese in moglie Margherita, sorella di Pietro di Romagnano. La sorella **Francesia** sposò Francesco Provana e testò il 29 luglio 1493, lasciando denaro per una messa ebdomadaria al monastero di S. Chiara di Carignano.

Savoia; che Gioanardo, i fratelli e i successori potessero nel luogo di Caccia *castellare, inforziare*, chiudere la villa e murarla a loro arbitrio; che la successione avvenisse tramite la progenie o il ceppo di Tommaso, padre di Guidone. L'atto fu scritto in presenza di Gonzaino di Romagnano, giurisperito, signore di Virle.

DISCENDENZA DI REMIGIO II – **Gregorio** si distinse per la sua cultura e fu vicario di Cuneo. Nel 1505 divise col fratello Ludovico i possedimenti paterni. L'8 ottobre 1510 accrebbe i suoi feudi con la donazione tra vivi di parte del Villar e della Caccia, fatta da Gioanardo in favore suo e dei fratelli Ludovico e Brancasio. Nel 1514 i particolari del Villar fecero il consegnamento ai fratelli Gregorio, Ludovico, Brancasio; e ai consignori del Villar Francesco, Gioannello e Lanzerotto Provana. Sposò Anna, figlia di Gabriele Provana del Brilland ed ebbe tre figli e due figlie (**Margherita**, monaca in Chieri; **Burgonzia**, che si sposò con una cospicua dote di tremila fiorini). Ebbe poi da Maria, vedova di Antonietto Renaldi, due figli naturali.

Francesco morì poco dopo la divisione dei beni. Si era sposato con Margherita, sorella di Anna Provana del Brilland, e morì senza lasciar prole. Il 27 maggio 1500 Gregorio e Ludovico, suoi eredi, si divisero i beni siti nel territorio di Carignano. **Ludovico** ricevette l'investitura nel 1505. Nel 1503 sposò in prime nozze Antonina, figlia di Tommaso del Villar, che fu dotata di ben tremila fiorini, stimata come la metà della sesta parte del Villar; in seconde nozze sposò Margherita, vedova del nobile Andrea de Bealeciis di Torino, dalla quale ebbe un figlio e due figlie: **Tommaso**, il quale, venendo a morte senza prole, testò in favore di Gruato Provana di Beinette¹¹⁷; **Agnese**, moglie del nobile Lorenzino de' Gorzagno di Susa e madre di Anna, Carlo e Francesia; **Remigia**, figlia di secondo letto, sposò Bernardino Corvi di Villafranca e generò Sebastiano, Lodovico e Gio. Francesco i quali nel 1546 furono posti sotto la tutela del nobile Francesco Ceruti di Villafranca.

Brancasio, quartogenito di Remigio II, alienò la quarta parte della Caccia al fratello Gregorio (16 settembre 1514) per mille fiorini. Remigio lasciò pure una figlia, **Caterina**, che ebbe nel 1499 una dote di millecinquecento lire.

DISCENDENZA DI GREGORIO – **Gaspere** entrò come monaco alla Novalesa. **Gabriele** litigò con Gruato di Beinette per l'eredità di Tommaso Provana. Il 6 gennaio 1540 dava investitura a Bernardo Merlo del Villar per i beni che aveva acquistato dalla famiglia de Bertochetis. Nello stesso anno, il 15 dicembre, giurava fedeltà a Francesco IV re di Francia. Lo stesso atto era stato compiuto da Nicolò del fu Francesco Provana il 4 novembre, da Giacomo Provana dei signori di Leynì, di Caccia e del Villar il 26 novembre, e da Domenico il 29. L'anno seguente, il 26 marzo, fece l'atto di consegnamento di un terzo del feudo. Il 1° marzo 1542 ricevette l'investitura dalla Camera Regia. Il 18 aprile 1545 Gabriele e gli eredi di Gioannetto e Francesco Provana davano investitura di una vigna a Gante Scherri. Il 2 luglio del medesimo anno, una proprietà già spettante a Tommaso, figlio di Ludovico, fu concessa ai De Gorzagno, borghesi di Susa, sollevando le vive proteste di Gabriele e di Gruato. Il 17 aprile 1546 si fece poi la transazione per questo bene tra Gabriele e Lorenzino Gorzagno, vedovo di Agnese. Il 26 novembre 1547, Gabriele ricevette l'investitura per una parte del feudo. Il 28 agosto 1559 prestò omaggio e fedeltà al duca Emanuele Filiberto. Il 2 novembre 1560 ottenne l'investitura di due parti e un'ottava del feudo per la sua porzione e per quella ereditata da Tommaso. Sposò Bartolomea, figlia di Panzarotto Provana, la quale dettò il testamento il 6 febbraio 1573. **Remigio** morì infante nel 1523. La sorella **Margherita** entrò in un monastero di Chieri.

Gregorio ebbe anche due figli naturali, **Nicolò** e **Francesio**, che, su istanza della madre, furono legittimati. Francesio viveva ancora nel 1550. Nicolò di Ciriè ricevette nel 1560 dal duca Emanuele Filiberto l'investitura di tre parti e mezza delle dodici del Villar, comprate per lui da Francesco, e facendo testamento (1580) sostituiva ai figli nella giurisdizione del Villar i figli del fu Gabriele. Da Agnese di Castiglione ebbe una figlia, Caterina, sposata a Antonino Valle, e due figli, Giorgio e Carlo. Carlo fu ricevuto in giovane età tra i cavalieri dell'ordine gerosolimitano. Gregorio, dopo la morte del padre, ottenne l'investitura (1581) insieme agli altri consignori del Villar. Il 16 giugno 1586 fece consegnamento di tre e mezza parte delle dodici del feudo. Dopo la sua morte, nel 1590, il duca donava (10 settembre) la loro porzione del Villar a Giacomo di Gaspere Provana, mediante la spesa di mille scudi d'oro d'Italia; e quando anche questi morì, nel 1598 il duca donò al

¹¹⁷ Da questo testamento nacque una lite tra i Provana di Beinette e Gabriele Provana del Villar, figlio di Gregorio; la lite fu composta con un compromesso il 6 febbraio 1536.

capitano degli arcieri Gio. Battista Provana di Leynì, il quale la vendeva al signor Gio. Battista Albesano per duemilacinquanta scudi (18 maggio 1602).

DISCENDENZA DI GABRIELE – Gabriele ebbe tre figli, **Gio. Giacomo**, Gregorio e Remigio. Il primogenito fece omaggio e giurò la fedeltà nel 1563, nel 1581 e nel 1612, ed ogni volta ottenne i feudi. Il 21 giugno 1586 Gio. Giacomo e Remigio col nipote Gregorio del fu Gregorio, fecero il consegnamento delle loro parti feudali, cioè di due e un ottavo del terziere della giurisdizione. Sposò Violante, figlia di Giorgio Provana di Carignano, sorella di Gio. Agostino, che lo rese padre di tre figli e di altrettante figlie. Ebbe anche un figlio naturale e tre figlie: **Luciana** – sposata nel 1621 a Bartolomeo Ratto di Villafranca; **Angelica**, ammogliata in prime nozze a Giorgio di S. Martino e in seconde nozze a Gerolamo Bagnolo; **Ottavia**, unitasi in matrimonio al capitano Turina e in seconde nozze al capitano Armano. Gio. Giacomo fece testamento il 6 febbraio 1573 e morì a novembre.

Il secondogenito, **Gregorio**, sposò nel 1554 Maria de Arcatoribus¹¹⁸ di Baratonìa e Fiara; morì nel 1563, lasciando un figlio e due figlie. Queste ultime, figlie di secondo letto, erano **Giulia**, sposata a Bernardo Gotofredo di Buronzo, e madre di Gaspare; **Elena**, moglie di Gerolamo Truchietto, e madre del capitano Onofrio.

Il terzogenito, **Remigio** o Romero, fu ricevuto nel 1544 fra i cavalieri gerosolimitani e partecipò a numerose carovane. Il 16 febbraio 1471, per trattato di Nicolò Provana, si fece una divisione tra Giacomo e Remigio fratelli e Gregorio Provana loro nipote da una parte, e il signor Gio. Francesco, a nome di Nicolò Provana dei signori di Leynì e Villar suo padre, della parte di castellol ed altri beni già spettanti al fu Giovanardo Provana dei signori dello stesso luogo. Il 7 novembre 1581 Remigio e Giangiacomo fratelli erano investiti con il nipote Gregorio. Il 23 agosto 1607 si fece un accordo fra Giacomo e Romero per le doti della futura moglie di Gabriele, figlio di Gian Giacomo, e un assegnamento di 400 scudi al figlio naturale di Romero. L'11 novembre 1612, per la morte del nipote Gregorio, erano di nuovo investiti. Nel 1614, Remigio consegnava le armi della famiglia, e nel 1617, l'11 giugno, dettava il suo testamento. Il figlio illegittimo Alessandro compare in documenti del 1611 e 1613 per certi acquisti. Si unì in matrimonio con Leonora...

DISCENDENZA DI GIO. GIACOMO – **Pietro Paolo** ebbe investitura delle sue porzioni di Villar, Perosa, Lemie, Usseglio, nel 1614 e 1618. Sposò Violante di Colombino Gioberto, vedova Filippine, ed ebbe tre figli e una figlia, **Veronica**, che andò in sposa a Gio. Antonio Simolio di Torino. Un documento del 1623 informa che Pietro Paolo non possedeva i soldati per la “cavalcata”¹¹⁹ e si offriva di servire di persona il Duca, *con una pica alla mano per essere inabile a servire a cavallo*. Morì nel maggio 1631.

Gabriele prese in moglie Lucia Bertolio di Vigone (9 febbraio 1608) ma non ebbe discendenza; morì nel settembre 1608. **Gaspare** morì in giovane età (1600), poco prima di sposare Anna, figlia di Gaspare Provana di Leynì. Ebbero un fratello naturale, **Lanzarotto**, morto giovanissimo nel 1598.

DISCENDENZA DI PIETRO PAOLO – **Giovanni Battista** fu investito tre volte, coi fratelli, della giurisdizione del Vilar, già goduta dal padre, nel 1632, 1653 e 1678. Nel 1632, poté riscattare dai Perachi alcuni possedimenti loro venduti nel 1629. Alcuni anni dopo, nel 1639, alienò, insieme al fratello Simone, parte di Lemie e Usseglio, al conte Ottavio Provana di Viù, per lire duemila. Nel 1642 Giambattista Provana con Gaspare del fu Pietrino Perachio, consignor del Villar, cedettero in favore della Comunità i fitti minuti, dipendenti dal Castello, mediante lire 480 annue. Grazie alla dote Anna Caterina, figlia del Presidente Gaspare Granari, moglie di Gianbattista dal 1643, i Provana del Villar poterono restaurare la cappella del Castello, e operare alcuni restauri all'antico maniero. Nel 1644 e 1663 ottenne l'investitura di Usseglio. Il 17 maggio 1653 ebbe una nuova

¹¹⁸ Che in seconde nozze sposò Filippo Roero di Monticello

¹¹⁹ Tassa per mantenere l'esercito del Duca

investitura per la parte del feudo, in cui succedeva al fratello defunto **Emanuele Filiberto**. L'altro fratello, **Simone**, era già morto nel 1656.

Giambattista eresse i suoi beni in primogenitura l'8 maggio 1688 (confermando l'atto nel 1699). Nella registrazione dell'atto, il primogenito Giuseppe e il secondogenito Gaspare erano qualificati con il titolo comitale. Nella primogenitura si comprendeva il castello coi beni feudali ed immuni, esclusa la cascina assegnata in patrimonio al conte Giuseppe, i redditi e la giurisdizione nei luoghi di Lemie, Usseglio e Margone.

DISCENDENZA DI GIO. BATTISTA – **Giuseppe** nato nel 1652 e morto nel 1739, studiò legge e si laureò nel 1673. Lasciò il secolo nel 1686 e divenne prevosto di Giaveno nel 1693. **Gaspare Silvestro** morì in tarda età nel 1746. Il 1 aprile 1693 il conte Gaspare supplicò il Duca, affinché lo esentasse dal pagamento delle cavalcate in considerazione dei danni patiti dal castello del Villar nel 1691, quando i Francesi del generale Catinat – dopo l'occupazione del castello di Avigliana – avevano saccheggiato ed incendiato quello del Villar, nonostante la protezione accordata dal Catinat il 18 novembre 1691. Nel 1702 fu investito di diciassette delle ventiquattro parti del Villar; il 1 luglio 1705 ebbe dal duca della Feuillade un'altra assicurazione di salvaguardia del Castello, riconfermata nel 1707 dal principe Eugenio di Savoia-Soisson. Nel 1712 alienò due terzi di Usseglio, Lemie e Margone al conte Giuseppe Gerolamo De Rossi di Fossano per lire 3400. Nel 1717 e nel 1743 fu investito della già menzionata parte del Villar e di 220 giornate di beni feudali. Nel 1715 e 1724 fece consegnamento delle sue giurisdizioni. Sposò Atonia, figlia di Claudio Sansoz, segretario delle Finanze e di Gabinetto, dalla quale ebbe due figli e una figlia, **Maria**, che entrò tra le monache cappuccine ed era ancor viva nel 1716.

L'altro figlio di Gio. Battista, **Pietro Paolo**, nel 1679 era già entrato nella carriera militare. Nel 1687 rinunciava delle sue ragioni alla eredità paterna in favore del fratello Gaspare, ottenendo una pensione di lire 516. Nel 1698 rinnovava tale atto. Nel 1699 si sposò a Savona, ed ebbe un figlio, **Gio. Battista** – che il 20 settembre 1737 ottenne una pensione di 150 lire dal conte Gaspare - e una figlia, **Rosa**, che fu erede universale del padre e visse in Savona. Gio. Battista ebbe due figlie, **Margherita**, moglie di Luca Antonio Cacherano di Cavallerleone nel 1687, e **Chiara Violante**, che nel 1692 sposò il conte Pompeo Teodoro San Martino di Castelnuovo e Castellamonte, con dote di 12 mila lire¹²⁰

DISCENDENZA DI GASPARE SILVESTRO – Il primogenito **Giuseppe Pancrazio** compì gli studi ecclesiastici e nel 1729 fu nominato segretario d'ambasciata del cardinale Ferrero; nel 1747 fu nominato alla cappellania di Grugliasco; fu poi canonico di Vercelli e morì nel 1758. **Mattia** fu infeudato di tre parti e mezza delle dodici del totale del feudo del Villar (15 aprile 1733) per lire 16.500 e con investitura del 1° agosto. Sposò Chiara Celestina, figlia di Gio. Matteo Masino, l'11 settembre 1732, con dote di 30.000 lire ed ebbe quattro figli e tre figlie: **Luisa Celestina**, **Teresa** e **Gasparina**, le quali, in un periodo compreso tra il 1762 e il 1765, presero il velo nel monastero di S. Spirito in Vercelli sotto la regola cistercense. Luisa Celestina fu eletta badessa del monastero l'11 luglio 1792.

Il 28 settembre 1743, si concedeva investitura al vassallo Gaspare nella persona del figlio Mattia, di 17 delle 24 parti del feudo, e di 220 giornate di beni feudali per lui, i figli e i discendenti maschi primogeniti. Il 17 maggio 1752, la dama Chiara Celestina, vedova e curatrice del conte Giuseppe, fece un acquisto e reggeva l'amministrazione.

DISCENDENZA DI MATTIA – **Luigi Vincenzo** fu nominato alla cappellania di Grugliasco (1758). **Giuseppe Giovanni Battista** ottenne la laurea in entrambe le leggi nel 1755. Nel 1766 fu nominato referendario; nel 1774 fu nominato collaterale e nel 1779 ottenne la dignità di consigliere di Stato.

¹²⁰ Caterina, figlia di Chiara Violante, nel 1710 prese il velo nel monastero di S. Michele di Ivrea.

Nel 1771, con i fratelli, alienò al signor Gabriele Ceruti una cascina¹²¹ di giornate 53 nei fini di Castagnole e Scalenghe, per lire 25.650. Il 14 gennaio 1772, con diploma del re Carlo Emanuele, il feudo del Villar fu eretto in titolo e dignità comitale¹²², senza alcun esborso, in considerazione dei suoi servizi resi allo Stato. Sposò Emilia Caissotti di Chiusano, con una dote di 40.000 lire. Morì l'11 dicembre 1792. **Carlo Maria**, dopo aver compiuto i propri studi all'Accademia Militare, divenne alfiere nel reggimento delle guardie (1766), diventandone il capitano (1784); nel 1795 fu nominato maggiore in secondo della cittadella di Torino. Il 12 febbraio dell'anno successivo fu nominato governatore in secondo della Reale Accademia Militare, ottenendo in seguito la carica di luogotenente colonnello della cittadella. Giunto al grado di colonnello, cessò il servizio sotto il governo francese; dopo la Restaurazione, l'8 dicembre 1814, il Re Vittorio Emanuele I lo inviò al comando della Città e Provincia di Alessandria, e poco dopo, il 4 gennaio 1815, fu creato maggiore generale di fanteria. Ma alla fine dello stesso anno chiese ed ottenne di essere posto a riposo. Il secondogenito di Mattia, Gaspare, morì nel 1750; ottenne la pensione sull'Ospedale dei Pellegrini, la quale passò al fratello Luigi Vincenzo.

DISCENDENZA DI GIUSEPPE GIOVANNI BATTISTA – **Vincenzo Gioacchino** fu investito il 4 febbraio 1791 di 17 delle 24 parti del Villar, con ordine di primogenitura, e delle restanti sette in feudo retto e proprio, per lui e per i suoi discendenti maschi. Sposò Angelica (o Angelina) Radicati di Robella. Gli altri due fratelli, **Luigi** e **Gaspare**, servirono nell'esercito francese, nel battaglione dei Bersaglieri del Po. Nella campagna del 1812, Luigi era capitano nel secondo di linea italiano nella Grande Armata, e morì nel novembre dello stesso anno al suo ritorno in Vilna, per le ferite riportate; Gaspare, capo battaglione e aiutante di campo del generale Compans e ufficiale della legione d'onore, combattè a Borodin; si ritirò nel 1816 dal servizio della Francia col grado di colonnello, conferitogli da Luigi XVIII. Essi ebbero quattro sorelle: **Celestina Delfina**, morta in giovane età, sposata al cavaliere Giacinto Amoretti d'Envie¹²³; **Angelica Maria**, sposata al conte Gian Nicola Biglione di Terranova; **Maria Vincenza Carolina**, che andò sposa al conte Luigi Vianson-Ponte; **Gasparina**, che s'unì in matrimonio con il conte Paolino Radicati di Robello, restando vedova dopo soli sei mesi di matrimonio.

DISCENDENZA DI VINCENZO GIOACCHINO - Vincenzo Gioacchino non ebbe figli maschi, ma due figlie: **Emilia**, che sposò nel 1837 il cavaliere Federico de Bellegarde de S. Lary, capitano di cavalleria¹²⁴; e **Cesarina**, che andò sposa al cavalier Angelo Antonielli di Costigliole e Oulx (1841)¹²⁵. Nonostante le difficoltà economiche in cui versava il suo ramo familiare, Cesarina contribuì alla realizzazione del primo acquedotto del Villar, dotato di tre prese d'acqua per i pubblici lavatoi delle piazze del paese; l'acquedotto terminava nel Castello. Con l'estinzione del ramo del Villar, il castello passò al figlio di Cesarina, Annibale Antonielli.

¹²¹ La medesima cascina era transitata dai Tarquini ai Masini e poi ai Provana. Giovan Battista alienò al Re, per ottantamila lire, anche una casa acquistata dalla famiglia Masini.

¹²² Anche se il titolo di conte era già precedentemente in uso.

¹²³ Rimasto vedovo, Giacinto Amoretti fuggì a Parigi con Maria Vincenza Carolina Provana.

¹²⁴ Emilia ebbe un figlio, Ottone Costantino, e tre figlie.

¹²⁵ Il ramo secondario degli Antonielli d'Oulx era poverissimo, tanto che, secondo le cronache, data la grave decadenza economica della famiglia, ella abitava in una cascina di Polonghera (eredità dei Niger d'Oulx) e viaggiava a piedi coi figli da e per Torino. Cesarina fu madre di tre figli, Alessandro, Annibale ed Emilio.

Provana di Pancalieri

1. La linea dei Provana di Carignano, signori di Pancalieri e Polonghera.

Nella diramazione primordiale dei Provana, vari genealogisti indicano Riccardo figlio di Oberto II come capostipite della linea di Pancalieri. Lo storico Angius preferisce riferire ad **Ugonetto**, che visse sul finire del XII secolo, contemporaneo di Bertolotto figlio di Oberto I, la nascita del ramo Pancalieri.

Suo figlio **Tommaso** acquistò coi figli, nel 1325, la villa e il castello di Polonghera. La sua casata fu una delle più doviziose che vi fossero non solo in Carignano, ma in Piemonte. Tommaso è nominato nel computo di Manuele Sitono di Baudasseto dal 1333 al 1334, in riferimento al pedaggio: nel qual *pedaggio, che si leva presso il castel Reinerio, o presso Pancalieri, il signore e i figli di Bonicoto de' Romagnani, e Filippino, Giordanino e Raineri de' Provana, prendono la metà, di cui il principe ha il quarto, mentre Tommaso Provana, signore di Pancalieri, ottiene la metà dell'intero pedaggio. Nel pedaggio però che levasi presso Lombriasco il principe e i predetti Filippino, Giordanino e Raineri prendono la metà, il terzo della quale spetta al principe, mentre Tommaso prende la metà del totale, niente restando agli eredi di Bonicoto* (Angius). Nelle carte dell'archivio di Pinerolo, sotto il 1342, è nominato Tommaso, che aveva ricevuto una somma dal tesoriere del principe per le spese che aveva dovuto fare nel suo viaggio a Torino per ragioni di servizio. Doveva essere già morto nel 1346, perché i documenti successivi non lo citano più.

Tommaso ebbe sei figli maschi. **Bartolomeo** ebbe giurisdizione in Pancalieri e in Osasio, e fu investito di quest'ultimo nel 1335; prese in moglie Margherita... **Guidone** fu cavaliere e uomo d'arme; nel 1325 ebbe l'investitura di parte del feudo. Il 4 ottobre 1355, il nobile Guidone, cavaliere, signore di Bardassano, figlio del fu Tommaso, e fratello di Bartolomeo, Simonino e degli altri figli del detto Tommaso, vendeva a Simonino suo fratello tutti i suoi diritti contro il comune di Pinerolo. **Ugonetto** ebbe nel 1331 quietanza per Osasio, fu consignore del castello di Leynì ed ebbe la qualifica di cavaliere. Il 4 ottobre 1355, nel castello di Leynì, il nobile signore Ugonetto, cavaliere, figlio del fu Tommaso Provana di Carignano e fratello dei signori Bartolomeo e Simonino vendette a Simonino tutti i suoi diritti ed azioni contro il comune di Pinerolo. Nel gennaio 1340 fu inviato dal principe, con Vitto d'Airasca, al comune di Moncalieri per alcune questioni. **Riccardo** ebbe l'investitura della sua parte di Polonghera, ed ebbe il soprannome di Monaco. E' spesso citato con i titoli di signore di Pancalieri, Faule e Beinette. Ebbe la carica di castellano di Miradolio e nei computi di Bartolomeo Gay, tesoriere generale del principe d'Acaja, si nota la ricevuta del denaro del principe per mano di Riccardo Provana, consignore di Pancalieri, nel mese di febbraio 1348, in varie parcelle, per un totale di 27 fiorini.

Simone o **Simonino** fu investito di Faule e di una parte di Leynì nel 1360. Questi ed altri Provana vennero a lite con i figli di Losana; per questo furono ricercati dal fisco, che li condonò in cambio del pagamento di una somma di denaro. Il 20 ottobre 1360, Simone era presente nel castello di Chivasso con Ottone duca di Brunswich e Francesco Boccardo di Voghera, vicario del marchese di Monferrato, per una ricognizione in feudo dei luoghi di Balangerio e Sciolze. **Aicardino** fu investito di una parte di Casalgrasso nel 1334. Il 28 ottobre 1355, nella piazza di Faule, fu redatto uno strumento per cui Aicardo Provana signore di Polnghera del fu Tommaso, cedette alla villa di Pinerolo tutte le ragioni spettanti a sé e a un suo fratello. Il 1° maggio 1353, nel conto reso da Bartolomeo Gay per il maneggio dei redditi del vescovo di Torino nell'anno precedente, sono nominati Aicardino Provana per i novali di Polonghera, Riccardo Provana consignore di Pancalieri, Percivalle Provana... Franceschino Provana consignore di Lenì, Tommaso Galeano Provana di Carignano. Nel conto di Giacomo Falletti, famigliare di Giacomo d'Acaja, si legge di 70 fiorini che aveva ricevuti da Aicardino Provana, per l'investitura delle cose e dei diritti acquistati per lui in Casalgrasso da Giacomo Becuto. Dall'archivio di Pinerolo, si possono trarre altre informazioni sulla discendenza di Tommaso. Il 19 gennaio 1339, Ugonetto Provana, Simonino suo fratello,

Bartolomeo Provana e Aicardino Provana fratelli resero una somma in denaro in prestito, e in più documenti i loro nomi ricorrono perché sia soddisfatta la restituzione del prestito. Bartolomeo il fratello maggiore è citato per una lite coi suoi fratelli, probabilmente per la divisione dell'eredità. Bartolomeo morì senza prole nel 1346, e nelle carte è notata la somma delle taglie da lui dovute, dai suoi eredi Aicardino, Ugonetto e dagli altri fratelli al comune di Pinerolo (48 fiorini). Alcuni Provana di questa famiglia ebbero una parte importante nei fatti bellici tra Savoia ed Acaja attorno al 1363. Ugonetto, Riccardo e Simonino produssero ciascuno un ramo familiare.

1.2a Ramo di Ugonetto – Provana dei Signori di Pancalieri, Osasio e Polonghera

DISCENDENZA DI UGONETTO – **Catalano** fu investito della sua parte di Polonghera nel 1360. Nel 1340 andò procuratore di Ugonetto suo padre presso il vescovo di Torino, Guido, confessando questi, con pubblico strumento del 6 novembre, d'aver ricevuto dal nobile Ugonetto piena soddisfazione di tutte e singole usure e maltolto, facendo per sé e per i suoi successori allo stesso Ugonetto pace, quietazione, intera assoluzione e patto di non chiedere più altro; se tuttavia si fosse reso conto che Ugonetto avesse avuto altro guadagno illecito, doveva dispensarlo ai poveri. Catalano, allora già emancipato, giurava a nome di suo padre, che questi in avvenire si sarebbe astenuto dai contratti feneratizi, in presenza di fra Bertolotto Provana dell'ordine dei Minori. Del fratello **Antonio** non restano notizie. **Giorgio** e **Nicolò** furono investiti dal principe d'Acaja della loro parte di Pancalieri. Nel 1351, Giorgio tenne la castellania di Pinerolo. Nell'archivio di S. Andrea di Chieri, sotto il settembre 1366, si trova menzione dei fratelli Catalano, Nicolò e Giorgio, figli del fu Ugonetto Provana, che vendettero al nobile Perrono Bulla, cittadino di Asti, borghese di Avigliana, la metà del castello e della villa di Osasio.

DISCENDENZA DI CATALANO – In un documento del 1380 sono nominati **Giovanni** e **Biagio**, figli di Catalano. Non sono note altre informazioni su questi Provana.

1.2b Ramo di Riccardo Monaco – Provana dei Signori di Pancalieri e Polonghera

DISCENDENZA DI RICCARDO – **Emanuele** e **Giovanni** furono ordinati chierici da Tommaso vescovo di Torino, il 23 marzo 1355. Il 24 febbraio 1396, **Alarone** congiuntamente ad Antonio di Giacomo, a Damiano del fu Aresmino, e Bartolomeo, tutti Provana di Leynì, vendettero ai signori Serafino, Emanuele e Filippo, fratelli di Cavoretto, il castello, i beni e i redditi ed annessi di Belriparo, e la quarantacinquesima parte della signoria e giurisdizione del castello di Vinovo.

Il solo Giovanni continuò la linea, ma quelli che alcuni genealogisti indicarono come suoi figli in realtà erano figli di Giovanni II figlio di Giovanni I del ramo dei Provana Sabbione di Cavagnolo. Dopo la morte del padre, Giovanni andò a vivere a Chivasso alla corte del marchese Teodoro di Monferrato. I discendenti di Riccardo con Antonio Provana cavaliere di Rodi, caddero in disgrazia per aver preso le parti del marchese di Saluzzo nella guerra contro il principe d'Acaja, ed ebbero confiscato il feudo di Pancalieri; Ludovico d'Acaja lo diede in appannaggio a un suo figlio naturale; in seguito persero anche il feudo di Polonghera, alienato ad altri Provana.

1.2c Ramo di Simonino – Provana dei Signori di Pancalieri, Faule e Casalgrasso

DISCENDENZA DI SIMONINO – Nel 1378 i fratelli **Gerardino** e **Tommaso** furono investiti di Faule e il primo anche di Casalgrasso. Non sono note altre informazioni su questo ramo.

Provana di Pianezza

La linea dei Provana di Pianezza deriva da **Giordano** Provana di Carignano, già menzionato nel testo nella parte relativa alla crisi bellica occorsa a metà del XIV secolo tra Acaja e Savoia. Il figlio di Giordano, **Tommaso I**, morto poco prima del 1334, è citato in vari computi dal 1338 al 1340. Ebbe tre figli maschi. Il primogenito **Tommaso II** morì nel 1347 senza discendenza. Fu condottiero assai stimato e nel 1338 fu inviato con numerosi soldati per reprimere alcuni vassalli ribellatisi al conte di Savoia. Lasciò il servizio militare per dedicarsi al commercio: aprì pertanto banchi feneratizi in val di Susa, lucrosa attività che passò in eredità ai fratelli Stefano e Giovannino.

Stefano, Tommaso e Giovannino, signori dei castelli di Bardassano e Pianezza, erano usi a taglieggiare i viaggiatori nella Valle. Stefano fu castellano e bailivo di Aosta dall'8 marzo 1338 al 1351. In un atto del 10 aprile 1360, acquistava il feudo di Pianezza al prezzo di 8150 fiorini d'oro dal conte Amedeo VI di Savoia, che l'aveva confiscato al principe d'Acaja. Durante la guerra tra Giacomo d'Acaja e il marchese di Saluzzo (1364), i Provana di Pianezza si schierarono contro il principe. I fratelli Stefano e Giovannino rafforzarono le difese del castello di Pianezza, da cui Giordano II, figlio di Giovannino, usciva frequentemente con uomini armati per compiere scorrerie nelle terre degli Acaja. Il principe cinse d'assedio Pianezza e il 19 febbraio 1365 entrò nel castello, condannò a morte alcuni Provana (forse anche Giordano e il padre Giovannino, poiché nei documenti successivi non sono più nominati), ordinò che i Provana che avevano partecipato alla sommossa non potessero rientrare in Carignano e ne confiscò i beni. Il feudo fu amministrato da un castellano, finché, per atto del 27 agosto 1366, esso fu assegnato ad Aimone di Savoia, il quale lo tenne per sei anni, prima di alienarlo ad Aimeretto e Giovannino Provana, possessori dei feudi di Rubbianetta e Druent¹²⁶.

Giovannino acquistò il feudo di Bardassano da Giovanardo Provana del fu Guidone, e dal fratello Stefano un quarto di Pianezza. Nel computo del 1317-18 redatto da Umberto di Mombello, è citata una missione fatta da Giovannino a Milano per conto del principe. Nel 1355 Stefano e Giovannino acquistarono il feudo di Villar Almese, poi venduto ai fratelli Stefano e Rolandino Borgognoni. Questi fratelli, con strumento del 19 agosto 1359, alienarono il feudo ai fratelli Daniele e Pietro del fu Bertino Provana. Stefano possedeva, nell'anno 1359, una porzione del feudo di Coazze e nel medesimo anno acquistava il feudo di Six in Savoia da Raimondo di Beaufort, il quale, in virtù di un patto di riscatto, lo recuperava nel 1367 al prezzo di 3300 fiorini d'oro.

Da Giovannino e Stefano si diramarono due linee. La linea di Stefano si concluse con il figlio **Ludovico**. Un altro figlio di Stefano, **Antonino**, fu infeudato nel 1384 di Bardassano: fu condannato in contumacia alla perdita del feudo per uxoricidio della moglie Valenza di Enrichetto Peletta d'Asti. Dopo questo fatto, Bardassano fu concesso al ramo dei Provana di Leini.

Della linea di Giovannino non è sicura la prosecuzione: **Giordano II** forse fu messo a morte dal principe d'Acaja per la sua ribellione. Suo figlio **Antonino** è citato in un documento del 1405.

Il castello di Pianezza

Pochissimo resta del primitivo castello dei Provana: oltre alla cosiddetta Torre dell'Orologio, di origine quattrocentesca, e alcune gallerie in parte murate. La torre, di forma poligonale e irregolare, forse faceva parte della cortina difensiva; è decorata da una fascia dentellata; la parte posteriore, più antica, ha forma di parallelepipedo, mentre la parte esterna ha spigoli smussati. Dopo l'erezione del feudo a marchesato per i Langosco di Stroppiana (1578), il maniero fu trasformato in residenza signorile. Essa fu atterrata in data imprecisata, ma già nel 1798 l'esercito francese

¹²⁶ I Provana di Druent furono i committenti della cappella di s. Pietro di Pianezza, dove fecero affrescare il loro stemma araldico.

vendette i ruderi al marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia. Egli fece ricostruire una splendida Villa, circondandola con un grandioso parco.

La committenza dei Provana nella pieve di S. Pietro

L'antica pieve di S. Pietro, databile attorno al XII secolo, fu oggetto di molte attenzioni da parte dei Provana di Pianezza, che detenevano il titolo della cappella di S. Giovanni, nella navata destra: qui la famiglia fece affrescare le Storie del Santo titolare, alternandole ai simboli araldici della casata: il liocorno e i tralci di vite.

Provana di Valfenera

Reinero I, consignore di Valfenera, era ancora vivo nel 1419, perché citato da alcuni documenti. Suo figlio **Giletto** sposava Giacobina Garetto dei signori di Collettargo. Nessuna memoria è conservata dei figli di Giletto, **Reinero II** e **Giacomo**; delle tre figlie di Giletto, **Antonia**, **Sara** e **Mencia**, è noto solo che la prima andò sposa a Lorenzo Saluzzo, consignore di Chissone.

Provana di Saluzzo

Un ramo dei Provana potrebbe essersi trasferito a Saluzzo, fiorendovi nel periodo di maggiore potenza del marchesato. Mancano tuttavia notizie certe circa la linea familiare.

Provana di Savoia

Alcuni membri della famiglia Provana si stabilirono in Savoia, e in particolare la seconda generazione di Ruffino, figlio di Bertolotto il Rato. Sicuramente vissero Oltr'Alpe **Guglielmo** e un **Ruffino**, forse suo nipote. Nei computi della tesoreria di Savoia dal 1297 al 1300, si trova questa nota: *ricevete da Ruffino Provana per il sigillo della lettera perché siano pagati i suoi debiti (o crediti?)*. Forse appartennero a questa linea anche **Stefano**, domicello, che fu nel 1300 castellano di Tarantasia, e **Guidone**, cavaliere, che nel 1333 ebbe dal conte di Savoia il feudo di S. Elena *sur le lac*. Questo Guidone, governatore di Chambery, fu condannato a morte dal principe d'Acaja durante la grave crisi del 1360 contro il conte di Savoia, crisi che, come già descritto in precedenza, coinvolse in modo pesante anche – e soprattutto – la famiglia dei Provana. Suo figlio **Giovanardo** vendeva Bardassano a Giovannino di Tommaso della linea di Pianezza. Nel 1400 acquistò in Savoia il feudo di Bellegarde e poi quello di Demaranz.

Provana di Provenza

Con molta probabilità, alcuni Provana potrebbero essersi stabiliti nella provincia oltralpina nell'epoca in cui i conti di Provenza detenevano la signoria su vaste parti del Piemonte¹²⁷. Alcuni genealogisti avanzano invece l'ipotesi che il ramo provenzale potrebbe derivare da quello di Savoia.

¹²⁷ Verso il 1260, molti comuni piemontesi chiesero protezione al conte Carlo I. La sovranità dei provenzali finì con Carlo II (1306).

Nel 1396, tra i deputati della nobiltà di Provenza, figurava tale *Arnaldo de Prohane* – che potrebbe essere l'*Arnaldino*, podestà di Biella nel 1382, inserito tra i figli di Franceschino Provana di Leyni in un albero genealogico conservato dai Provana di Collegno. E' da ricordare come Guichenon, nella sua opera "Continuation contenant les généalogies des familles nobles du Bugey", alla voce "Challant" notava che Amedeo di Challant, signore di Fenis in Val d'Aosta e di Vavey nel Bugey, sposava *Flamine Prohana d'une illustre famille du Piémont*; giunto alla voce "Provana", la chiama *Provana* o *Prohana* e dice che la medesima portava *de gueles* con *une colonne d'argent*. Lo stesso autore, nella sua Storia della Provenza, cita Arnaldo Provana, signore di Beynes, procuratore *de Marc et Luc de Grimaldi seigneurs de Cague*.

Provana di Polonia

I due figli di Nicolò Provana del Sabbione, Traiano e Prospero, si trasferirono a metà del XVI secolo in Polonia. Essi si distinsero presso la corte di Re Sigismondo II, che li gratificò con cariche importanti e con la concessione di aggiungere alle proprie armi l'aquila bianca armata d'oro (privilegio perpetuo espresso nel regio diploma del 1° gennaio 1557). I due Provana poterono estendere i privilegi goduti dai nobili polacchi a tutti i membri della famiglia¹²⁸. Non sono note le vicende della linea familiare.

Appendici

Gli Ordini dell'antico Stato sabauda

1. Ordine Supremo della Santissima Annunziata

L'Ordine deriva dall'Ordine del Collare che, secondo il Sansovino, sarebbe stato fondato nel 1362 da Amedeo VII. La prima investitura si tenne nel 1364 ad Avignone e durante la cerimonia furono concessi i primi collari, che furono quindici in ricordo delle quindici gioie ("allegrezze") della Beata Vergine Maria. L'Ordine del Collare era riservato ai nobili più illustri e fedeli al Sovrano e una regola statutaria prevedeva che tutti gli insigniti, incluso il Gran Maestro, fossero considerati pari e si chiamassero fra loro "fratelli".

L'insegna era un gioiello composto da tre nodi di Savoia intrecciati, che rappresentavano la Santa Trinità, il quale pendeva da un collare in origine composto da un semplice cerchio d'oro, recante quattro scritte "FERT"¹²⁹, che a volte ogni insignito personalizzava con l'aggiunta di elementi decorativi.

Amedeo VIII, primo Duca di Savoia, diede la prima regolamentazione ufficiale dell'Ordine e della sua decorazione stabilendo che nel collare fossero alternati i nodi di Savoia con la scritta "FERT" e quindici rose, in ricordo della Rosa d'Oro inviata da Urbano V al Conte Amedeo IV nel 1364, allorquando gli conferì le insegne di Cavaliere Crociato. Nel 1518 il Duca Carlo III, detto "il Buono", aggiunse nell'insegna l'immagine dell'Annunciazione ed ingiunse che l'Ordine fosse da

¹²⁸ ... Trajano e Prospero, condottisi in Polonia, per la loro esimia dottrina, e per le cospicue virtù furono prescelti a ministri di quel reame, ove il monarca fra i privilegi di cui li volle onorati, ordinò che fra la nobiltà polonese si avesse a considerare qualunque dei Provana colà si fosse condotto: ad essi inoltre concedette d'inquartare nelle loro armi l'aquila bianca del regno. (Goffredo Casalis, Dizionario..., alla voce Carignano, 1836)

¹²⁹ Non è noto il significato preciso di questa scritta (o acronimo), che i Savoia usarono per secoli.

allora innanzi chiamato Ordine dell'Annunziata. Cinque nuovi collari furono creati per cinque nuovi cavalieri, a onorare le cinque piaghe di Gesù crocifisso. Emanuele Filiberto sancì che il Duca ed il Principe Ereditario non fossero inclusi nel limite statutario dei venti insigniti. Carlo Emanuele II, nel 1639, portò il requisito per l'ammissione a cinque generazioni di nobiltà per i quattro quarti del candidato, concesse a tutti i Cavalieri la carica senatoriale e li esentò dalla giurisdizione ordinaria nonché da tasse e contribuzioni. Re Vittorio Emanuele II, con Carta Reale del 3 giugno 1869, aprì l'Ordine anche ai non nobili, purché in possesso di importanti meriti civili o militari. Nella medesima occasione, ai Cavalieri fu concesso il trattamento di "cugini del Re" (al quale davano del "tu") e fu altresì conferita la dignità di Grande Ufficiale dello Stato. Dispose inoltre che gli ecclesiastici e gli stranieri potessero essere ammessi come Cavalieri soprannumerari, e Re Vittorio Emanuele III, con Regio Decreto del 14 marzo 1924, estese tale deroga anche ai Principi Reali suoi parenti in linea diretta sino al V grado.

Fonti:

Carta Reale 3 giugno 1869, che modifica gli Statuti dell'Ordine

Regio Decreto 7 aprile 1889, che deferisce al Primo Ministro le attribuzioni per l'Ordine

Statuti attualmente in vigore, riveduti l'11 giugno 1985

Insegne:

Grande Collana

Piccola Collana

2. Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro

Amedeo VIII "il Pacifico", dopo aver abdicato in favore del figlio Ludovico, si ritirò nel monastero di Ripaglia; qui fondò la Sacra Milizia di San Maurizio, in ossequio alla lunga tradizione di devozione sviluppatasi in Savoia verso questo Comandante della Legione Tebea, che aveva subito il martirio per opera di Diocleziano. La Milizia, nonostante il carattere religioso, era stata istituita come Consiglio di Stato, ed i suoi membri erano eletti con il parere di quelli che già ne facevano parte.

Il Duca Emanuele Filiberto riformò gli Statuti, attribuendo all'Ordine i compiti di difendere la Fede contro i pirati saraceni, e di assistere i poveri e gli ammalati. Nel 1572, l'Ordine ottenne l'approvazione del Pontefice Gregorio XIII e l'anno successivo l'Ordine di San Maurizio fu amalgamato con l'antica Milizia di San Lazzaro di Gerusalemme, nato in Terra Santa per la cura e la difesa dei malati di lebbra.

Il Re Carlo Alberto nel 1831 lo suddivise nelle tre classi di Cavaliere (cui si poteva accedere per grazia o per giustizia), Commendatore e Cavaliere di Gran Croce (ambedue limitate). Nel 1839 egli istituì la Medaglia Mauriziana, che poteva essere concessa esclusivamente ai militari membri dell'Ordine che avessero prestato dieci lustri di servizio militare, ed era divisa in due classi, una per gli Ufficiali Generali ed una per gli altri Ufficiali e Sottufficiali. Durante la prima guerra mondiale e fino al 1923 essa fu coniatata sul bronzo "*dei cannoni tolti al nemico*".

Vittorio Emanuele II abolì nel 1851 il ceto di giustizia e l'attribuzione di Sacra Religione, e nel 1855 portò le classi a cinque: Cavaliere, Ufficiale, Commendatore di prima classe (dal 1865 chiamato Grande Ufficiale), Commendatore (di seconda classe), Gran Croce.

Con la proclamazione del Regno d'Italia, l'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, pur mantenendo la propria natura di ordine dinastico, fu prestato al servizio dello Stato: nel 1929 furono regolati i conferimenti e nel 1930 fu stabilita la graduatoria delle cariche dello Stato ai fini dell'attribuzione delle varie classi da conferire, seguendo l'esempio della Legione d'Onore francese.

Fonti:

R. M. Biglietto 19 maggio 1837 che stabilisce una nuova uniforme

R.D. 20 febbraio 1868 che stabilisce le regole per la concessione delle varie classi.

R.D. 24 gennaio 1869 col quale il Consiglio dell'Ordine assume le qualità di Consiglio dell'Ordine della Corona d'Italia

R.D. 17 novembre 1907, che approva lo Statuto fondamentale per gli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia

R.D. 16 marzo 1911, che stabilisce alcune norme per il conferimento degli ordini equestri

Insegne

Cavaliere

Commendatore

Cavaliere di Gran Croce

Dama

Dama di Commenda

Dama di Gran Croce

Ufficiale

Grande Ufficiale

3. Sovrano Militare Ordine Ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme detto di Rodi o di Malta (cavalieri gerosolimitani)

E' uno degli Ordini sorti in Terra Santa al tempo delle Crociate. L'originario ospedale, fondato a Gerusalemme per la cura dei pellegrini e dei soldati crociati, crebbe di importanza sotto il Rettorato del Beato Gerardo, divenendo poi un ordine regolare della Chiesa sotto la guida di Fra' Raimondo di Puy che ne fu primo "Maestro". Dopo il crollo del Regno latino, gli Ospedalieri di San Giovanni Battista ripararono prima a Rodi e poi a Malta, che fu concessa dall'Imperatore Carlo V e su cui l'Ordine ebbe la sovranità fino all'invasione napoleonica. Conclusa l'infelice vicenda francese, dopo un difficilissimo periodo in cui il magistero fu retto *de facto* dallo Zar Paolo I di Russia, l'Ordine non riuscì a tornare in possesso di Malta, nonostante questo diritto gli fosse stato riconosciuto, durante il Concilio di Vienna, dagli altri Sovrani della Restaurazione: l'isola rimase così in mano degli inglesi. Dopo un breve pellegrinare per la penisola italiana, l'Ordine si stabilì dunque a Roma, nella sede che ancora oggi occupa in via dei Condotti. L'Ordine di Malta è tutt'oggi considerato uno stato sovrano indipendente, soggetto di diritto internazionale, intrattiene relazioni diplomatiche con 80 paesi ed occupa un seggio di Osservatore Permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite. E' retto da un Gran Maestro eletto a vita, che gode i titoli di Principe, la dignità cardinalizia ed il trattamento di Altezza Eminentissima; egli è assistito da un Sovrano Consiglio. L'Ordine svolge la sua attività caritativa ed assistenziale in quasi tutto il mondo, tramite le sue Associazioni Nazionali.

Fonti:

Carta Costituzionale

Codice

Insegne:

S.A. Em.ma il Principe e Gran Maestro

Primo Ceto – Cavalieri di Giustizia e Cappellani conventuali

Bali Gran Croce di Giustizia

Commendatore di Giustizia

Cavaliere di Giustizia Professo di Voti Semplici

Cappellano Gran Croce Conventuale Professo
Gran Croce di Giustizia
Cavaliere di Giustizia Professo di Voti Solenni
Cavaliere ammesso al Noviziato
Cappellano Conventuale Professo di Voti Solenni
Cappellano Conventuale Professo di Voti Semplici

Secondo Ceto – Cavalieri e Dame in Obbedienza
Bali Gran Croce in Obbedienza
Cavaliere e Dama di Gran Croce in Obbedienza
Cavaliere e Dama in Obbedienza

Terzo Ceto – Prima Categoria – Cavalieri e Dame di Onore e Devozione
Bali con Gran Croce di Professione ad “honorem”
Bali Gran Croce di Onore e Devozione
Cavaliere Titolare di Commenda di Giuspatronato Familiare
Cavaliere di Onore e Devozione
Dama di Onore e Devozione per Cardinali

Terzo Ceto – Seconda Categoria – Cappellani Conventuali “ad honorem”
Cappellano Gran Croce Conventuale “ad honorem”
Cappellano Conventuale “ad honorem”

Terzo ceto – Terza Categoria – Cavalieri e Dame di Grazia e Devozione
Gran Croce di Grazia e Devozione con Fascia
Cavaliere di Gran Croce di Grazia e Devozione
Dama di Gran Croce di Grazia e Devozione
Dama di Grazia e Devozione

Terzo Ceto – Quarta Categoria – Cappellani Magistrali
Cappellano Magistrale

Terzo Ceto – Quinta Categoria – Cavalieri e Dame di Grazia Magistrale
Gran Croce di Grazia Magistrale con Fascia
Cavaliere di Gran Croce di Grazia Magistrale
Cavaliere di Grazia Magistrale
Dama di Gran Croce di Grazia Magistrale
Dama di Grazia Magistrale

Terzo Ceto – Sesta Categoria – Donati e Donate di Devozione
Donato di Devozione
Donata di Devozione

Provana sindaci di Torino

- 1689 – conte Antonio Provana di Collegno
 - 1730 – conte Provana di Collegno
 - 1750 – conte Giuseppe Provana di Collegno
 - 1775 – conte Aleramo Provana del Sabbione
 - 1797 – conte Michele Provana del Sabbione
-

- 1817 – idem
- 1819 – idem
- 1822 – conte Giuseppe Provana di Collegno
- 1830 – idem
- 1831 – idem

La natura dei feudi nel Ducato di Savoia¹³⁰

Verso la metà del XVI secolo, i duchi di Savoia controllano ormai in modo saldo non soltanto un gran numero di piccoli feudatari ma anche i discendenti di potenti famiglie comitali e marchionali, un tempo ostili alla espansione sabauda. La politica di Emanuele Filiberto in materia feudale fu severa e finalizzata alla totale riorganizzazione. Infatti andavano sanati molti abusi verificatisi nel corso del XV secolo e nella prima metà del XVI secolo, quando, il continuo stato di guerra in cui si trovava il Piemonte giustificava il passaggio di numerosi feudi dagli originari proprietari a nuovi sudditi non nobili. Il passaggio in questione era dovuto ad acquisto diretto dagli antichi proprietari o direttamente per cessione da parte del demanio ducale, di terre nobili comportanti giurisdizione, la cui proprietà avrebbe dovuto spettare elettivamente ai membri della nobiltà.

Possedere terre nobili costituiva, per i ricchi borghesi, una tappa obbligata verso lo status di nobili. In realtà, il possesso di una terra con giurisdizione non comportava l'automatica concessione di una nobilitazione giuridicamente valida; ma la proprietà era importante, in aggiunta ad altri requisiti, quali il vivere *more nobilium* e il possedere redditi tali da non dover sottostare a lavori ritenuti degradanti.

Con un editto del 25 ottobre 1561, il duca impose alla Camera dei Conti di obbligare i detentori plebei alla rinuncia del possesso di rendite e diritti signorili, giurisdizioni, feudi nobili, anche se erano in grado di dimostrare la reale proprietà, acquisita attraverso l'acquisto. Il provvedimento fu impopolare, in quanto toccò un numero elevato di sudditi.

Una terra poteva essere posseduta senza concessione da parte del duca solo se era allodiale; in caso di terre feudali e nobili, era indispensabile un provvedimento del sovrano; in mancanza di questo, il possesso poteva essere invalidato. Qualche anno dopo, Emanuele Filiberto corresse il tiro: il 27 febbraio 1563, concesse alla Camera dei Conti la facoltà di rilasciare *lettere di capacità*, ossia di abilitazione, a possedere feudi; i beneficiari erano tenuti a versare nelle casse dello Stato un congruo numero di denari. Il plebeo, anche se diveniva legittimo possessore di terre signorili, non otteneva la nobiltà; ma l'intervento del duca poteva modificare prima o poi questa situazione. Dopo la pubblicazione dell'editto, si registrò un incremento dell'acquisto di feudi nobili. Il provvedimento di Emanuele Filiberto calmierò il malcontento e permise l'ingresso di nuovo denaro nelle casse dell'erario; come effetto secondario, determinò la nascita di un ricco mercato di terre nobili, tanto che si giunse a suddividere le giurisdizioni in piccolissime parti, tanto che feudi con totale giurisdizione per cinque o dieci anni potevano essere posseduti ciascuno per pochi mesi o per qualche giorno.

In Piemonte, i feudi erano di varia natura. Quando si seguiva la *pura ragione feudale*, i feudi erano chiamati *retti, puri, semplici e propri*. Le “regie Costituzioni” del 1770, specificarono che si intendevano come *retti e propri* quei feudi su cui non era stata data, all'atto dell'investitura, altra forma. In caso contrario, il feudo era detto *non retto ed improprio*, oppure *condizionato*, perchè i patti che vi si osservavano non erano conformi a quelli concessi in origine.

¹³⁰ Fonte: Gustavo Mola di Nomaglio, *Feudalità e blasoneria nello Stato sabauda*; Ivrea 1992

I feudi potevano essere *nobili* ed *ignobili o borghesi*: i primi conferivano, in linea generale, un principio di nobiltà in chi ne era investito. Implicitamente, alcuni feudi non espressamente definiti nobili erano considerati tali se su di essi era concessa la giurisdizione e il *mero o misto imperio*.

I feudi potevano, inoltre, essere *alienabili e inalienabili, temporanei o perpetui; mascholini, per maschi e femmine o per maschi e una sola femmina*: affinché una donna potesse succedere, dovevano estinguersi tutti i membri maschili, anche collaterali, all'interno di una famiglia.

I feudi erano anche distinti in *ligi e non ligi*, a seconda del tipo di fedeltà richiesta. Nel primo caso, il feudatario s'impegnava ad una fedeltà diretta verso il signore; nel caso dei feudi non ligi, il vassallo poteva prestare fedeltà a diversi signori, talora in lite o in guerra tra di loro.

I feudi potevano essere *divisibili o indivisibili*, ossia potevano essere divisi o non nella famiglia dei feudatari per successione; nel ducato di Savoia, generalmente i feudi erano considerati indivisibili.

Il feudo poteva essere considerato *antico, avito o nuovo*; nell'ultimo caso, l'investitura era concessa per la prima volta ad un vassallo. Il feudo era antico ed avito era considerato tale se vi era una regolare successione ereditaria all'interno della famiglia. Il feudo antico ed avito poteva, inoltre, essere definito *paterno o materno*, a seconda della linea di successione.

La giurisdizione feudale comportava numerosi diritti, tra cui vale la pena elencare i principali:

- il *mero e misto imperio*, ossia la piena giurisdizione penale (imperio mero) oppure penale e civile (imperio misto)
- la prima e/o seconda *cognizione*, cioè la competenza a giudicare, nelle cause civili, criminali e miste
- facoltà di eleggere giudici e addetti all'amministrazione della giustizia, con la possibilità di incamerare il ricavato di multe, condanne, confische
- diritto di concedere o proibire la caccia e la pesca
- la possibilità di emanare bandi campestri
- la possibilità di imporre vari redditi e balzelli (fitti, laudemi, livelli, terze vendite, tributi, pedaggi, dazi sulle strade e sui corsi d'acqua, proventi...)
- la possibilità di sfruttare porti, miniere, forni e mulini feudali, oltre alla derivazione dei corsi d'acqua (canali)

Dopo la prima investitura, i feudatari dovevano essere reinvestiti alla Camera dei Conti ogni volta che un sovrano succedeva sul trono, entro l'anno più un giorno. Scaduto questo termine, il feudo poteva decadere; non valeva alcuna giustificazione, ma era possibile che intervenisse la grazia del sovrano (a volte gratuita ma spesso richiedente un esborso di denaro). I feudatari, per ottenere l'investitura, dovevano farne consegna nelle mani di un "Commissario delle ricognizioni feudali"; le omissioni nelle consegne comportavano la decadenza immediata del possesso non denunciato per i feudi ereditari non vincolati (ad esempio, da primogenitura) o nuovi. Per gli altri feudi, la decadenza poteva durare per tutta la vita del trasgressore; con la sua morte, i successori potevano rientrare in possesso dei feudi.

La maggior parte dei feudi era inalienabile, anche se il proprietario poteva ipotecarli o venderli per cause chiare e codificate (dote delle figlie, per il sostentamento del vassallo, per il miglioramento dei feudi); in questi casi, al venditore era riconosciuto in perpetuo il diritto di riscatto.

L'uso dei titoli era regolamentato da leggi severe. Nessuno poteva assumere un titolo se non era in grado di dimostrare che aveva ottenuto delle patenti. I possessori di piccole porzioni di feudo non potevano ottenere che il titolo signorile. Per ottenere il titolo di duca, conte, barone... era necessario possedere almeno la metà del feudo per i luoghi minori¹³¹: tuttavia esistevano delle eccezioni.

¹³¹ In genere fino a cento fuochi, corrispondenti a circa 400-600 abitanti

Bibliografia essenziale

- Alessandro Franchi-Verney, *Armerista delle Famiglie Nobili e Titolate della Monarchia di Savoia*, Torino, 1873
 - Angius V., *Delle famiglie nobili della monarchia di Savoia*
 - Antonio Allasia, *Storia e cronaca di Villastellone e dintorni*, Poirino, 1990
 - Antonio Manno, *Il Patriziato Subalpino*, volumi I e II, Firenze, 1895-1906
 - Augusto Cavallai Murat, *Lungo la Stura di Lanzo*, Torino, 1972
 - Baudraz Marina, *L'antico castello dei conti Provana di Leini*; in Alpignano, periodico di informazione del Comune di Alpignano, marzo 2001
 - Casalis Goffredo, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati sabaudi*
 - *Catalogo Bolaffi della Nobiltà Piemontese*, Torino, 1993
 - Danzeri A., *Il comune di Alpignano*, Torino, 1892
 - Francesco Guasco di Bisio, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi*, Pinerolo, 1911
 - Giovanbattista di Crollanza, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane*, Pisa, 1886
 - Goffredo di Crollanza, *Annuario della Nobiltà Italiana*, Bari
 - Gribaudo Rossi Elisa, *Cascine e ville della pianura torinese*, Le Bouquiniste, Torino
 - *I Consegnamenti d'arme piemontesi*; in www.vivant.it,
 - Manno A., *Il patriziato subalpino*; in www.vivant.it
 - Mola di Nomaglio G., *Feudalità e blasoneria nello Stato sabauda*; Ivrea 1992
 - Regaldi G., *La Dora*, Torino, 1867
 - Vitrotti G., *Cronistoria alpignanese 1932-1968*, Torino, 1970
-